

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

AL REFERENDUM
VOTA
NO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Ci era stato promesso il contagio della democrazia, assistiamo invece al contagio di un nazionalismo violento e



Foto Ap

antioccidentale. La rivolta di Kabul fa il paio con le dimostrazioni antibritanniche a Bassora: il terrorismo qui

non c'entra, emerge piuttosto una diffusa rabbia contro la presenza militare straniera.

Franco Venturini, Corriere della Sera, 31/05/06

Giovani e precari, allarme di Draghi

Il governatore di Bankitalia: troppa precarietà fa male all'economia e alle imprese. Necessaria una correzione dei conti. Ma su Sud e pensioni non convince i sindacati

PRODI: È TORNATO IL DIALOGO Il premier apprezza la relazione di Draghi: non c'è risanamento senza crescita. Il governatore dice che l'Italia deve tornare a marciare con conti a posto e pensioni da cambiare. Apprezzamenti generali, dubbi nei sindacati

Di Giovanni, Masocco, Rossi, Andriolo alle pagine 2-4

La lettera

MA IO CHE FUTURO AVRÒ?

MARIA LUCIA SEMERARO

Cara Unità, sono una cittadina come tante altre. Qualche giorno fa sono stata rimandata a casa. Ho perso il lavoro. Purtroppo non posso ribellarmi, i contratti interinali so-

no così, ma la rabbia non possiamo soffocarla. La rabbia prima di tutto, per aver dato anima e corpo in un lavoro che mi piaceva tantissimo e che mi appassionava... segue a pagina 26

La sfida

IL VALORE DEI GIOVANI

RINALDO GIANOLA

Finalmente si parla di giovani. Studenti, disoccupati, precari, laureati, frustrati o realizzati, poveri o ricchi, giovani insomma, in tutte le declinazioni. Mario Draghi ha probabilmente diversi meriti, di stile e contenuti che altri riconosceranno nell'analisi delle sue Considerazioni finali, ma a noi piace, forse con una forzatura, individuare nei giovani la centralità della sua relazione. Ci sono almeno due grandi capitoli che Draghi dedica ai giovani, come fattore decisivo di sviluppo e di emancipazione del Paese: il primo riguarda l'occupazione e la precarietà del lavoro. segue a pagina 27

La svolta

TRE MESSAGGI PER LA RIPRESA

FERDINANDO TARGETTI

Ieri si è tenuta la prima relazione di Mario Draghi, il nuovo Governatore della Banca d'Italia. Le aspettative erano grandi e non sono state deluse da un'ottima relazione. La Banca d'Italia non poteva restare a lungo nel limbo in cui le vicende relative all'operato del Governatore Fazio l'avevano costretta. Questa relazione segna la svolta che consente alla Banca di tornare ai suoi compiti impegnativi: l'attuazione della politica monetaria nell'area dell'euro, la vigilanza secondo principi intertemporali, la funzione di consigliere autorevole di Parlamento, governo e opinione pubblica. segue a pagina 27

Staino



Commenti

Partito democratico

L'ULIVO CHE C'È GIÀ

STEFANO CECCANTI

C'è un argomento risolutivo a favore dell'immediata apertura della «fase costituyente» del Partito Democratico, che non può sfuggire neanche ai più contrari. Questo partito, col simbolo dell'Ulivo, è stato già votato sulla scheda della Camera e in molti comuni, nonché annunciato da quasi tutti i dirigenti di Ds e Margherita. «È più che un progetto, è già una realtà in movimento», come ha puntualizzato D'Alema. Così i partiti attuali, che non hanno più una proiezione parlamentare autonoma, avendo deciso in favore dei gruppi unici, si sono messi in mora. segue a pagina 27

Polemica

C'ERA UNA VOLTA IL SOCIALISMO

VITTORIO EMILIANI

Giuseppe Tamburrano, con la lucida passione che lo distingue, ha opportunamente risollevato sull'Unità la questione, per tanti versi grottesca, della «damnatio memoriae» della tradizione socialista italiana che rimonta al libertario Andrea Costa, cioè della sua quasi completa cancellazione da libri, atti di convegni, ricostruzioni storiche, film e telefilm. Come se in Italia - a differenza del resto d'Europa - i valori e le esperienze storiche del socialismo democratico non fossero esistite. segue a pagina 27

All'interno

NUCLEARE

Gli Usa aprono all'Iran Rice: «Pronti a trattare»
Marolo a pagina 14

BENEDETTO XVI

Il Papa torna su Auschwitz e si ricorda di Hitler
Monteforte a pagina 6

IMMIGRATI

Tre milioni i regolari. Il doppio tra dieci anni
Iervasi a pagina 13

IL RICORDO

Rino Gaetano, quel suo cielo sempre più blu
Gedda e Miliani a pagina 20

Napolitano firma: finalmente la grazia a Bompresini

Il Presidente, appena ricevuto il dossier da Mastella, ha dato il via libera. La famiglia: grazie, è finito un incubo

di Vincenzo Vasile / Roma

È una vicenda pesante come un macigno, un simbolo doloroso dei nostri anni di piombo. Hanno cominciato a rimuoverla con un gesto saggio e tempestivo il Quirinale di Giorgio Napolitano e il ministero della Giustizia di Clemente Mastella. La grazia agli ex leader di Lotta Continua condannati per il delitto Calabresi può essere finalmente concessa, dopo che la Consulta ha messo fine all'ottusa disputa che l'ex-guardasigilli leghista Roberto Castelli aveva intrapreso con Carlo Azeglio Ciampi: ieri il primo si per Ovidio Bompresini; entro la fine dell'anno è probabile che il provvedimento di clemenza venga concesso ad Adriano Sofri. Napolitano ha chiarito di aver concesso la grazia a Bompresini ripartendo dal punto in cui aveva lasciato il presidente Ciampi. segue a pagina 5

Bucciantini e Solani a pagina 6

Il caso Sofri

SENZA VENDETTA

SUSANNA RIPAMONTI

D a ieri Ovidio Bompresini, accusato di aver materialmente ucciso il commissario Luigi Calabresi, è di nuovo un uomo libero. La grazia concessa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è subito controfirmata dal ministro di giustizia Clemente Mastella, mette fine a una delle più controverse vicende giudiziarie di quest'epoca, in cui la giustizia ha spesso avuto lo scomodo compito di giudicare la storia. Si tratta di un atto di clemenza atteso da tempo e che già Ciampi avrebbe con ogni probabilità sottoscritto, se non avesse avuto le mani legate dall'ex ministro Roberto Castelli. segue a pagina 26

SPERIMENTAZIONE

Licei, stop alla riforma Moratti

IL MINISTRO dell'Istruzione Giuseppe Fioroni ha sospeso la sperimentazione della Moratti che anticipava la spaccatura tra licei e scuole professionali: «Troppa incertezza per studenti, insegnanti e genitori, basta ai contenziosi aperti con le Regioni». I sindacati: ora si volta pagina.
Novella a pagina 13



CON LA SVIZZERA (1-1) UN'ITALIA «NEUTRALE»

■ Ombre e luci nella prima amichevole dell'Italia mondiale. Ancora alle prese con inchieste (Cannavaro sarà sentito dai pm di Roma sulla Gea e sul suo passaggio all'Inter) e polemiche, gli uomini di Lippi non brillano e pareggiano a Ginevra contro i padroni di casa svizzeri per 1-1. Gli azzurri sono passati in vantaggio con un buon Gilardino al 10° del primo tempo. Ma i rossocrociati hanno impiegato una ventina di minuti per pareggiare in contropiede con Gyax che ha battuto Buffon con una gran botta da fuori. Nel secondo tempo la solita girandola di cambi ha fatto scendere ritmo e numero di emozioni. Bene fra gli azzurri Grosso, mentre Totti è sembrato ancora in ritardo di condizione. Ferrucci a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E il referendum?

CHE COSA aspetta la tv a parlare del referendum? Intanto continua il dibattito sul muro contro muro. Berlusconi ci si è rotto le corna e ora dice e contraddice, oppure fa contraddire dai suoi, che negano abbia mai parlato di spallate. In effetti parlò di sfratto, che è molto più di una spallata. Ma lasciamo perdere e occupiamoci piuttosto, come dicono i politici, dei problemi del Paese, cioè del disastro provocato dal governo del boss di Bossi. Ieri mattina a Omnibus il ministro Di Pietro affermava la sua volontà di completare le opere in corso, ma lamentava di non aver trovato in cassa neppure i soldi per la gestione ordinaria. Invece i signori della destra si strappano i capelli per la disperazione che il nuovo governo cancelli le loro cosiddette riforme. Come se il centrosinistra, dopo aver promesso al popolo italiano di cambiarle, ora potesse dire: bè, in fondo, le leggi da personam non erano tanto male. In materia, abbiamo una richiesta personale: se non si può abolire subito la Gasparri, non si potrebbe almeno abolire Gasparri?

IN EDICOLA

MICHELE SANTORO PRESENTA

La mafia è bianca

La mafia è bianca

in vendita con L'Unità a soli 8,90 € in più

BUR senza filtro

Apri un **PuntoForus** in franchising nel tuo comune.

Diventa Specialista in Soluzioni Finanziarie.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Chiama anche se non hai esperienza nel settore.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

E-mail: nuoveagenzie@electa-spa.it Fax: 02.27742540



Carlo Azeglio Ciampi Foto Ansa

PALAZZO KOCH

Per Ciampi scatta l'applauso: calore e riconoscimento dall'assemblea

L'ex presidente della Repubblica ed ex governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto all'assemblea generale della banca d'Italia ed è stato salutato con un applauso al suo ingresso

so nella sala. A lui si è rivolto il governatore Mario Draghi, dopo i saluti alle autorità, al presidente della Camera, Fausto Bertinotti, seduto in prima fila proprio vicino a Ciampi, e all'altro presidente

emerito Oscar Luigi Scalfaro. «Da capo dello Stato - ha detto Draghi - ha difeso la Costituzione e l'unità del Paese, è stato garante delle istituzioni e punto di riferimento per tutti noi» dice. «La Banca d'Italia, che ha guidato dal '79 al '93, lo saluta con calore e riconoscenza». E a questo punto, rivolti all'ex presidente Ciampi, sono scrosciati gli applausi dell'intera assemblea.

FEDERAL RESERVE

Negli Stati Uniti i mercati temono per fine giugno un nuovo rialzo dei tassi

Timori per un nuovo rialzo dei tassi Usa. Dai verbali dell'ultima riunione del Fomc, risulta che i governatori della Federal Reserve hanno discusso della possibilità di alzare i tassi di interesse sui fed funds a breve di 50

punti base. Alla fine ha prevalso la via di mezzo: un nuovo aumento di un quarto di punto, il 16esimo consecutivo, che ha portato il costo del denaro al 5 per cento. I mercati speravano in un segna-

le che la banca centrale si considera vicina alla fine della manovra di stretta ma i verbali della riunione sembrano indicare che tutte le opzioni rimangono aperte. Inclusive quelle di un nuovo intervento sui tassi già in corso della prossima riunione del 28-29 giugno. La Fed ha espresso preoccupazione sui rischi di un rialzo dell'inflazione e sul ribasso dei tassi di crescita.

Primo obiettivo: sviluppo, sviluppo...

La ricetta di Draghi: l'Italia deve tornare a crescere, con conti a posto e pensioni da cambiare

di Bianca Di Giovanni / Roma

CORAGGIO DI CRESCERE Rilanciare il Paese partendo dalla stabilità dei conti, condizione necessaria ma non sufficiente. L'imperativo categorico è crescere, non solo con meno tasse per le imprese. Anche con l'equità sociale, l'innovazione, la scuola,

la ricerca, la trasparenza dei comportamenti, l'etica nelle banche. Volano davvero alto le prime «Considerazioni finali» di Mario Draghi. Ventidue cartelle puntuali e soprattutto coraggiose. Senza timidezza il governatore parte dal tema più difficile: quei mesi bui sul «caso Fazio» sul cui operato «il giudizio è ancora aperto». Proprio da lì, da quell'onta che ancora pesa a Palazzo Koch il governatore parte per rinnovare la sua fiducia alla sua squadra: la Banca intera (l'aveva già fatto a Cagliari) e la sua storia. E giu' citazioni di Carli, Einaudi, Ciampi. Nessuna timidezza neppure nel centrare subito i veri nodi del sistema-Italia di fronte ai due grandi fatti del mondo di oggi: la rivoluzione digitale e la globalizzazione. In un contesto così inutile parlare di dazi, di protezioni, di rendite, di illusori vantaggi offerti dalla vecchia lira: solo inutili nostalgie. Sveglia, il mondo è cambiato. E, c'è da aggiungere, è cambiata anche la Banca d'Italia. **Conti pubblici** L'allarme sta tutto in una cifra: per raggiungere un deficit del 2,8% del Pil entro la fine del 2007 «è necessaria una correzione dell'ordine di 2 punti del prodotto». In altre parole, l'indebitamento corre verso il 4,8%. Nessuna indicazione sul come e il quando intervenire: si può operare una manovra «leggera» oggi e rinviare il grosso alla finanziaria 2007, o viceversa. Sta alla politica decidere. In ogni caso occorre trovare 26 miliardi, e se si vorranno fare sgravi fiscali si arriverà facil-

mente oltre i 30. Draghi invoca interventi strutturali soprattutto sulla spesa primaria corrente, crescita del 2,5% l'anno nell'ultimo decennio. Una voce pesante è quella delle pensioni, per cui il governatore chiede di alzare l'età effettiva dell'uscita dal lavoro. Altro punto fragile è la spesa delle amministrazioni decentrate, che potrà migliorare «solo con uno stretto collegamento tra la spesa e la responsabilità della sua copertura». Ultima indicazione: ristrutturare il bilancio concentrando le risorse sulle infrastrutture e la sicurezza sociale. Il risanamento è imprescindibile anche considerando il peso del debito italiano, per cui l'euro è stato un baluardo prezioso. **Il rilancio** Creare un mercato regolato complementare a scelte di equità. Questo la rchitrave- Draghi per lo sviluppo. Basta protezioni e rendite che favoriscono i privilegi. Una funzione importante del mercato è quella del lavoro. Il governatore promuove la contrattazione nazionale, sia come forma di equità che come strumento di stabilità dei prezzi. Sull'altro fronte le imprese sentono il peso dei contributi e imposte, che supera di quasi 8 punti quello medio dei Paesi Ocse. Bene la riduzione proposta dal governo Prodi, anche se qualsiasi misura andrà coperta con entrate o tagli certi. L'ipotesi di aumentare l'Iva - appoggiata dalla Confindustria - «induce effetti macroeconomici e distributivi da valutare attentamente, anche con le parti sociali». Come dire: attenti all'inflazione e al blococ dei consumi. Sull'inserimento delle flessibilità, da Via Nazionale arriva l'avvertimento sulle difficoltà per i giovani di pianificare il futuro se si è assediati dalla precarietà. Di qui la proposta di un contratto che assuma livelli sempre maggiori di stabilità

con il passare del tempo, e di uno stato sociale che tuteli i lavoratori e non il posto. Ma la vera forza dei lavoratori sta nell'istruzione e la formazione, capitoli in cui il Paese è rimasto troppo indietro. E non solo: ad essere più svantaggiati restano i più poveri. Questo il cruccio del governatore. La formula per fare passi

avanti è sempre la stessa: premiare il merito, anche quello dei docenti e dei ricercatori. La tutela dei lavoratori deve passare anche attraverso un uso appropriato del Tfr, con un giusto «contenimento del rischio» da parte dei fondi pensione. «Allo stesso tempo è necessario fornire ai lavoratori chiare informazioni circa

la pensioen pubblica di cui disporranno in futuro». **La rivoluzione delle banche** L'affondo di Draghi sul sistema del credito ha un solo nome: l'Opa. «Riguardo all'autorizzazione all'acquisto di partecipazioni di controllo - spiega Draghi - sarà abolito l'obbligo di comunicare il progetto all'or-

gano di vigilanza prima che esso venga proposto al consiglio d'amministrazione». L'epoca Fazio è davvero finita: le banche devono muoversi da sole, anche all'estero. E non solo: devono anche darsi un ufficio sul rispetto delle regole e le leggi. La Banca d'Italia lo ha già fatto, proprio ieri mattina.

L'analisi

Il valore del nuovo stile

Il capoeconomista Ignazio Visco prende una sedia e si piazza in mezzo ai giornalisti: niente podio, niente microfoni per spiegare le considerazioni. Si capisce fin dal briefing mattutino con la stampa che l'aria è cambiata. Niente fronzoli, niente cupezze. La digressione procede molto veloce, con pochi punti messi a fuoco: d'altronde il «Draghi style» si ispira alla stringatezza e all'essenzialità.

La lunghezza di discorso è di un terzo inferiore a quella delle considerazioni di Antonio Fazio. Qualcuno l'ha chiamato «understatement». Sbagliato: il governatore non usa sotterfugi o infingimenti. Non dice di meno per significare di più. Anzi: dice proprio pane al pane e vino al vino. Sicuramente la sua non è una «messa cantata», ma una digressione sullo «stato del Paese». Quando entra nella sala, in cui siede anche Carlo Azeglio Ciampi come governatore onorario che incassa il primo lungo applauso, Draghi rivolge quel ringraziamento «non formale» al suo predecessore per gli anni trascorsi in Bankitalia. Ma il suo caso «resta aperto», nessun convengo, nessuno sconto. Lo stile delle Considerazioni lasciano poco spazio alla retorica: si va al centro dei problemi, ai nodi che la politica (e non solo) è chiamata a sciogliere. Nessuna «benedizione», nessuna «ricetta», nessun «aggrottar di ciglia» come si diceva di Fazio. La realtà è lì, di fronte a quegli osservatori privilegiati che sono gli economisti della più prestigiosa istituzione italiana. E loro la raccontano per quel che vedono. Stop. Quanto alle banche, le «vigilante», dovranno muoversi liberamente sul mercato e guadagnarsi sul campo medaglie e promozioni. Sempre rispettando le regole. La politica ascolterà e trarrà le conclusioni. C'è chi, come Bruno Tabacci, preferirebbe una relazione sulla vigilanza in Parlamento come tutte le altre Authority. E non è detto che non venga accontentato.

b. dig.

LA RELAZIONE

È necessaria una correzione dei conti pubblici di due punti percentuali di pil

I contratti atipici, se diventano surrogato della flessibilità, frenano la produttività e danneggiano i giovani

Oggi è all'ottimismo dell'iniziativa che bisogna ispirarsi, non al rimpianto del protezionismo che fu

Più concorrenza e più mercato sono necessari al rilancio produttivo e a scelte di equità



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi durante l'assemblea generale di Bankitalia Foto di Claudio Onorati/Ansa

HANNO DETTO

EPIFANI



Mi sarei atteso un'analisi, che invece non ho trovato, sulla domanda interna di consumi e di investimenti e sul Mezzogiorno

MONTEZEMOLO



Dalla relazione è venuto uno stimolo a tutte le forze del Paese a condividere un progetto, spingendo le imprese a dare il meglio

BONANNI



Siamo molto, molto d'accordo con Draghi quando parla della mancanza degli ammortizzatori sociali

Troppa precarietà fa male ai giovani, all'economia e alle imprese

Il Governatore analizza il fenomeno degli atipici. Ma su pensioni, Sud e consumi non convince i sindacati

di Felicia Masocco / Roma

BANCHE E IMPRESE sono uscite da Palazzo Koch particolarmente entusiaste. I sindacati, pur apprezzando, sono stati più avari di superlativi. Nessuna bocciatura per carità. Sono lontani i tempi di Antonio Fazio che considerava dopo considerazione chiedeva al mondo del lavoro lacrime e sangue. Come ha osservato Guglielmo Epifani, c'è «un'aria decisamente nuova» di cui si avvertiva il bisogno. Mario Draghi ieri ha difeso, seppur indirettamente, la contrattazione nazionale, ha mes-

so in guardia dalla flessibilità permanente, ha posto la necessità di investimenti in ricerca e innovazione. E poi ha toccato la nota dolente della previdenza suggerendo l'aumento dell'età pensionabile. Lo ha fatto restando ben al centro di un perimetro liberista, assumendo il punto di vista delle imprese, si è rivolto più a loro che ad altri quando ha spiegato, ad esempio, che la flessibilità eterna non è poi così conveniente. O che il vituperato assetto contrattuale che Confindustria vorrebbe cambiare, tanto male non è se ha permesso di tenere a bada spinte inflazionistiche laddove la disoccupazione è bassa e i servizi sono monopolizzati. In altre parole grazie a questo model-

lo le retribuzioni sono state tenute per le redini. È quello che i detrattori della concertazione chiamano «moderazione salariale». Non sono questi gli argomenti dei sindacati quando spingono contro la precarietà o per un maggior potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Paradossalmente però l'analisi di Draghi finisce col convergere almeno in parte con alcune richieste del mondo del lavoro. Sulla flessibilità. I contratti atipici hanno aiutato le imprese a recuperare importanti margini di flessibilità, tuttavia, ha osservato il governatore della Banca d'Italia, se diventano una prassi «frenano lo sviluppo». «Se diventano un surrogato dell'ordinaria flessibilità dell'impiego, impediscono a molti giovani di pianificare il futuro, ri-

ducono gli incentivi dell'impresa a investire nella loro formazione, frenano la produttività del sistema», ha detto. «Motivi di efficienza e di equità richiedono che sia ridotta la segmentazione del mercato» con regole che permettano al rapporto di lavoro di «acquisire stabilità con il passare del tempo». Si deve accompagnare il percorso con ammortizzatori sociali «nel rispetto delle compatibilità di bilancio». Insomma in un sistema così competitivo «si deve pensare più al lavoratore piuttosto che al posto di lavoro». C'è una distanza siderale con il predecessore Fazio schierato a favore della modifica all'articolo 18. E poi torna nelle «considerazioni» di Draghi il sostantivo «equità». Il governatore lo riferisce non solo al mercato del

lavoro, ma anche agli «strumenti di coordinamento nazionale della contrattazione salariale fra le parti sociali», cioè al protocollo del luglio '93 che regola il modello di contrattazione. Queste regole, per Draghi, «oltre a costruire un presidio di equità contribuiscono a evitare che le dinamiche retributive assumano nei settori con poca concorrenza o nelle aree con poca disoccupazione, andamenti incompatibili con la stabilità dei prezzi», cioè con la lotta all'inflazione. Le stesse regole prevedevano che la produttività venisse distribuita a livello aziendale e questo - ha notato - non si fa se non nelle grandi imprese. Sulle pensioni la ricetta è quella nota dell'innalzamento «significativo» dell'età pensionabile supe-

rando la soglia dei 60 anni e dare impulso alla previdenza complementare. L'ottica è quella del contenimento della spesa corrente che suona come un richiamo al nuovo governo che ha annunciato di voler abolire lo «scalone» per l'accesso alle pensioni di anzianità per ritornare gradualmente alla flessibilità d'uscita prevista dalla riforma Dini. I sindacati non ci stanno: già dato. Per Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni questa «considerazione» non è condivisibile. È il segretario della Cisl a indicare la strada del recupero dell'evasione contributiva delle «imprese sleali» se si vogliono mantenere stabili i conti previdenziali. Bonanni apprezza il passaggio sulle liberalizzazioni, ma il giudizio complessivo che dà al-

l'analisi di esordio di Draghi è piuttosto freddo: «Non dà e non toglie», dice. Anche Guglielmo Epifani dice di condividere «l'obiettivo della crescita» ma di avere anche delle perplessità: «Il punto che avrei approfondito - spiega - è la parte relativa al Sud, alla domanda interna, di investimenti e di consumi. Non c'è nulla, ad esempio, per quanto riguarda la distribuzione del reddito e la condizione del reddito delle famiglie». Che sono sempre più povere. Quanto al discorso della flessibilità il leader della Cgil ha «un'opinione parzialmente diversa»: «Penso che vada intrapresa un'operazione culturale di contrasto alla precarietà. Non c'è solo il punto di vista dell'impresa ma anche quello dei lavoratori».



Piero Fassino Foto Ansa

FASSINO

«Un'analisi rigorosa che sarà utile per le scelte del governo»

Una «relazione ottima» che muove da «un'analisi vera e rigorosa dello stato critico dei conti pubblici che ci lascia in eredità la politica fallimentare dell'ex ministro Tremonti». Così il segretario dei Ds Piero

Fassino ha commentato le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Secondo Fassino nella relazione del governatore sono indicati gli obiettivi di risanamento, cresci-

ta e rilancio che sono utili per le scelte che il governo dovrà fare nelle prossime settimane.

«Mi pare - ha detto il segretario dei Ds a margine della commemorazione di Luciano Lama a dieci anni dalla morte - che sia una relazione forte e autorevole che restituisce alla Banca d'Italia e al suo governatore quel prestigio e quell'autorevolezza che negli ultimi anni si era offuscata».

TREMONTI

«Troppi impegni, non ho avuto il tempo di leggere la relazione»

Giulio Tremonti si è trincerato dietro un «no comment» a chi gli chiedeva un parere sulla relazione del governatore di Bankitalia, affermando che «è stata una giornata con molti impegni» e che non ha ancora «avuto il tempo di

leggerla». Poi però, con il sorriso sulle labbra, si è alzato dal divano del suo studio alla Camera dei deputati dove stava conversando con i cronisti e li ha lasciati per qualche secondo. «Vado a prendere

una cosa...», ha detto ed è tornato con un barattolo dei pelati Cirio che usa da tempo come portapenne.

«Lo avevo momentaneamente sfrattato dalla scrivania per evitare che le telecamere lo immortalassero, ma ora può tornare al suo posto - ha assicurato il vicepresidente della Camera - a perenne memoria uno dei crack finanziari che hanno segnato la storia economica del Paese».

Prodi raccoglie l'assist di Draghi

È ripreso «il dialogo nel rispetto assoluto della reciproca autonomia». L'accordo sulle priorità

di Ninni Andriolo / Roma

NON È RITUALE il giudizio positivo che Romano Prodi riserva alle Considerazioni finali di Mario Draghi e non è un caso che il premier colga l'occasione di «una relazione profondamente condivisibile» per rimarcare il feeling che lega oggi governo e Bankitalia.

«C'è un bel dialogo, nel rispetto assoluto della reciproca indipendenza», sottolinea il Presidente del Consiglio, mettendo l'accento sul «continuo e utile approfondimento dei problemi». Frase che allude anche agli incontri settimanali tra il Governatore e il ministro Tommaso Padoa Schioppa (che fu, tra l'altro, uno dei candidati del Professore quando si pose il problema della successione di Fazio).

In un momento tanto difficile per l'economia italiana, due figure di alto prestigio internazionale, collocate in posti così strategici, rappresentano un'assicurazione per «la nave Italia» e per la «traversata» del Prodi due. Non a caso a Palazzo Chigi ricordano le parole pronunciate dal Professore dopo la nomina di Draghi, una «personalità di alta immagine, riconoscibile dal mondo complicato e difficile dei banchieri centrali e della finanza».

La candidatura di Draghi aveva incassato il sì di Prodi fin dall'inizio. Da quando, cioè - nei giorni concitati della nomina del nuovo inquilino di Palazzo Koch - il leader dell'Unione venne contattato da Giulio Tremonti - l'allora ministro dell'Economia del governo Berlusconi - per concordare «una personalità di primo piano che ottenesse il gradimento dell'opposizione». Oggi «si rema dalla stessa parte», quindi. E sembrano lontanissimi

i tempi dell'incomunicabilità tra Palazzo Chigi e Bankitalia che caratterizzarono la navigazione del precedente esecutivo. A quelle alludeva ieri il Professore quando spiegava che «dopo periodi o di sottomissione dell'uno o dell'altro, o di indifferenza, avere un sano dialogo cooperativo, rispettoso però del ruolo e dell'indipendenza, è qualcosa che può aiutare la gestione corretta della politica economica italiana».

D'accordo con le «priorità» indicate da Draghi nelle Considerazioni finali, quindi. Si tratta di «grandi direttive del tutto condivisibili e che certamente rappresentano un aiuto al Paese per uscire dalla crisi».

E Prodi apprezza particolarmente le parole del Governatore che escludono la politica dei due tempi, adesso il risanamento, poi lo sviluppo. Una linea - quella del prima e del dopo - bocciata tra l'altro da Confindustria e sindacati e che il Professore aveva messo in soffitta fin dall'inizio della sua corsa verso Palazzo Chigi.

«Servono invece sforzi coordinati, concorrenza, ma anche gli equilibri del Paese, tutti gli aspetti, compresi quelli dei grandi vantaggi ma anche i problemi della riduzione del cuneo fiscale. È un quadro che condividiamo e su cui

Appreziate le parole del Governatore che escludono la politica dei due tempi

DE BENEDETTI



Ciò che mi ha convinto di più sono lo stile, la modernità, l'incisività e la grande discontinuità con il passato

BAZOLI



Le banche oggi sono nelle migliori condizioni per affrontare una nuova fase di crescita a livello nazionale e internazionale

GALATERI



Una relazione molto precisa, che indica l'apertura di grossi spazi di sviluppo del sistema non solo finanziario

PASSERA



È giustissimo il richiamo all'efficienza del sistema bancario, i cui benefici non si traducono in minori costi per i clienti

HANNO DETTO



Il primo ministro Romano Prodi Foto di Olivier Hoslet/Epa

abbiamo lavorato negli scorsi mesi». Una manovra economica complessiva pari a due punti del Pil entro il 2007, come propone il Governatore? Il premier conferma la cautela di questi giorni. «Noi abbiamo degli obblighi precisi di correzione nei confronti degli impegni presi a Bruxelles: 0,8 più 0,8 - commenta - Poi vedremo dai conti quello che bisognerà fare in più. Stiamo ancora facendo l'analisi della situazione. Decideremo quando conosceremo i numeri precisi». Su questo aspetto della relazione di Draghi, in sostanza, «si può discutere».

Se non ricominciamo a crescere è difficile risolvere anche i problemi di bilancio

blici il Presidente del Consiglio chiede a tutti uno «sforzo collettivo». L'impegno per il risanamento, in sostanza, «non può riguardare solo il governo centrale, ma deve coinvolgere tutti gli operatori del Paese».

Ma lo stato dei conti pubblici preoccupa tutti i leader dell'Ulivo. Piero Fassino giudica «ottima» la relazione di Draghi. Il rapporto del Governatore, commenta il leader Ds, muove da «un'analisi vera e rigorosa dello stato critico dei conti pubblici, un'eredità della politica fallimentare di Tremonti».

E qui l'ennesimo riferimento alla relazione del Governatore di Bankitalia e alla crescita indicata come «priorità assoluta». «Se non ricominciamo a crescere è difficile che risolviamo anche i problemi di bilancio», commenta Prodi. «Una relazione discontinua con il passato, per incisività, brevità e soprattutto per aver parlato dei problemi del nostro paese e non dell'universo mondo», osserva il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, secondo il quale elementi

BANKITALIA

Imprenditori e banchieri sono tutti «contenti»

«Sono tutti contenti. Imprenditori e banchieri fanno a gara nell'elogiare la relazione di Mario Draghi, trascurando le molte osservazioni, le critiche, i suggerimenti che il governatore ha formulato».

«È una relazione che noi condividiamo dalla prima all'ultima parola senza eccezioni» sostiene il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, presente senza l'amico Diego Della Valle. «Era da tempo che questo non accadeva. Una relazione - sottolinea Montezemolo - moderna e coraggiosa, che pone la crescita e il risanamento al centro del paese e che tocca i temi strutturali, fondamentali per il futuro: concorrenza, education, semplificazione della macchina burocratica-amministrativa e tempi della giustizia. Stimola gli imprenditori ponendo la crescita di impresa al centro a fare ancora di più». Dall'analisi di Draghi, aggiunge, viene «un impegno a lavorare insieme. Un paese che ha bisogno di condividere gli obiettivi, di armonia e in cui ognuno faccia la sua parte. Gli imprenditori sono stimolati a fare ancora di più».

«Una relazione discontinua con il passato, per incisività, brevità e soprattutto per aver parlato dei problemi del nostro paese e non dell'universo mondo», osserva il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, secondo il quale elementi

di discontinuità si possono riscontrare in un «approccio molto moderno al sistema finanziario che non si era mai sentito in queste stanze». Ed esprime una valutazione analoga il presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera: «Una relazione di svolta, condiviso la diagnosi».

Unanimità i pareri dei leader dei principali gruppi italiani: per Corrado Passera (Intesa) la relazione è stata «ottima e convincente perché basata sulla crescita che è la priorità adesso uno». Alessandro Profumo (Unicredit) la definisce «un'ottima relazione e apprezza la puntualizzazione sui vantaggi derivanti dalla concorrenza. Alle critiche mosse al sistema bancario Alfonso Iozzo (San Paolo) risponde che «la perfezione non si raggiunge mai, c'è sempre qualcosa da fare», mentre Luigi Abete (Bnl) sottolinea «l'apprezzamento doveroso al lavoro della magistratura» che permette di realizzare un sistema più trasparente. Roberto Mazzotta (Popolare di Milano) nota che «è cambiata la stagione e gli intermediari che non cambiano vestito prendono il raffreddore». E se Gabriele Galateri (Mediobanca) la definisce una «relazione ottima, molto precisa, che apre prospettive interessanti per il sistema finanziario italiano», Cesare Geronzi (Capitalia) dice di esserne stato «colpito moltissimo». Basta così.

Conti pubblici, tensioni sulla manovra subito o con la Finanziaria

Oggi il governo valuta le ipotesi di intervento per rispettare gli impegni europei. Vertice con Regioni ed enti locali

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCONTRO SUI CONTI

Fonti del Tesoro «non escludono alcuna ipotesi» sul fronte dei conti pubblici. Tradotto: la manovra bis si sta studiando e oggi l'ipotesi sarà al tavolo del consiglio dei ministri per un primo giro di tavolo. Ancora presto per decidere, visto che i risultati della ricognizione in corso al Tesoro saranno pronti solo la prossima settimana, quando Tommaso Padoa-Schioppa andrà a Bruxelles. L'unica cosa certa alla vigilia è che nessuna misura restrittiva sarà varata senza una cor-

rispondente azione per lo sviluppo. Ieri Romano Prodi non poteva essere più esplicito. «Rispetteremo gli impegni presi a Bruxelles - ha detto - Cioè una correzione dello 0,8% più un'altra dello 0,8%. Poi vedremo dai conti quello che bisognerà fare di più». Sembra assodato, dunque, che la Finanziaria non basta: bisognerà fare di più. Lo stesso Mario Draghi ha parlato di una correzione di 2 punti percentuali (24 miliardi) per raggiungere il 2,8% di deficit nel 2007, come ci si è impegnati con l'Europa. Chiaro che lo 0,8% non basta. Ma il centro-destra (Berlusconi e Tremonti in testa) difende la manovra 2006 ripetendo la favola della pro-

mozione europea. L'ex ministro del tesoro si è fatto anche fotografare mostrando la pagina del Sole24Ore con l'intervista a Joaquin Almunia dal titolo «La linea del rigore c'è, basta applicarla - Almunia: applicare le misure della Finanziaria». Ma a dire la verità non si capisce bene cosa volesse dire il commissario Ue, visto che nel testo si dice l'esatto contrario: la Fi-

Visco smentisce l'ipotesi di un aumento dell'Iva. Il vero obiettivo è il recupero dell'evasione fiscale

nanziaria non basta. Forse oggi arriverà qualche chiarimento. Anche il presidente Manuel Barroso parla di rigore, lasciando intendere che l'Italia può farcela a risanare entro il 2007: nessun rinvio. Ma anche in questo caso la manovra bis non si esclude. La matassa conti si scioglierà soltanto in occasione della stesura del Dpef, che sarà pronto il 6 luglio e sarà presentato all'ecofin dell'11 luglio. In quella sede si deciderà se attivare subito una manovra-bis pesante, o se rinviare il grosso all'anno prossimo. Il governo si è impegnato a scrivere il Dpef sulla scorta dei diversi tavoli aperti. Ieri è stata la volta dell'incontro con Regioni ed enti locali. Prodi ha annunciato una «nuova stagione» nelle relazioni tra go-

verni centrale e locali. Mentre Padoa-Schioppa avrebbe assicurato gli amministratori su un federalismo fiscale corretto. Il ministro Linda Lanzillotta ha aggiunto che per la revisione del patto di stabilità interno «è necessaria la piena condivisione degli obiettivi di risanamento». «Occorre uno sforzo collettivo», ha spiegato Prodi dopo l'incontro.

Noti la prossima settimana i risultati della ricognizione sullo stato delle finanze in corso al Tesoro

Sui modi e i tempi della manovra non c'è ancora nulla di deciso. Il viceministro Vincenzo Visco ha smentito ieri che si sia deciso di ritoccare le aliquote Iva, come riportavano alcune indiscrezioni stampa. «Visco - si legge nella nota - è contrario a qualsiasi aumento». Per il ministro, «È il recupero dell'evasione fiscale, possibile anche in tempi non lunghi, l'iniziativa di governo che - sottolinea il viceministro - può e deve essere messa in campo per reperire le risorse necessarie al Paese. Ma soprattutto occorre riportare la spesa pubblica corrente a livelli compatibili con gli equilibri di bilancio». Il ritocco dell'Iva, secondo il modello germanico, piace a Confindustria. Ma Viale dell'Astronomia dimentica che in Germania

l'imposta è a quota 16% contro il 19-20% italiano. Stando a studi delle agenzie delle entrate un ulteriore appesantimento provocherebbe maggiore evasione o il rallentamento dei consumi. Dunque, potrebbe rivelarsi un passo falso. E sicuramente iniquo, visto che gli aumenti ricadrebbero in eguale misura su cittadini diseguali. Certamente al consiglio dei ministri di oggi arriverà il decreto che blinda il gettito Irap, congelando il cosiddetto «ravvedimento operoso». I contribuenti dovranno pagare il dovuto e non potranno appellarsi all'incertezza sulle decisioni della Corte europea, che sta valutando la legittimità della misura fiscale. È lo stesso provvedimento varato dal governo di centro-destra.



Foto Ansa

FAMIGLIE**Nel 2005 il reddito disponibile è sceso dello 0,2 per cento**

Cala il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Nel 2005 «tenendo conto dell'erosione monetaria delle attività finanziarie nette causata dall'inflazione attesa», è diminuito dello 0,2%. La stima è della Banca d'Italia ed è stata ri-

portata nella relazione annuale. Nell'ultimo quinquennio, il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato in media dello 0,8% annuo. Mentre nel 2005 la crescita del reddito disponibile si è ridotta dallo 0,9% allo 0,2% in termini

reali.

Sempre nel 2005 i redditi da lavoro autonomo hanno sottratto lo 0,2% alla crescita del reddito disponibile a prezzi correnti, dopo averla sostenuta in media per lo 0,9% all'anno tra il 2000 e il 2004.

Per quel che riguarda la spesa, dopo il rallentamento del 2004, lo scorso anno la crescita della spesa delle famiglie si è sostanzialmente arrestata.

MATTONE**Non si ferma il mercato immobiliare ma ci sono i segni di un raffreddamento**

Nel 2005 è salita al 6,2% la crescita degli investimenti per l'edilizia residenziale, una percentuale più che doppia rispetto al 2004, mentre le quotazioni immobiliari hanno sperimentato un aumento, al netto dell'inflazione, del 7,6%

contro il più 6,3% dell'anno prima. E ancora, le compravendite di abitazioni sono cresciute del 3,6%, al livello massimo degli ultimi sei anni, sostenute dalle condizioni vantaggiose sui mutui. Lo si legge nella Relazione del gover-

natore di Bankitalia sull'esercizio 2005. L'incidenza della spesa per la casa sul Pil è al 4,2%, vicino al punto massimo del ciclo immobiliare dei primi anni Novanta. In prospettiva, si legge nella relazione, «le condizioni del mercato potrebbero risentire della graduale moderazione delle intenzioni di acquisto a breve termine di un'abitazione», che secondo l'Isae lo scorso anno sono scese ai minimi da dieci anni.

«Il giudizio su Fazio è aperto...»

L'estate delle scalate bancarie e dei «furbetti del quartierino» che ha scovolto Bankitalia

di **Roberto Rossi** / Roma

GIUDIZIO È passato soltanto un anno ma sembra un secolo. Il secolo amaro della Banca d'Italia, «dell'interesse, dell'arbitrio, delle trame di pochi individui». Il secolo corto di Antonio Fazio, il grande assente nella giornata della lettura delle considerazioni finali,

di Gianpiero Fiorani, di Stefano Ricucci, degli immobiliari, di tutta quella pattuglia di speculatori (i furbetti) che esattamente un anno fa affollavano i saloni di Palazzo Koch quando a parlare era proprio Fazio. È da quel periodo («convulso», fatto di «scandali, di speculazioni», e dai suoi attori il governatore Mario Draghi ha voluto subito prendere le distanze sgombrando il campo da pesanti eredità. Specie da quella di Fazio. «Il giudizio del suo operato - ha detto Draghi - nello scorcio del suo ufficio è aperto. Gli rivolgo un riconoscimento non formale per aver speso l'intera sua vita professionale al servizio di quest'istituzione». Lui, Fazio, non si è presentato. «Nessuna polemica o motivo dettati da dissapori» ha fatto sapere il suo legale il professor Franco Coppi, ma motivi di opportunità e di delicatezza che hanno indotto l'ex governatore a declinare l'invito. Motivi, a quanto si è appreso, che si riferiscono alle inchieste giudiziarie in corso, in particolare all'incidente probatorio davanti al Gip di Milano tenuto da Gianpiero Fiorani, indagato con Fazio nell'inchiesta Antonveneta.

Che, insieme a quella di Bnl, Draghi non ha citato. Le ha chiamate «trame». Trame che sono state sventate «dall'intervento della magistratura» (ieri era presente anche il procuratore di Milano

Francesco Greco e cioè il magistrato che ha condotto le indagini sulla scalata ad Antonveneta) ma che hanno lasciato Banca d'Italia «ferita».

Ferita da Fazio e dai suoi amici che ora sono diventati nemici. Fiorani da Lodi, dove è sottoposto agli arresti domiciliari, è diventato il suo grande accusatore. Telefonate, regali, addirittura cene. In una di queste, secondo una recente ricostruzione di Fiorani, Fazio avvisò il banchiere di un'ispezione che si sarebbe svolta il giorno dopo nella banca lodigiana. L'ex numero uno di Palazzo Koch non solo mise in all'erta Fiorani, ma lo rassicurò anche che l'ispezione sarebbe stata blanda.

Tutto questo era la normalità in un tempo dove Fiorani era il pupillo di Banca d'Italia, era l'uomo che avrebbe fermato l'avanzata degli stranieri in Italia, salvaguardato il sistema bancario nazionale da ingressi sgraditi, mantenuto invariati i poteri. Un campione, insomma, ma di argilla. Un «individuo», usando l'espressione di Draghi, legato al doppio filo con gli immobiliari, i nuovi ricchi, come Stefano Ricucci, l'uomo della scalate (Rcs, Bnl, Antonveneta).

Anche lui, come Fiorani, rappresentava il nuovo che avanzava, al

L'ex governatore non si è fatto vedere «per motivi di opportunità e di delicatezza»

Nel dicembre dello scorso anno il dottor Fazio rassegnava le proprie dimissioni da governatore della Banca d'Italia

Il giudizio sul suo operato nello scorcio del suo ufficio è aperto. Gli rivolgo un riconoscimento non formale

Un periodo convulso di scandali, di speculazioni, col mercato e il risparmio prede dell'arbitrio e dell'interesse di pochi

L'iniziativa della magistratura impediva il compiersi delle trame La Banca d'Italia, pur salva, ne usciva ferita



Il governatore Mario Draghi durante il rapporto annuale di Bankitalia Foto di Chris Helgren/Reuters

quale anche parte della sinistra strizzava l'occhio. Anche lui scomparso dalla geografia economica, finito in carcere (è ancora rinchiuso a Regina Coeli) sta cominciando a collaborare. Con la sua Magiste sull'orlo del fallimento, le sue ricchezze, almeno quelle conosciute, del tutto scomparse, la quota in Rcs escussa, l'immobiliarista ha deciso di arrendersi alla magistratura. E chiudere una stagione. Della quale ha fatto parte anche Giovanni Consorte, numero uno della Unipol, pronto a rilevare,

con un'offerta di pubblico acquisto controversa, la Banca Nazionale del Lavoro sfruttando il piano di Fazio per l'italianità delle banche e amicizie pericolose.

A determinare l'assenza dell'ex numero uno, decisive le inchieste giudiziarie in corso

Tra le quali quella di Emilio Gnutti, il finanziere bresciano fino a qualche tempo fa Re Mida della finanza, presente in molti consigli di amministrazione che contano, oggi pericolo pubblico da evitare e da dimenticare. Anche lui, comunque, associato al gestione di Fazio. Che ha scosso in profondità le fondamenta di Bankitalia tanto da costringere Draghi a varare un codice etico per regolare conflitti di interesse, cariche esterne, riservatezza e regali. Per cancellare il secolo corto di Fazio.

IL CORSIVO**Con Greco, senza Ricucci**

L'anno scorso, ad ascoltare la relazione del governatore Fazio, sedevano nelle prime file gli immobiliari. Stefano Ricucci lo si ricorderà sorridere beato, felice del successo riconosciuto, tra la gente «che conta», tranquillo all'ombra di protezioni che gli avrebbero dovuto garantire scalate e quattrini. Pronto per il matrimonio dell'anno e per le pagine dei rotocalchi. Poi, la svolta, Fazio s'è dimesso, Ricucci sopravvive in un mare di guai e invece della relazione del governatore ha dovuto ascoltare le domande dei pubblici ministri che indagano sulla sua storia al Corriere della Sera, gli altri furbetti del quartierino s'aggirano tra le stanze dei magistrati, qualcuno (come Fiorani) dopo aver abitato le celle di un carcere. Mario Draghi ha letto le sue considerazioni finali, sobrie, senza retorica, dense di numeri. Ma le novità non si esaurivano con Mario Draghi e con il suo stile misuratissimo, con il suo understatement. La novità non era solo l'assenza degli immobiliari. La novità era anche la presenza di un magistrato del tribunale di Milano, Francesco Greco, il sostituto procuratore aggiunto protagonista dell'inchiesta sulla scalata all'Antonveneta. Invitato, tra i primi a giungere a Palazzo Koch, questa volta tra i banchieri italiani senza ragioni investigative, d'ufficio, per ascoltare piuttosto, anche lui, le pubbliche espressioni di apprezzamento del governatore Mario Draghi. In particolare, aveva letto Draghi

aprendo le sue considerazioni finali, l'iniziativa della Magistratura ha impedito «che il mercato, i risparmi degli italiani, il destino di società in settori rilevanti per l'economia nazionale fossero preda dell'arbitrio, dell'interesse, delle trame di pochi individui». Prima di lasciare Palazzo Koch per partecipare a un seminario dell'Aspen Institut, Francesco Greco non s'è negato una breve considerazione sul lavoro svolto: «Non sono state indagini facili, né dall'esito scontato». Gli è stato chiesto quali siano state le situazioni più difficili. «Il momento più

delicato - ha risposto - la giornata del 25 luglio 2005, quando, in vista dell'assemblea Antonveneta, «venne deciso il sequestro di titoli della banca per oltre 2 miliardi di euro».

Anche ieri non è mancato però un appuntamento di lavoro, negli uffici della procura della Repubblica. Il pubblico ministero milanese ha avuto infatti un colloquio con i pubblici ministri Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, titolari dell'inchiesta sulla fallita scalata a Rcs (appena dopo il nuovo interrogatorio di Stefano Ricucci).



«Care banche, crescete in fretta o diventerete delle prede»

Palazzo Koch intende favorire i processi di integrazione tra gli istituti superando personalismi e campanilismi

/ Roma

AGGREGAZIONE C'è un solo mezzo per resistere alle mire degli stranieri: crescere. La ricetta di Mario Draghi per le banche italiane è semplice. E non nuova. Già al

Forex in marzo, il governatore aveva incitato i nostri istituti a svilupparsi dimensionalmente superando personalismi e campanilismi. La mente è corsa subito alle controversie sollevate dalla proposta di matrimonio tra Intesa e Capitalia. Un matrimonio ancora lontano anche se richiamato indirettamente dal presidente di

Banca Intesa Giovanni Bazoli nel corso del suo intervento: «Le opportunità di questo momento saranno colte dalle nostre banche, pur con la ponderazione e la prudenza dovute alla ricerca delle migliori combinazioni industriali».

Per favorire ogni processo di aggregazione Banca d'Italia è pronta a una piccola rivoluzione. «Sarà abolito l'obbligo di comunicare all'organo di vigilanza il progetto di acquisto di partecipazioni di controllo nelle banche prima che essi vengano proposti al consiglio di amministrazione». L'obbligo, contenuto nelle istruzioni di vigilanza per le banche, era diventato una delle prerogative

più controverse in capo al governatore che dava potere di controllo del sistema bancario. Crescere, quindi, e in fretta. Il pericolo di un attacco da oltre confine è quanto mai attuale, ha spiegato il governatore. I principali gruppi bancari europei nell'ultimo decennio hanno raggiunto livelli di profitto elevati e «dispongono ora delle risorse per esten-

Una maggiore competizione può aiutare a migliorare la qualità dei servizi e a ridurre i costi

dere in misura significativa la propria attività oltre i confini nazionali». «La crescita delle principali banche italiane ha ridotto la distanza che le separa dalle altre grandi banche europee. Ma il divario non è scomparso, il processo deve continuare», ha avvertito Draghi.

Non che l'avvento degli stranieri sia motivo di biasimo. La conquista di Bnl da parte della francese Bnp Paribas e di Antonveneta da parte dell'olandese Abn Amro è stata infatti un fattore positivo perché il grado di internazionalizzazione del nostro sistema bancario si è allineato a quello tipico dei maggiori paesi dell'area dell'euro. «Il peso degli istituti di proprietà estera sul totale dell'attività delle banche con sede in Ita-

lia - ha detto ancora Draghi - è salito dall'8 al 14%; l'analoga quota assume valori compresi tra il 10 e l'11% in Francia, Germania, Spagna; è il 14% in Olanda». Invece «per il complesso dei primi cinque gruppi bancari italiani le attività estere sono passate dall'11 al 41% dell'attivo, valore simile a quello corrispondente degli altri paesi citati. L'incre-

Il peso degli istituti di proprietà straniera sul totale delle attività in Italia è salito dall'8 al 14%

mento è tutto dovuto a un'unica acquisizione», ha aggiunto Draghi, riferendosi all'acquisto di Hvb da parte di Unicredit.

Che ci sia bisogno di maggiore competizione in Italia è testimoniato dal fatto che prezzi e qualità di alcuni servizi non sono ancora soddisfacenti. In particolare, ha detto Draghi, «i costi applicati dalle banche per la chiusura dei conti hanno particolare rilievo perché possono limitare la mobilità della clientela ostacolando la concorrenza».

Le banche sono invitate, inoltre, come la stessa Banca d'Italia, a dotarsi di strumenti più efficaci per il rispetto dei principi etici e deontologici: «La Banca d'Italia emanerà istruzioni perché le banche istituiscano una specifica fun-

zione di verifica della compliance, cioè della conformità dei propri comportamenti alle prescrizioni normative e di autoregolamentazione», ha detto Draghi. Altrettanto importante è il presidio costituito da una governance efficace. «Soprattutto in presenza di assetti proprietari frammentati, è necessario prevenire l'insorgere di modalità di governo autoreferenziali», ha sostenuto il governatore. «Chiarezza nella ripartizione dei ruoli, effettivo esercizio delle prerogative degli organi, presenza di adeguati controlli, dialettica interna, trasparenza dei comportamenti assicurano la corretta gestione, con una consapevole assunzione dei rischi d'impresa».



Foto Ansa

LE REAZIONI

La gioia degli amici di Adriano:
«Adesso decidano anche per lui»

E adesso Sofri. Lo chiedono gli amici dell'ex leader di Lotta Continua, che esprimono intanto grande soddisfazione per la grazia a Bompreschi. «Magnifico» è stato il commento del consigliere regionale **Enzo Brogi**, ex sindaco di Cavriglia e

amico di lunga data di Adriano: «Sono davvero molto felice ed è ora giunto il momento di chiudere una vicenda che si protrae da oltre 30 anni». «Comunque vada - osserva **Davide Guadagni**, il pubblicitario da sempre amico di Sofri e che più vol-

te ha aiutato Bompreschi nei momenti di difficoltà - a questo punto l'esistenza di queste persone e dei loro familiari è irrimediabilmente segnata». «L'Unione è partita bene - è il pensiero del vignettista **Sergio Staino** - e mi è piaciuto molto anche l'intervento di Mastella; a questo punto non riesco a pensare cosa si possa contrapporre perché lo stesso provvedimento arrivi anche ad Adriano». Gioia anche per **Dario Fo**: «Era ora, si può gridare».

Grazia per Bompreschi Ora è tempo per Sofri

Napolitano ha firmato: per l'ex leader Lc attendo Mastella
Il Guardasigilli assicura: riaggiornare anche la sua pratica

di **Vincenzo Vasile** Roma / Segue dalla prima

PER LA GRAZIA A SOFRI, «attendo di vedere - ha detto - quale seguito il ministro Mastella vorrà dare agli annunci che ha dato. Poi deciderò». In effetti, Mastella ha evocato per il capo di Lotta Continua il termine di fine d'anno (che pressappoco coincide con la

conclusione - a novembre - della sospensione della pena concessa per motivi di salute), ma nei cassetti del ministero di via Arenula il nuovo responsabile della Giustizia ha, in realtà, trovato un fascicolo molto incompleto e assai striminzito intestato a Sofri: due anni fa Ciampi aveva imposto a Castelli di aprire un'istruttoria anche su di lui, come è previsto dal codice di procedura pure in un caso co-

me questo, quando l'interessato non chieda personalmente la grazia. Castelli aveva fatto buon viso, e intanto s'era incaponito sul caso Bompreschi, che aveva presentato la sua istanza sei anni fa, e la cui istruttoria era ormai completata: con tutto ciò, il ministro aveva annunciato prima verbalmente e poi per lettera che

Seppellita l'era Castelli
Dal Capo dello Stato
un ok in tempi record
dopo l'iniziativa
di martedì a via Arenula

non avrebbe controfirmato l'eventuale atto di clemenza nei confronti di Bompreschi deciso da Ciampi, esercitando una specie di potere di veto. La Corte Costituzionale qualche settimana fa in una sentenza di diciotto paginette ha smontato questa pretesa; ma ormai era troppo tardi, Ciampi stava per andar via dal Col-

Immediata controfirma
del ministero
della Giustizia
Però l'iter per Sofri
sarà «più complesso»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato ieri il decreto di concessione della grazia a Bompreschi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

accaduta ieri sera, attorno alle 18.

Ora tocca a Sofri. Ma non immediatamente: il ministro della Giustizia ha fatto sapere che gli toccherà di dare disposizioni perché sia «riaggiornata la pratica». In altre parole, il boicottaggio di Castelli peserà anche sui tempi avvenire: dagli uffici del ministero si sa, infatti, che ci si sta muovendo per riempire il fascicolo, desolatamente vuoto, per volontà dell'ex ministro: occorre rivedere le relazioni dei giudici di sorveglianza, raccogliere i pareri dei direttori del carcere, verificare l'andamento e l'esito del lavoro esterno svolto da Sofri come bibliotecario e ricercatore sui testi e sui fondi della Scuola Normale Superiore di Pisa.

A conclusione di questa procedura, che - si fa sapere - «sarà più complessa e che avrà tempi diversi rispetto a quelli del fascicolo Bompreschi», il ministro Mastella potrà poi prendere una decisione analoga a quella assunta ieri, cioè inviare un decreto di grazia al Quirinale. Dove un ufficio appositamente creato da Napolitano in ottemperanza alla sentenza della Consulta, valuterà il da farsi. Ma l'itinerario dei tempi e dei modi della decisione percorrerà finalmente un binario garantito e trasparente: senza correre più il rischio di arenarsi nelle secche di dispute e continue ripicche strumentali.

le. E solo adesso, con la sentenza della Consulta ormai depositata e pubblicata, Napolitano ha potuto chiudere la partita condividendo l'orientamento favorevole alla grazia per Bompreschi del suo predecessore. Si è attuata la procedura finora vigente: «Poiché il presidente della Repubblica

aveva chiesto al ministro della Giustizia di predisporre il provvedimento di grazia per Bompreschi, questo è stato fatto e immediatamente firmato. Il decreto - ha precisato Napolitano - non è giunto già controfirmato dal ministro. È stato restituito al guardasigilli perché lo firmasse». Cosa che è



5 OPERAZIONE FIVE



Fiat moltiplica i vantaggi per cinque. Su tutta la gamma.

5 anni di garanzia • 5 anni di assicurazione furto e incendio • 5 anni di finanziamento.
E in più fino a 2.500 euro di supervalutazione del tuo usato.

FIAT

Silo M.W. 1.6 16v Active. Prezzo di vendita promozionale 15.810 euro (chiavi in mano IPT esclusa). Esempio di finanziamento per un Cliente residente a Milano. Anticipo 5.200 euro, 60 rate da 238,50 euro comprensive della polizza Furto e Incendio e della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Offerta valida fino al 30/06/06. TAN 2,90%, TAEG 3,55%. Salvo approvazione Sava. Consumi Silo: da 5,3 a 7,2 l/100km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 139 a 170 g/km. Dall'operazione sono escluse Panda 4x4 e Sedici. www.fiat.it

A casa Bompres scoppia la felicità e Ovidio dribbla tutti

Per sfuggire ai giornalisti Bompres non rincasa (ma con l'autorizzazione)

di Marco Bucciantini inviato a Massa

PASSA UN TRENO ogni dieci minuti, in fondo a via dei Cedri. Il vento rafforza e annuncia la direzione, da Genova o da Pisa. Ovidio è libero, dopo un sacco di tempo. Libero di camminare dove vuole, e lui vuole arrampicarsi sulle Apuane. Libero di rientrare a casa tar-

di la sera, libero di non parlare, perché non lo fa mai e nemmeno oggi. «Lo conoscete, è schivo», fa l'amico che arriva a via del Cedro. Mai conosciuto uno più schivo. «Ho saputo la notizia dal televideo, poi da internet», racconta la moglie, Giuliana Brogi, per anni la voce del marito insieme all'avvocato Menziona. Entra in casa, si fa perdonare l'avarizia delle poche parole, che attraversano un mare di emozioni: «Siamo contentissimi, potete capirlo, dopo tanti anni». Ha gli occhi azzurri

inumiditi e arrossati da un pomeggio di lacrime di gioia. Ovidio infiascava il vino alla casa del popolo quando ha telefonato all'avvocato. «È finita». Passa un amico ogni treno, vanno tutti in fondo a via dei Cedri. Sono i soliti di sempre, dei tempi anarchici, delle passioni, delle pene, della lunga battaglia per essere qui - in questa fredda sera poco estiva - a festeggiare. La sua generazione

**Le lacrime della
moglie Giuliana
«Siamo contentissimi
dopo tanti anni
potete capirlo...»**

vuole bene a Ovidio. «La Grazia, finalmente. È giusta - spiega Idilio Antonioli, che s'avvia a casa di Bompres con una bottiglia di Berlucchi sotto al braccio - perché è stata una vicenda processuale contorta, basata su un pentito, va', chiamiamola così... È giusta soprattutto perché Ovidio è una persona come ce ne sono poche». Idilio - ex di Lotta Continua - ha fondato anni fa il movimento «Una città per Ovidio» e s'attarda con i giornalisti, è l'unico, gli altri filano dentro, il macellaio di Viareggio, il pensionato di Montignoso. «Napolitano ha concluso il lavoro di Ciampi», dicono. La casa è bella, le facciate intonacate color senape, il giardino coltivato con le rose bianche, i mandarini, i limoni e un promettente ulivo giovane, appena innestato. Da una parte limita tutto la ferrovia, che scorre davvero vicino, meno di cinque metri. Dall'altra è recintato. Una volta, quando era già agli arresti domiciliari, Bompres lo scavalcò per arrivare al suo orto, venti metri più su. Lo fece al di fuori dell'orario in cui era obbligato a dimorare. Passarono i carabinieri per un controllo, non lo trovarono, lo denunciarono e



Ovidio Bompres in carcere a Pisa nel febbraio 2002 Foto di Franco Silvi/Ansa

fu condannato. Da oggi ci può anche dormire, nell'orto. «Ma la sua vita non cambierà - rivelano gli amici - continuerà a stare all'Anpi. Coi partigiani coltiva la memoria della zona, con iniziative, lavori». Cura l'archivio sulla Linea Gotica. Quando non è in piazza Mercuri Bompres legge, o scrive, o va in bici. Adora gli animali, li ama. Davanti casa si agitano e si ristorano una decina di gatti. Sul tavolo del gazebo un sasso ferma un articolo di giornale ritagliato, altrimenti in balia dell'aria spostata dai continui treni. «Pierre Nora: non spetta al giudice scrivere la storia» è il titolo dell'articolo-intervista allo studio francese pubblicato dal Corriere. Poi le letture di «lavoro»: «Passeggi della Memoria, itinerari della linea gotica in Toscana»

(del touring club), e le passioni: «Trekking in Lunigiana» e «Montignoso e... un altro po'». Sul tavolo le penne, i fogli, i cedri. Elisabetta, l'unica figlia, rincasa col fidanzato. Portano un'allegria giovane, meno sofferta. E due belle vaschette di gelato artigianale. «Siamo felici, davvero, è finito un incubo». «Si poteva fare prima - è il rammarico di un amico compagno di passeggiate montane - e

**L'amico Idilio
porta una bottiglia
di spumante:
«La Grazia finalmente
Una decisione giusta»**

spesso si sono create aspettative poi dolorosamente negate dai fatti. Adesso tocca a Sofri, speriamo in pochi mesi, più in fretta di quanto dice il ministro Mastella». Intanto si fa sera, alle 20 Ovidio dovrebbe essere in casa, per legge (altrimenti sarebbe tecnicamente un evaso), ma un carabiniere ha già avvertito la famiglia: stasera si può derogare, così da permettergli un rientro meno frastornante, senza giornalisti all'uscio. Che faccia avrà fatto, mentre infiascava il vino? «Sapete, lui ha quell'espressione seria, non la cambia mai». Ne avrà un'altra, in cima alle montagne, dove la sua mente, silenziosamente, potrà sognare. Libera. Passa un treno, in fondo a via dei Cedri, nella campagna massese. A volte è quello giusto.

Castelli fuori di grazia: «Ingiustizia è stata fatta»

L'ex ministro pasdaran del «no» guida la gazzara con Gasparri e La Russa. Fassino: «Decisione saggia. Ora Sofri»

di Massimo Solani

RABBIA SCOMPOSTA
Caduto di fronte all'esito delle urne l'ostinato ostruzionismo di quanti in questi anni si sono opposti senza posa alla concessione della grazia, a Castelli e soci adesso non resta altro che inveire contro il ministro della Giustizia Mastella e contro la decisione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una rabbia scomposta, uno stridulo contraltare alle dichiarazioni quasi unanimemente soddisfatte per il gesto di clemenza che, dopo un travagliato cammino, ridà la libertà ad Ovidio Bompres. Il più irritato, ovviamente, è l'uomo che dal novembre 2004 ha fatto di tutto per chiudere in un cassetto del ministero di Giustizia l'istruttoria per la concessione della grazia, a co-

sto di mettersi contro all'allora presidente della Repubblica Ciampi. «Ingiustizia è stata fatta - ha commentato infatti l'ex Guardasigilli leghista Roberto Castelli - Con questa grazia concessa ad una persona condannata per un vile omicidio e che ha trascorso pochissimi anni in carcere, la sinistra ha commesso una duplice ingiustizia. Sono felicissimo di essere riuscito ad evitare di averla sulla coscienza». Poi l'ultimo affonda, il più pesante dal punto di vista istituzionale: «Napolitano è il presidente di una parte di italiani, la metà - ha tuonato Castelli dai microfoni di Radio Padania - e infatti è stato votato dai rappresentanti di metà degli italiani». A testimoniare la rabbia della Lega anche le parole del consigliere regionale della Lombardia Virgilio Luvisotti, promotore del premio Calabresi, che ha accusato lo Stato di essersi piegato «alla lobby-Sofri». In compenso, ha spiegato Luvisotti, «l'uomo Sofri non si è chinato ad otto sentenze di con-

danna. È questo il vero scandalo di un atto di clemenza che risponderà solo ad una logica ideologica e politica alla quale un presidente della Repubblica di parte darà il proprio avallo». Un tono simile a quello usato da Maurizio Gasparri, secondo il quale la grazia rappresenta «la resa unilaterale dello Stato nei confronti del terrorismo». «Colpisce - gli ha fatto eco il compagno di partito in An Ignazio La Russa - che questo sia stato il primo atto da Presidente di Napolitano». Duro anche il commento di Alessandra Mussolini che si è augurata che la celerità dimostrata nella vicenda Bompres «sia applicata a tutti quei detenuti meno famosi che versano nelle stesse condizioni. Non sia insomma una clemenza rossa». Per quanto rumorose, però, le voci discordi sono comunque poca cosa di fronte alle testimonianze di soddisfazione arrivate da tutti gli altri partiti politici. Quella del Presidente Napolitano, secondo il segretario dei Ds Piero Fassino, è

Castelli
«La sinistra classista e radical chic mette fuori gli amici e lascia dentro i poveracci»

«una decisione saggia, cui mi auguro possa seguire un analogo provvedimento a favore di Adriano Sofri». Un augurio cui si è associato anche il presidente della Camera nel segno di «una possibi-

le rinascita di una nuova civiltà giuridica del paese». Molti i consensi anche fra i banchi della Ccd, fra i quali quello di Gaetano Pecorella, ex presidente della Commissione Giustizia. «Concordo con la

Gasparri
«È l'antipasto della grazia a Sofri che sarebbe una resa dello Stato al terrorismo»

grazia a una persona come Bompres che ha mantenuto in questi anni una vita civile spicchiatissima - ha dichiarato l'onorevole di Forza Italia - e che ha problemi seri di salute».

grazia a una persona come Bompres che ha mantenuto in questi anni una vita civile spicchiatissima - ha dichiarato l'onorevole di Forza Italia - e che ha problemi seri di salute».

Mussolini
«Auguriamoci che questa fulminante clemenza non sia una clemenza rossa»

grazia a una persona come Bompres che ha mantenuto in questi anni una vita civile spicchiatissima - ha dichiarato l'onorevole di Forza Italia - e che ha problemi seri di salute».

grazia a una persona come Bompres che ha mantenuto in questi anni una vita civile spicchiatissima - ha dichiarato l'onorevole di Forza Italia - e che ha problemi seri di salute».

LA RICOSTRUZIONE Processo Calabresi: 28 anni di sentenze

17-5-'72 Luigi Calabresi, commissario dell'ufficio politico della questura di Milano, è ucciso davanti alla sua abitazione con due colpi di pistola. Era stato al centro di una pesante campagna che gli imputava la responsabilità della morte dell'anarchico Pinelli, caduto da una finestra della Questura, mentre era interrogato sulla strage di piazza Fontana.

13-4-'81 depositati al Tribunale di Torino i verbali degli interrogatori del pentito Roberto Sandalo che, riferendo confidenze di Marco Donat Cattin, attribuisce la responsabilità dell'omicidio a una struttura clandestina di «Lotta Continua».

28-7-'88 su ordine della Procura di Milano sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompres e Leonardo Marino. Marino confessa di essere stato l'autista dell'agguato, Bompres l'esecutore materiale, Sofri e Pietrostefani i mandanti.

2-5-'90 Sofri, Bompres e Pietrostefani sono condannati a 22 anni, Marino ad 11 anni.

12-7-'91 la prima Corte d'Assise d'appello conferma la sentenza di primo grado.

23-10-'92 la Cassazione annulla la precedente sentenza e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'appello di Milano.

21-12-'93 la seconda Corte d'Assise d'appello di Milano assolve Pietrostefani, Bompres e Marino e per effetto estensivo anche Sofri che non ha presentato appello.

27-10-'94 la Cassazione annulla la sentenza d'assoluzione.

11-11-'95 la terza Corte d'Assise d'appello condanna Sofri, Bompres e Pietrostefani a 22 anni, mentre a Marino è riconosciuta la prescrizione del reato.

22-1-'97 la Cassazione respinge tutti i ricorsi.

18-3-'98 la Corte d'appello di Milano respinge la richiesta di revisione.

6-10-'98 la Cassazione annulla l'ordinanza di Milano e rinvia alla corte d'appello di Brescia la decisione.

1-3-'99 anche la corte d'appello di Brescia respinge la revisione.

27-5-'99 la Cassazione annulla l'ordinanza di Brescia, rinviando la decisione alla Corte d'appello di Venezia.

24-1-00 Venezia rigetta la richiesta di revisione e conferma la condanna. Sofri torna in carcere, Bompres si costituisce il 7 marzo e il 29 marzo ottiene il differimento per motivi di salute. Pietrostefani resta latitante.

5-10-00 la prima sezione penale della Corte di Cassazione rigetta il ricorso e la condanna diventa in questo modo definitiva.

Auschwitz, il Papa stavolta si ricorda di Hitler: «Mai cedere all'odio razziale»

Benedetto XVI torna sul suo viaggio nei campi di sterminio e rimedia all'omissione sul Fuhrer. Ancora nessun riferimento sulle responsabilità della Chiesa. Kasper: «Critiche ingiuste»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Benedetto XVI lo ha detto. Ieri, nella consueta udienza generale del mercoledì, di fronte a 35 mila fedeli convenuti in piazza san Pietro, parla del suo viaggio in Polonia. È l'occasione per un bilancio, per tirare le fila di un viaggio difficile per il Papa tedesco proprio per la scelta di fare ultima tappa ai campi di sterminio nazista di Auschwitz e Birkenau. È l'occasione per aggiungere e puntualizzare. Per pronunciare quelle parole «antisemitismo» e «razzismo», quel nome Adolf Hitler, quei sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti nei campi di sterminio, che aveva evitato di pronunciare nel discorso te-

nuto al campo di Birkenau, dopo aver incontrato i sopravvissuti e reso omaggio alle lapidi delle vittime, proprio nei luoghi simbolo della Shoah. Forse una puntualizzazione decisa per rispondere alle reazioni e alle proteste, in particolare dal mondo ebraico, che quelle omissioni avevano determinato. Ratzinger quelle parole le ha pronunciate, anche se non ha fatto alcun riferimento a possibili responsabilità della Chiesa nel clima anti-ebraico che ha favorito l'antisemitismo. È partito da un appello rivolto a «tutti i cristiani» perché rendano la «loro testimonianza evangelica» per evitare che «l'umanità del terzo

millennio possa conoscere ancora orrori simili a quelli tragicamente evocati dal campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau». Poi aggiunge: «Proprio in quel luogo tristemente noto in tutto il mondo ho voluto sostenere prima di far ritorno a Roma. Nel campo di Auschwitz-Birkenau, come in altri simili campi, Hitler fece sterminare oltre sei milioni di ebrei. Ad Auschwitz-Birkenau morirono anche circa 150.000 polacchi e decine di migliaia di uomini e donne di altre nazionalità». È una puntualizzazione importante. Non l'unica. «Non dimentichi l'odierna umanità Auschwitz e le altre "fabbriche di morte" nelle quali il regime nazista tentò di eliminare Dio per prede-

re il suo posto! Non ceda alla tentazione dell'odio razziale, che è all'origine delle peggiori forme di antisemitismo!». Ecco alcune delle parole chiare e inequivocabili tanto attese. Nomina Adolf Hitler il fautore della «soluzione finale», del genocidio sistematico dell'intero popolo ebraico. Di quel riferimento all'«odio razziale», indicato come causa ed origine dell'antisemitismo». Il Papa ricorda quanto detto domenica scorsa: «Di fronte all'orrore di Auschwitz non c'è altra risposta che la Croce di Cristo; l'amore sceso fino in fondo all'abisso del male, per salvare l'uomo alla radice, dove la sua libertà può ribellarsi a Dio». Denuncia un odio che ha avuto sponda anche

nella Chiesa cattolica e anche nella stessa Polonia. Lo testimoniano le trasmissioni della potente e seguitissima Radio Maryja polacca, talmente segnate dall'antisemitismo da obbligarla la Santa Sede a intervenire. Omissioni che hanno scatenato polemiche. Ma per il cardinale Walter Kasper, anche lui tedesco, responsabile in Curia per l'Unità dei Cristiani e per il dialogo con l'Ebraismo «quelle critiche sono state ingiuste». La ragione? «Il ragionamento proposto da Benedetto XVI era più profondo, di altissimo livello. Ha posto domande più profonde di quelle che si aspettavano alcuni giudici e non "politically correct". Si è chiesto del «silenzio di Dio» di fronte

ad Auschwitz: una domanda di molti giudei. Una questione molto aperta - ha proseguito Kasper - il fatto che i nazisti così volevano distruggere Dio». E poi conta ciò che è avvenuto. «Un Papa tedesco che va ad Auschwitz - ha aggiunto - è un cammino molto arduo. Fare un discorso in quel luogo per lui era molto difficile, ma non poteva tacere. E ha parlato. Perciò è essenziale ciò che ha detto, non ciò che non ha detto». Kasper ha riferito di aver ricevuto la visita di alcuni rabbini ortodossi americani che hanno applaudito il discorso del pontefice e criticato le accuse mosse da altri rabbini. Sulle «omissioni», come il richiamo all'antisemitismo, il cardinale tedesco chiarisce che «per il

Papa quella condanna era ovvia». Da tempo l'antisemitismo è un peccato per la dottrina cattolica. Tempo è passato dal 1979 e dalla visita ad Auschwitz di Giovanni Paolo II. Sull'altro punto contestato, il giudizio sul ruolo avuto dal popolo tedesco sulla Shoah, il cardinale tedesco sottolinea come per ben tre volte Benedetto XVI abbia parlato «come figlio del popolo tedesco», per puntualizzare: «Secondo la fede cattolica non esiste una responsabilità collettiva del popolo tedesco sullo sterminio degli ebrei, ma non esiste nemmeno una assoluzione collettiva. E poi i tedeschi sono stati anche loro vittime del nazismo. Hanno vissuto in un clima di paura».

Chiti, ministro Ds: Mussi e Rutelli dicono la stessa cosa. La scelta dell'Italia non condiziona altri paesi

Lusetti: meglio usare più prudenza sui temi etici
Castagnetti: tutto è chiarito
il caso è chiuso

Rutelli: «Sull'etica decisioni collegiali»

La legge italiana non cambia. Il vicepremier risponde alle critiche della Cdl per la firma ritirata da Mussi. Casini ribatte: non ha difeso la scelta del ministro dell'Università

di Maria Zegarelli / Roma

IL «CASO MUSSI» approda in aula durante il question-time alla Camera e il governo Prodi fa i conti con le sue contraddizioni. Il ministro per la Ricerca e l'Università - che ha adottato la linea «parlo con gli atti di governo» - ha deciso di sfilare l'Italia dal gruppo di Pa-

esi Ue che si oppongono al finanziamento della Ricerca («comportanti la distruzione di embrioni umani»), la cosiddetta «Dichiarazione etica» e ha dato il via alla polemica. Al capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté non sembra vero: Francesco Rutelli - alle spalle un voto favorevole alla legge 40 sulla fecondazione assistita (che vieta l'uso delle cellule embrionali ai fini della ricerca) - è chiamato a difendere il ministro che quella legge la vorrebbe cambiare.

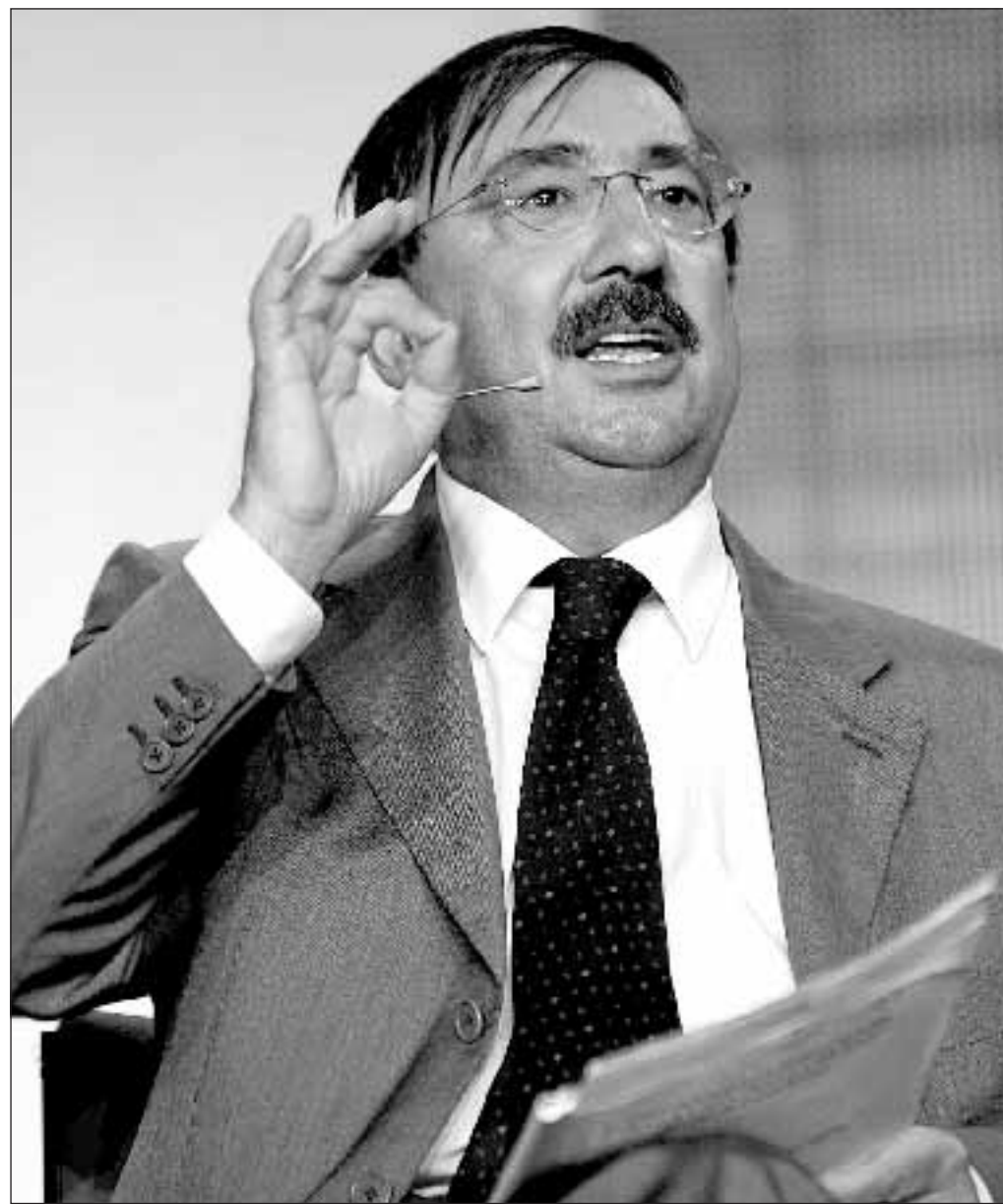
Pier Ferdinando Casini, a cui spetta la replica, arriva in gran forma. Si aspettano fuochi d'artificio. Volonté chiede se Mussi parla a titolo personale o a nome del governo. È convinto che il ritiro della firma dalla Dichiarazione sia incompatibile con la legge 40. I suoi fanno da supporter. Rutelli al suo esordio da vicepremier in aula prende la parola. Annota che lui oggi è qui e risponde.

Questo è lo stile del governo Prodi, non il «Giovani show» delle 563 apparizioni contro le misere 4 del vicepremier Fini in 5 anni. Applausi dai banchi del centrosinistra. Precisa: «Non parlo come deputato, ma come vicepremier». Pianta due palletti: «La decisione del Ministro non cambia la normativa italiana in vigore (dunque la legge 40, ndr); su materie sensibili, rilevanti e di delicatezza etica sarà l'orientamento collegiale a esprimere la posizione della maggioranza e del governo». Osserva «a titolo personale»: «La mia opinione è che sia sconsigliabile che ci sia una posizione unitaria dell'Europa sui temi etici. La minoranza dei paesi che fino a ora hanno sbloccato gli sviluppi della ricerca sulle cellule staminali embrionali sono, oltre all'Italia, la Germania, la Polonia, la Slovacchia, l'Austria e Malta. È una questione estremamente delicata sulla quale si sconsiglia di decidere a maggioranza». Casini lascia in tasca la dichiarazione che aveva preparato e va a braccioni: «La campagna elettorale è finita». Fische dell'Unione. «È molto grave», dice l'ex presidente della Camera, la scelta del ministro Mussi, «che deve rispettare la legge. E prendo atto che lei nella veste di vicepremier non ha difeso la decisione di Mussi».

Fuori dall'aula Renzo Lusetti, della Margherita, commenta: «Intervenire su questa materia è difficile e credo che un atteggiamento prudente, così come suggerito da Prodi avrebbe evitato la confusione di queste ore». Per il resto, Mussi, «sbaglia nel merito e nel metodo». La Margherita si chiede che bisogno c'era proprio adesso, di piazzare questa mina vagante. Gerardo Bianco suggerisce «prudenza», la maggiore «virtù in politica. Un uomo colto come Mussi dovrebbe saperlo... San Tommaso insegna». Mauro Fabris, capogruppo Udeur annuncia che il suo partito ha chiesto al premier di intervenire sul ministro per ricordargli che «fa parte di un'alleanza dove il voto dei Popolari-Udeur e dei cattolici moderati è determinante e chiede rispetto». Perché quella decisione mica è stata concordata, «è fuori dalle intese» e poi «con tutti i problemi che ci sono nel paese i singoli ministri si dedichino invece a inventarsene una ogni giorno con grave danno della tenuta della coalizione di governo».

Il ministro ds ai rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti getta acqua sul fuoco. «Rutelli e Mussi hanno detto la stessa cosa: non crediamo che le scelte legislative italiane possano condizionare le scelte degli altri paesi. La decisione di Mussi non intacca la legge italiana». Chiti ha incontrato Rutelli prima del question time e ha discusso a lungo con il vicepremier della questione. «Corretta e rigorosa», così giudica la risposta di Rutelli a Volonté. Per il resto, assicura, nessuna intenzione di intervenire, per ora, sulla legge 40. «Ampie convergenze e iniziativa parlamentari»: queste le condizioni necessarie.

La ministra per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini difende il suo collega e rilancia: «Propongo di utilizzare gli embrioni soprannumerari non più adottabili per la ricerca scientifica». Verdi, Rnp, Rf, difendono la decisione di Mussi. L'Udc presenterà una mozione per vincolare Mussi alla Dichiarazione. Fi punta a esaltare la freddezza rutiliana, mentre Alfredo Mantovano di An chiede: «La firma dell'Italia c'è o non c'è?» nella Dichiarazione? L'Avvenire condanna. Francesco Cossiga si aspetta le dimissioni del ministro. Il vicepresidente della Camera Castagnetti, mentre i Dl della Ue bocchiano Mussi, taglia corto: «Rutelli ha chiarito. Il caso, ammesso che ce ne fosse uno, è chiuso».



Il ministro all'Università e Ricerca Fabio Mussi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

La scheda

Ricerca, la vicenda dei fondi europei

Dopo la decisione presa dal ministro per la Ricerca Fabio Mussi, l'Italia non fa più parte del gruppo di Paesi europei (Austria, Germania, Malta, Polonia e Slovacchia) che si oppongono al finanziamento europeo di progetti di ricerca «comportanti la distruzione di embrioni umani». In molti Paesi d'Europa la ricerca sugli embrioni e le cellule staminali è consentita, anche se con diverse limitazioni. La creazione di embrioni umani, a fini di ricerca e non di riproduzione, per la produzione di cellule staminali è ammessa solo in Gran Bretagna, Belgio e Svezia. La Spagna ha approvato l'11 maggio in via definitiva una legge che consente la ricerca su embrioni. In Gran Bretagna, dove esiste la legislazione più permissiva di tutti i paesi Ue, la creazione di embrioni umani è consentita con l'autorizzazione dei donatori. Gli embrioni possono essere quindi utilizzati per produrre cellule staminali (o per fecondazioni con diagnosi prenatale per evitare malattie genetiche note in famiglia). Dal 2001 è legale utilizzare embrioni per cercare cure adeguate per gravi malattie. La ricerca può essere avviata però caso per caso solo dopo aver ottenuto il permesso della Human Fertilisation and Embryology Authority.

La dichiarazione

Cosa disse Prodi a «Le Scienze»

Nell'aprile scorso Prodi, allora candidato dell'Unione, rispose a dieci domande che gli pose la rivista «Le Scienze». Ecco cosa disse allora. «Siamo certamente favorevoli alla ricerca e all'utilizzo di cellule staminali adulte, quindi senza interventi su embrioni. Riteniamo che tecniche come la clonazione umana siano assolutamente da evitare perché passano attraverso la creazione di un embrione che poi viene distrutto, anche per fini nobilissimi di terapia. La vita umana è il fine del nostro intervento, mai un mezzo. Nel caso particolare degli embrioni sovranumerari crioconservati, siamo contrari al loro utilizzo allo stato attuale della conoscenza scientifica. Se l'embrione umano ha, come penso, un valore soggettivo, è infatti difficile immaginare la sua strumentalità. Dobbiamo però essere attenti al fatto che la scienza deve ancora darci risposte importanti non tanto in relazione alla natura degli embrioni quanto sullo stato di quelli crioconservati. Data la delicatezza del problema ci impegniamo a riprendere rapidamente l'analisi tenendo presente tutti gli aspetti etici, scientifici e medici, ben attenti a non porci domande semplici su temi tanto complessi».

L'INTERVISTA VITTORIA FRANCO Nemmeno la legge 40 vieta la ricerca sulle staminali. Purché siano importate

Bravo Mussi. S'è schierato con la scienza

di Wanda Marra / Roma

«Esprimo pieno appoggio e solidarietà a Mussi. Ha fatto molto bene a ritirare la firma dell'Italia dalla dichiarazione etica contro la ricerca sulle cellule staminali. È un sostegno ai programmi di ricerca nell'ambito europeo che riguardano le staminali e ai tanti ricercatori che ad essi cooperano. Inoltre, la legge 40 non proibisce per nulla la ricerca sulle cellule staminali embrionali se importate da altri paesi. Vieta solo l'uso degli embrioni italiani, anche quelli congelati». Così la senatrice Vittoria Franco, membro della Segreteria Ds, valuta la scelta del ministro dell'Università e della Ricerca. Spiegando come la bagarre sollevata dal centrodestra non abbia in realtà nessuna giustificazione. Anche perché il veto posto dal governo di centrodestra «era una posizione politica, che andava oltre la legge italiana».



Casini ha dichiarato che con l'atto di Mussi «contribuenti italiani finanziano la ricerca europea sulle cellule embrionali alle quali si sono dichiarati contrari anche con il voto popolare» al referendum. Cosa ne pensa?

«È una dichiarazione inesatta. Gli italiani non si sono dichiarati contrari alla ricerca sulle cellule embrionali. La stragrande maggioranza del 26% che che è andata a votare si è espressa per l'abrogazione della legge. E comunque, quel referendum non è valido. Non c'è volontà popolare».

Per passare al fronte maggioranza, Rutelli ieri nel question time è stato piuttosto ambiguo...

«Rutelli ha detto cose oggettive. La legislazione italiana non cambia con la decisione di Mussi. Ed è vero che sulle questioni etiche non bisognerebbe legiferare a maggioranza. Noi siamo

in una coalizione molto composita, con al suo interno punti di vista diversi. C'è bisogno di un confronto molto serio, sereno, responsabile alla ricerca di punti di convergenza anche per cambiare la legge 40».

La decisione di Mussi anche se non ha alcun effetto in questo senso sicuramente va nella direzione di modificare la legge sulla procreazione assistita. O no?

«Pone un problema serio di convergenze all'interno della coalizione. Credo che questa non debba essere materia di governo, ma di confronto parlamentare, anche con l'opposizione. Già nella scorsa legislatura c'è stato un confronto che ha prodotto dei risultati. Molti cattolici sono convinti che quando si diventa legislatori, non ci si possa più attenere solo alla libertà di coscienza, ma occorre far agire il principio di responsabilità».

Però il dibattito referendario sulla fecondazione è stato lacerante.

«Non credo si possa definire lacerante. Sicura-

mente si tratta di un tema molto difficile, anche da comunicare. Penso che con la buona volontà e l'impegno di tutti si possa arrivare a punti di convergenza».

Quali per esempio?
«Consentire anche alle coppie portatrici di malattie ereditarie di accedere alle tecniche di fecondazione assistita. Ora possono farlo solo quelle sterili. La necessità del consenso all'impianto quando i risultati che un embrione è malato: punto che è stato recuperato un po' nelle linee guida, ma nella legge non c'è. Consentire la diagnosi pre-impianto almeno per alcune malattie. O anche l'utilizzabilità a fini di ricerca di embrioni già congelati, destinati a morire. Credo che se lavoriamo sul piano dell'approfondimento comune possiamo arrivare a punti di convergenza. Ho già depositato un ddl in Senato per cambiare la legge, come la vorrei io, ma so che devo cercare una mediazione. Ho avuto un colloquio con Paola Binetti che mi ha detto: perché non ci vediamo e lavoriamo insieme? Ecco, questo è un punto di partenza».

Commissioni, il veto forzista blocca l'accordo Senato, ecco le regole per la scelta

Per gli Esteri s'affaccia la proposta Andreotti. Oggi il vertice del centrodestra

Così si eleggono i presidenti. In caso di parità, vince il più anziano

/ Roma

Mezz'ora per decidere che gli spargli di un'intesa istituzionale» non sono ancora tramontati. I capigruppo dell'Unione hanno aggiornato la riunione a stamattina dopo il vertice della Cdl. In ballo ci sono le presidenze di commissione da riempire entro il 6 giugno. E il ministro Mastella apre: «Nessuno scandalo se l'Antimafia andasse all'opposizione». Il mandato esplorativo di Anna Finocchiaro non è andato a buon fine: sulla carta disponibilità di An e Udc è piombato il veto di Forza Italia, timorosa di apparire «incuriosita» agli occhi dei suoi elettori. La partita è legata a quella del re-

ferendum e all'atteggiamento con cui Berlusconi vuole affrontarlo. Tema dell'incontro odierno con Fini e Casini, sebbene Tremonti smentisca che se ne parlerà. Situazione ancora in stallo. Lo dice il centrista Rocco Buttiglione: «Un accordo per il momento non c'è. Se la maggioranza ritiene di avere la forza di prendere tutte le commissioni, magari con l'appoggio dei senatori a vita, noi faremo resistenza e andremo allo scontro. I senatori a vita meditano sull'opportunità di alterare il gioco dei rapporti tra forze parlamentari». E Mario Baccini invita l'Unione a essere «più umile», rivelando pe-

rò che «si sta lavorando su ipotesi di accordo, ci saranno presidenti anche dell'opposizione». Ignazio La Russa critica il «metodo sbagliato, offrirvi le presidenze non è buonismo ma una necessità per il Paese spaccato».

Così ieri pomeriggio nell'Unione scatta il rinvio. C'erano i capigruppo ulivisti Finocchiaro e Franceschini, il ministro delle Riforme Chiti, il sottosegretario di Palazzo Chigi Ricky Levi, l'udeurino Cusumano, il rifondatore Russo Spena, il socialista Villetti. «Abbiamo deciso di tenere la porta aperta» comunica la Finocchiaro.

Le commissioni di garanzia spettano all'opposizione, già eletti

con voto bipartisan il forzista Bruno alla Giunta delle Elezioni e il centrista Giovanardi alle Autorizzazioni a Procedere. L'ex ministro Claudio Scajola punta al vertice del Copaco a spese di Beppe Pisanò. An prenota la Vigilanza Rai per Mario Landolfi. L'intesa si cerca sulle commissioni permanenti. Mastella aveva offerto la Giustizia all'avvocato azzurro Pecorella (in subordine, c'è l'ex sottosegretario Vietti).

Per gli Esteri, se la Cdl non farà un suo nome, la maggioranza potrebbe proporre Giulio Andreotti. A Palazzo Madama sono tre le commissioni «a rischio» dove il presidente potrebbe eleggersi sull'anzianità.

■ In Senato la consistenza dei gruppi parlamentari è tale che il centrodestra ha qualche possibilità di eleggere propri presidenti per le commissioni. Vediamo perché. In base al regolamento (art.21), i gruppi designano, entro 5 giorni dalla costituzione, i propri rappresentanti nelle commissioni, uno ogni 13 iscritti. I gruppi composti da meno di 13 senatori (per formare un gruppo, sono necessari almeno 10 senatori), sono autorizzate a designare uno stesso senatore in 3 commissioni, in modo da essere rappresentati nel maggior numero possibile di commissioni. I senatori rimasti liberi (diviso il numero per 13, capita quasi sempre che restino senatori da assegnare; esempio, l'Ulivo ha 101 senatori, ne ha designato 7 per ogni commissione e ne restano 10), sono distribuiti nelle commissioni, sulla base delle proposte dei gruppi di appartenenza, dal Presidente del Senato, così che in ciascuna commissione sia rispecchiata, per quanto possibile, la composizione dell'Assemblea. Il numero dei componenti non è fisso: si stabilisce in base alle designazioni (nel-

la passata legislatura variava da 24 a 27) che vengono riequilibrati dal Presidente del Senato, in modo che non capiti che, per conquistare una presidenza, la minoranza non ingolfi una commissione importante, come potrebbe essere la Bilancio o gli Affari costituzionali. Data la minima differenza tra due schieramenti, l'Unione non la maggioranza matematica in tutte le commissioni. In qualcuna può determinarsi la parità. E allora scatta l'art. 4 del Regolamento sull'elezione del presidente (a scrutinio segreto). Nei primi due scrutini è eletto chi raggiunge la maggioranza dei componenti la commissione; nel terzo, la maggioranza dei votanti, comprese le bianche; se non ci riesce nessuno, si va al ballottaggio. In caso di parità (come potrebbe capitare in qualche commissione) è eletto il più anziano. Nasce da qui la ventilata corsa a candidare il proprio eletto più avanti negli anni ovvero eleggere qualcuno dei senatori a vita. Una gara non troppo nobile che potrebbe essere scongiurata da un accordo istituzionale, come propone l'Unione. **Nedo Canetti**

Il ministro Damiano? Farà bene. Ma le questioni del lavoro si risolvono con crescita e sviluppo

L'EX SEGRETARIO DELLA CISL parla del nuovo partito democratico. Non basta fondere insieme le segreterie nazionali. Bisogna partire dalle culture: quella cattolico-democratica, quella socialista, quella liberal-popolare. E da un processo federativo, a forte dimensione regionale, che non offuschi i valori e la visibilità

di Bruno Ugolini

Smo, il fai da te. Credo che l'Unione, ma anche il sindacato, abbiano bisogno di una riflessione. Se vuoi costruire una nuova unità nazionale devi partire dalle differenze, conoscerle e orientarle. È un discorso collegato all'ipotesi del cosiddetto partito democratico?

Bisogna uscire dalla debolezza della politica che qui è più evidente che altrove. Essa è data da un sistema bipolare in cui i piccoli partiti possono condizionare i più grandi. Se vogliamo andare, come è giusto, verso una democrazia dell'alternanza, abbiamo bisogno che nei due schieramenti si determinino delle aggregazioni in grado di fare da volano. È un bisogno che riguarda entrambi gli schieramenti. L'ipotesi del partito democratico, per il centrosinistra, è sicuramente un'ipotesi su cui lavorare.

Con quali scelte è possibile determinare tale prospettiva?

Se noi pensassimo che basti mettere d'accordo le segreterie nazionali perché facciano una fusione, compiremmo un errore. Soprattutto nel Nord. Il partito democratico deve avere presenti alcune condizioni. La prima è data dalla dimensione delle culture politiche popolari, quella cattolico-democratica, quella socialista, quella liberal-democratica. Queste culture devono essere presenti in un processo federativo, senza perdere la capacità d'attrazione e di visibilità. È difficile, ma è la sfida vera. Se no ad un certo punto ognuno torna a casa sua. Occorre anche che il partito democratico nasca dal basso, dove le persone riescono meglio a capirsi e incontrarsi. E che abbia una dimensione regionale. Non nego, con questo, il ruolo nazionale, anzi lo ritengo significativamente importante.

Come sarà possibile una ricomposizione sul piano politico, vista che è fallita sul piano sindacale dove forse era più facile?

Perché nel sindacato si è pensato che il processo d'unità fosse il superamento del pluralismo. Occorre invece riconoscere la legittimità delle culture. Guardando al pluralismo come valore, non come freno. Vale anche per il partito democratico.

E i tempi? Esistono già polemiche più o meno sotterranee nei vertici dell'Ulivo su questo aspetto...

I tempi sono quelli di questa legislatura. La discussione su questo punto mi ricorda, appunto, le disquisizioni nel sindacato con Firenze uno, Firenze due, Firenze tre.

avino Pezzotta, abituale frequentatore delle cronache sindacali, fino a poche settimane fa, come segretario della Cisl, oggi è presidente della Fondazione Ezio Tarantelli, l'economista vittima delle Br. È qui che lo incontriamo. È reduce da un convegno a Brescia della Margherita dedicato al Nord, quella parte del Paese che nelle elezioni politiche non ha voltato le spalle al «berlusconismo». Anche se ora, nel voto amministrativo, i dati di Torino e in parte quelli di Milano, consentono di ipotizzare un qualche ripensamento.

Esiste una questione settentrionale come amano dire i sociologi?

Non voglio perdersi nelle terminologie. C'è stata, a quel convegno, una riflessione sui grandi cambiamenti verificatisi in quest'area più che altrove. La Lombardia, ad esempio, è tra le prime quattro regioni d'Europa: è qui che si produce circa il 20% della ricchezza italiana. Qui risiede il 25% dell'occupazione industriale e, certo, convivono condizioni sociali di difficoltà. Qui si stanno sviluppando una serie di servizi innovativi, ad alto contenuto tecnologico. Se Milano un tempo era la capitale dell'industria, oggi è la capitale del sistema finanziario. È anche la più estesa realtà della frammentazione, del lavoro individuale, dei lavori diffusi che hanno un effetto sul modo d'essere e di pensare delle persone. L'individualismo - non lo dico in termini negativi - è più forte che altrove. Sono venute meno quelle che un tempo si chiamavano classi o ceti sociali. Non è possibile governare questo Paese, se non si colgono tali processi di cambiamento.

Tali mutamenti hanno anche effetti negativi sulla società, come quelli inerenti la precarizzazione...

Hanno anche effetti negativi. Però in un contesto culturale diverso. La stessa precarizzazione, alcuni elementi d'insicurezza e d'incertezza, sono percepiti in modo diverso. Contengono un'ambivalenza: c'è chi li vive come una possibilità, soprattutto chi ha più istruzione, più conoscenza e ha più opportunità. I ceti più popolari li vivono invece come un elemento d'insicurezza, rispetto alle proprie prospettive di vita.

E come gioca la politica in tale situazione?

I messaggi, in questo mondo così complesso, più sono semplificati, più sono bene accolti. Il centro destra è così facilitato rispetto all'Unione.

E allora che cosa dovrebbe fare il centrosinistra?

Ha bisogno di determinare, in queste realtà, una visione politica nuova. Occorre una visione complessiva sul dove si va e su che cosa si è. Sennò scatta l'individuali-

smo, il fai da te. Credo che l'Unione, ma anche il sindacato, abbiano bisogno di una riflessione. Se vuoi costruire una nuova unità nazionale devi partire dalle differenze, conoscerle e orientarle. È un discorso collegato all'ipotesi del cosiddetto partito democratico?

Bisogna uscire dalla debolezza della politica che qui è più evidente che altrove. Essa è data da un sistema bipolare in cui i piccoli partiti possono condizionare i più grandi. Se vogliamo andare, come è giusto, verso una democrazia dell'alternanza, abbiamo bisogno che nei due schieramenti si determinino delle aggregazioni in grado di fare da volano. È un bisogno che riguarda entrambi gli schieramenti. L'ipotesi del partito democratico, per il centrosinistra, è sicuramente un'ipotesi su cui lavorare.

Con quali scelte è possibile determinare tale prospettiva?

Se noi pensassimo che basti mettere d'accordo le segreterie nazionali perché facciano una fusione, compiremmo un errore. Soprattutto nel Nord. Il partito democratico deve avere presenti alcune condizioni. La prima è data dalla dimensione delle culture politiche popolari, quella cattolico-democratica, quella socialista, quella liberal-democratica. Queste culture devono essere presenti in un processo federativo, senza perdere la capacità d'attrazione e di visibilità. È difficile, ma è la sfida vera. Se no ad un certo punto ognuno torna a casa sua. Occorre anche che il partito democratico nasca dal basso, dove le persone riescono meglio a capirsi e incontrarsi. E che abbia una dimensione regionale. Non nego, con questo, il ruolo nazionale, anzi lo ritengo significativamente importante.

Come sarà possibile una ricomposizione sul piano politico, vista che è fallita sul piano sindacale dove forse era più facile?

Perché nel sindacato si è pensato che il processo d'unità fosse il superamento del pluralismo. Occorre invece riconoscere la legittimità delle culture. Guardando al pluralismo come valore, non come freno. Vale anche per il partito democratico.

E i tempi? Esistono già polemiche più o meno sotterranee nei vertici dell'Ulivo su questo aspetto...

I tempi sono quelli di questa legislatura. La discussione su questo punto mi ricorda, appunto, le disquisizioni nel sindacato con Firenze uno, Firenze due, Firenze tre.

L'INTERVISTA

Pezzotta: il nuovo Ulivo parta dal basso



L'ex segretario della Cisl Savino Pezzotta a Milano durante la manifestazione del 25 Aprile. Foto Emmevi/Ansa

Il problema non sono le date, ma la maturazione. I processi politici hanno tempi politici.

Ma è vero che Savino Pezzotta sarà impegnato in questo progetto?

Oggi mi preparo al convegno ecclesiale di Verona, a metà ottobre, sui programmi della Chiesa per i prossimi dieci anni. È un avvenimento importante, fa parte della mia idea di società. Poi sono impegnato nella fondazione Exodus con Don Mazzi che segue le marginalità e ha un progetto educativo per i giovani. Dopodiché, certo: sono interessato alla politica. Mi sono iscritto alla Dc quando avevo 14 anni. Oggi, non avendo più incarichi sindacali, ritorno l'interesse per l'idea di un partito democratico, partendo da una rimotivazione. Occorre far ritornare la politica come qualcosa che interessa il popolo e non solo le élites. Vedo la politica come coinvolgimento, come passione civile. Questo è

quel che m'interessa, poi vedremo. **È pentito per quell'amaro addio alla Cisl?**

Avrei preferito un percorso d'uscita meno accelerato, più partecipato. La situazione non me l'ha consentito. Piuttosto che creare elementi di frizione ho preferito andarmene prima. Resta, comunque, una storia dietro di me. Preferisco guardare avanti.

Come giudica l'inizio del nuovo governo Prodi?

Abbiamo interesse tutti che questo governo governi. L'opposizione oggi non può mettersi a fare le barricate, per creare ingovernabilità. La situazione economica è quella che è. C'è bisogno di una politica economica rigorosa che non significhi sacrifici bensì equità. Sono ad esempio a favore della proposta di Visco: la rendita deve essere tassata come è tassata in Europa. Il capitalismo non è basato sulla rendita, ma sull'innovazione, sulla competizione. **Che cosa ne pensa del giovane**

Il governo Prodi ora governi. C'è bisogno di rigore, non sacrifici ma equità. Sì, ad esempio alle tasse sulle rendite

nuovo ministro del Lavoro, Cesare Damiano?

L'ho conosciuto da sindacalista. Credo che ce la farà. Anche se avrei preferito non si facesse lo scorporo dei ministeri sociali. Voglio però dire che non si deve pensare che le questioni del lavoro si possano risolvere con normative. È la crescita, lo sviluppo, la ricetta vera. Magari stimolata dalla contrattazione.

Il voto di domenica le ha dato nuove speranze?

Cgil, Cisl e Uil: un documento per il no al referendum

Cgil, Cisl, Uil si schierano, con un documento, per il NO nel referendum confermativo della riforma costituzionale targata Cdl. Con questa scelta «riaffermano come irrinunciabili il valore dell'unità nazionale, fondata sui principi dell'uguaglianza e della solidarietà tra tutti i cittadini, nonché il modello e i valori della democrazia partecipativa della Costituzione vigente, la sua natura parlamentare, con il pluralismo e l'equilibrio dei poteri che le sono propri, aspetti fortemente compromessi da questa riforma».

Le modifiche costituzionali da abrogare con il referendum, spiegano, «per la loro vastità, intaccano anche i Principi fondamentali e la Parte I della Costituzione, relativa ai "diritti e doveri dei cittadini"».

I sindacati sottolineano come «gli ambiti di un sostanziale indebolimento, qualora la riforma fosse confermata dal referendum, riguardano i rapporti sociali e i rapporti politici».

Sul piano dei rapporti sociali, la devo indebolirebbe «il ruolo promozionale, perequativo e solidaristico che la Costituzione, ad iniziare dai primi quattro articoli, affida alle Istituzioni repubblicane, rispetto al diritto al lavoro, alla piena dignità sociale, alla effettiva eguaglianza di tutti i cittadini, che è poi l'ambito di giustizia sociale specifico del ruolo e dell'azione del Sindacato Confederale». Sul piano dei rapporti politici, spiegano, «va ribadita la centralità del Parlamento, salvaguardandola da un eccessivo rafforzamento del Capo del Governo. L'esigenza di assicurare stabilità all'Esecutivo non deve portare ad un indebolimento della funzione di garanzia del Presidente della Repubblica e alla compromissione del principio dell'equilibrio tra i poteri».

Il centrodestra ha sbagliato nel cercare di trasformare queste elezioni amministrative in un plebiscito contro il governo. Gli italiani sanno distinguere. È indicativo il successo di Roma dovuto anche ai modi, alle forme adottate per governare, alle capacità d'aggregazione. E la vittoria di Torino, con quelle proporzioni, testimonia le capacità di Chiamparino. Lo avevo conosciuto per le vicende della Fiat. Un sindaco che stimo molto, premiato per la capacità d'essere interprete della propria realtà.

Lei si definisce un riformista. Ma non crede che ci sia un'inflazione del termine?

Preferisco usare il termine riformatore. Penso che la politica consista nell'operare giorno dopo giorno per la libertà degli uomini, per eliminare quelle cose che non rendono le persone libere. Il riformismo è utilizzato quasi come una politica d'adattamento.

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Insetti al galoppo

La domanda è: può l'Italia fare a meno della famiglia Vespa? La risposta è no. Non può. A parte Prodi, che ha lodevolmente e solitamente respinto le proferte dell'insetto, «Porta a Porta» continua a essere il bivacco preferito di mandrie di politici-tuttologi in perenne transumanza da uno studio tv all'altro. Mesi fa il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo ventili di ridurre da 4 a 3 le serate settimanali appaltate a Vespa (anche perché il suo contratto ne prevede 3, la quarta è pagata a parte). La sola ipotesi gettò nel più cupo sgomento gli altri consiglieri, sui cui volti si dipinse la stessa espressione angosciata del tossico in astinenza. Come sarebbe tre serate soltanto? E la quarta, che si fa? Già è difficile trascor-

rere il venerdì senza Vespa, figurarsi se l'incolombabile vuoto si allargasse al giovedì. Perfino il Padreterno, il settimo giorno, si riposò. Ma l'insetto è infaticabile, sette giorni su sette. Parendogli poche anche le quattro serate su Rai1, arrotonda il magro stipendio (1.187.000 euro all'anno per 100 serate a stagione più 25 pagate fuori busta con altri 300 mila euro, senza contare gli altrettanti special per i grandi eventi, a botte di 20-30 mila euro per ciascuno) con un programma settimanale su Unire-tv, la rete satellitare dell'Unione nazionale incremento razze equine. Un «Porta a Porta» al passo di trotto. Una sorta di «Stalla a stalla», col solito parterre di politici e soubrette. Ora, per carità, l'idea che Vespa si dia all'ippica, come molti, peraltro

inascollati, gli suggerivano da anni, non è niente male. Ma c'è un problema: il suo sontuoso contratto con la Rai, rinnovato lo scorso anno fino al 2010, è in esclusiva. Come può dunque l'insetto ronzare per Rai1 e galoppare per Unire Tv? Il sempre generoso dg Alfredo Meocci gli ha concesso fra il lusco e il brusco, senza informarne il Cda, una deroga scritta per un'intera stagione: del resto Meocci non è la persona più adatta per eccedere sull'incompatibilità altrui, essendo lui stesso per definizione incompatibile. Ma il 27 aprile il guastafeste Rizzo Nervo ha sollevato il caso in Cda, mostrando alcuni spot dell'insetto in versione equina. Meocci ha sostenuto che è tutto regolare, ma poi dev'esser gli venuto qualche dubbio, tant'è che l'indomani ha scritto al-

l'insetto per pregarlo di comunicare di volta in volta le prossime galoppate fuori Porta.

Poi, si sa, nella migliore tradizione nazionale, Vespa tiene famiglia. La sua signora, Augusta Iannini, già nota per le sue frequentazioni domenicali con l'ottimo giudice Squillante, è stata per cinque anni direttore generale del ministero della Giustizia nell'indimenticabile gestione Castelli (anche lui ospite fisso di «Porta a Porta»). Ora che, con un cambio di consonante e uno di vocale, il ministro si chiama Mastella, si pensava che la squadra di Via Arenula sarebbe stata rinnovata. E così è stato. Ma non alla direzione generale: lì il ministro di Clemente e Giustizia ha confermato l'imprescindibile lady Vespa. L'altra sera,

quando si dice la combinazione, lo stesso Mastella era ospite di «Porta a Porta» per commentare i risultati elettorali. Un tetto confortevole l'insetto non l'ha mai negato a nessuno. Figurarsi ai datori di lavoro della sua signora.

E Clemente di un tetto ha davvero bisogno, anche perché l'appartamento che gli spetterebbe da ministro della Giustizia è ancora abusivamente occupato dal precedente inquilino, Roberto Castelli. Già nemico acerrimo di «Roma ladrona», il padano romanizzato non ne vuol sapere di mollare il grazioso superattico in viale delle Mantellate, attiguo al carcere di Regina Coeli. Quando Mastella ha bussato all'uscio, quello gli ha aperto in vestaglia-immaginiamo-di color verde pisello, e ha fatto lo gnorri: «Guarda,

Clemente, se proprio ti serve dimmelo, e ti libero la casa entro un mese». Come passa il tempo: sul Corriere della Sera, Angela Fredda ha ricordato che sette anni fa quell'appartamento fu assegnato a Gian Carlo Caselli, appena nominato direttore delle carceri italiane (cioè funzionario del ministero della Giustizia). Apriti cielo: proprio la Lega Nord fece fuoco e fiamme con raffiche di interrogazioni parlamentari, per sapere come mai Caselli, anziché stabilirsi sotto un ponte del Tevere, usufruisse «per proprie esigenze abitative di un ampio e lussuoso alloggio demaniale, sfarzosamente restaurato». Poi, per cinque anni, nel lussuoso alloggio ha abitato Castelli. Il quale ora, comprensibilmente, non se ne vuole staccare. Da ministro a squatter.



Foto di Mario De Renzi / Ansa

L'ok di Prodi: ora tempi più stretti sul partito democratico

Il premier vede Fassino: vertice a cavallo del referendum. Silenzio dalla Margherita

di Ninni Andriolo / Roma

ANDIAMO AVANTI Prodi pronuncia poche parole sul Partito democratico e sulla proposta di Piero Fassino per un vertice dell'Ulivo. Ieri, però, il premier ha avuto un lungo incontro con il leader della Quercia. Sul tavolo anche il «cantiere» del nuovo soggetto

politico. L'incontro chiesto dal segretario Ds dovrebbe farsi «a cavallo del referendum». Prima del 26 giugno o, più realisticamente, dopo. Prodi concorda con Fassino sulla necessità di dar vita al «cantiere» in tempi rapidi, con politici ed esponenti della società civile. Il premier, però, ha discusso con il leader Ds anche della «criticità della situazione economica» e del prossimo referendum.

Ma è il Partito dell'Ulivo uno dei campi obbligati del dibattito politico del dopo amministrative. Fassino punta a stringere i tempi, con l'obiettivo di costituire un comitato nazionale - («la prima sede per sbizzare il progetto») - composto da «esponenti dei partiti, da eletti e da rappresentanti della società». Veltroni, da parte

sua, immagina un processo dal basso. Qualcosa che assomigli «ai Comitati per l'Italia che vogliamo del '96». Anche Sergio Chiamparino chiede che la locomotiva che conduce Ds e Margherita, ma non solo loro, al traguardo del Partito democratico prenda la corsa. Il sindaco di Torino, però, mette le mani avanti. Il tema, spiega, «non ha nulla a che fare con una riedizione del "partito dei sindaci o dei governatori"». Chiamparino, come Fassino e come D'Alema, utilizza un'espressione precisa. Il percorso verso la nuova formazione politica, dice, non può coincidere con una «fusione a freddo tra Ds e Margherita».

D'Alema: «I tempi e i modi per la costruzione di un nuovo soggetto non li detta un solo partito»

ta». Tempi e modi per la costruzione del nuovo soggetto politico, sottolinea il presidente della Quercia, «non possono essere dettati da un solo partito». Per D'Alema, in ogni caso, è difficile ritornare indietro, «visto che si sono fatti alcuni passi di grandissima importanza». Quando, infatti, «ci si presenta sotto un unico simbolo e si ottiene un grande successo alle elezioni politiche, confermato poi dal voto nei grandi città, e quando si formano gruppi parlamentari unici, il progetto è ormai una realtà evidente». Come completarlo? «Se ne discuterà democraticamente nel nostro partito e nella Margherita, coinvolgendo la società civile, perché non si tratta di una fusione fredda tra due partiti, ma di un processo più ampio». D'Alema assicura un dibattito democratico, ma la sinistra interna della Quercia chiede conto.

«Un nuovo partito che superi i Ds si fa con un percorso chiaro e regole certe, non con interviste

La sinistra Ds: «Serve un percorso chiaro e regole certe. Non andiamo avanti a colpi di interviste»

CACCIARI



«Il partito democratico è l'unica prospettiva che sento di portata storica e che mi entusiasma»

MARRAZZO



«Il partito democratico non nasce dall'alto ma da qui, dal territorio»

VELTRONI



«Deve essere un processo che parte dal basso. Penso ai comitati del partito democratico»

BASSOLINO



«Sia un patto creativo, non una somma di partiti, capace di rappresentare milioni di persone»

DOPO ELEZIONI

Feste in piazza a Napoli e Roma per l'Ulivo. E Veltroni parla, ma solo al telefono

«Mi sentite?». Inizia così la telefonata che il sindaco di Roma Walter Veltroni fa per parlare e ringraziare la piazza di Campo de' Fiori dove l'Ulivo romano si è trovato per festeggiare la vittoria delle comunali. Appena comincia il collegamento telefonico tra la gente scoppia un applauso fragoroso. Il sindaco è l'unico assente ma è come se ci fosse. Per tutto il discorso dal palco il segretario romano dei ds estero montino non fa altro che elogiare per come ha saputo compattare la squadra del centrosinistra. Molti i cartelli dedicati a Veltroni portati dai suoi sostenitori. Su uno di questi c'è scritto «Roma è entusiasta. Veltroni da sempre è er mejo sindaco der mondo». Attorno al palco, c'è tutto l'establishment dell'Ulivo romano, tutti gli ex assessori della giunta capitolina e molti presidenti di municipi del centrosinistra. Nella piazza anche molti parlamentari come Goffredo Bettini e Paolo Gambescia.

Veltroni passa poi ai ringraziamenti che vanno dalla lista Uniti per l'Ulivo, «il cui risultato è importante e bello» a Maria Pia Garavaglia, «il vice sindaco che ha fatto un ottimo lavoro e che mi rappresenterà il 2 giugno perché sono ancora convalescente». I ringraziamenti vanno poi «a tutti i candidati e consiglieri comunali», e infine «a tutti i romani». Tornando alla lista «Uniti per l'Ulivo» Veltroni parla di «un processo di aggregazione che a Roma è evidentemente molto benvenuto dagli elettori». La telefonata a piazza Campo de' Fiori termina con la sottolineatura dell'importanza del modello Roma e «con la consapevolezza della cultura del fare che è l'animo del modello romano». Festa in piazza per l'Ulivo anche a Napoli con qualche tono tra l'ironico e il polemico: «Se la Iervolino avesse perso mi avrebbero lapidato vivo. Ma non a Napoli, a Roma». «La scelta di ricandidarsi - dice - è stata sof-

ferta ma giusta. Rosetta in questi anni è riuscita a stabilire un legame molto forte con tanti settori della città». «Il voto - aggiunge ancora - è un riconoscimento alla sua personalità, alla sua grinta, e contrariamente a quel che qualcuno pensava, la rottura iniziata nel '93 non era e non è finita. È andata avanti, magari in altre forme, ma è ancora viva e presente. E poi, che bella vittoria. È stato il più bel voto d'Italia». «Napoli vuole continuare a cambiare ma vuole farlo - afferma Bassolino - con la Iervolino e con il centrosinistra. IL Polo anziché fare una seria riflessione autocritica, anziché chiedersi davvero che cosa non va nel rapporto tra il centrodestra e la città, loro che fanno? Se la prendono con i napoletani». «Qualcuno, con eccesso di presunzione, si è portato fuori dall'Unione e dal Centrosinistra. Ora può vedere quale sia il legame dell'Unione con la città».

Quando, come e con chi: tutte le domande sul nuovo «soggetto»

1 Tutti guardano alle elezioni europee del 2009 per il debutto sulle schede. Ma il partito democratico potrebbe arrivare prima: nel 2007 forse. Quali saranno allora i tempi?

■ Sul primo appuntamento elettorale per il nuovo soggetto politico sono tutti più o meno d'accordo: le elezioni europee del 2009. Data lontana, è vero, ma furono proprio le europee del 2005 a veder comparire per la prima volta il simbolo dell'Ulivo (allora si chiamava Uniti nell'Ulivo) e sono le prime elezioni generali in calendario.

Esordio elettorale a parte la data che circola di più è quella del 2007. Lo dice Fassino, che si trova però di fronte l'opposizione di componenti dei Ds. Il passaggio obbligato appare comunque un congresso nella prossima primavera tutto mirato a questo obiettivo. Lo dicono di meno nella Margherita dove Marini (presidente del Senato e sostenitore «misurato» del processo di unione) dopo aver detto che non ci sono ostacoli ideologici, politici e fattuali al partito democratico chiede invece un «finanziamento» un po' più lungo tra i due partiti.

Dal suo punto di vista quindi la data elettorale del 2009 sembrerebbe quella più realistica. Magari con avvicinati progressivi, con delle tappe a scandire i diversi passaggi.

2 Partendo dal basso? Attraverso i comitati oppure con una federazione di partiti? Con quali organismi dirigenti? Il «come» del nuovo soggetto politico è pieno di alternative. Quale preverrà?

■ Qui le ricette sono numerose e in qualche caso ben diverse tra loro. Veltroni ha parlato della rinascita dei comitati per l'Ulivo: strutture dal basso che nacquero nel 1996 con la prima esperienza prodiana ma che in qualche modo sono rimaste nel congelatore. Fassino parla di una forma federativa di

partito che parta dal territorio. Insomma prima di arrivare ad un partito unico si passa per una federazione a cui aderiscono diversi soggetti (quindi non solo Ds e Margherita) e che si organizzano nel territorio esprimendo così delle leadership. In altre aree politiche si pensa sostanzialmente ad un processo a due (il finanziamento di cui parla Marini) e quindi ad un soggetto che sia una somma e la cui leadership sia «paritaria». L'esempio citato più spesso è quello dell'unità sindacale, quando Cgil-Cisl-Uil insieme avevano una segreteria in cui ogni organizzazione pesava allo stesso modo. Ma è finita male...

3 Il problema dei problemi è il «chi» dovrà dar vita al nuovo partito. Sarà una «fusione a freddo» tra i due già esistenti? Sarà un incontro aperto con associazioni e singoli? E poi si chiamerà davvero partito?

■ Quando Chiamparino (lo stravincitore di Torino) dice di non trovare convincente una «fusione a freddo» guarda piuttosto ad una iniziativa che abbia protagonisti dal basso. Chi? Qualcuno pensa ai sindaci e ai governatori delle regioni (in fondo sono stati eletti tutti o quasi da liste unitarie), ad una leadership diffusa che metta insieme Caccia-

ri, Veltroni, Bassolino, Iervolino, Loiero, Errani, Martini, Marrazzo... Ma è una soluzione che ricorda troppo il vecchio «partito dei sindaci»: non piace ai partiti e non piace neppure a qualche sindaco. Se il partito democratico o partito dell'Ulivo (anche sulla parola partito ci sono tanti dubbi, visto che nessuno dei partiti che lo vogliono porta questo vocabolo nel nome e se ce l'aveva l'ha tolto) non sarà una «fusione a freddo» ci sono anche molte associazioni e gruppi sociali interessati. Il problema è: con quali strumenti potranno aderire e contare davvero. Ci saranno delle regole per i singoli cittadini che volessero iscriversi all'Ulivo e non avessero voglia di passare per nessuno dei singoli fondatori?

Vincenti ed esclusi Quanta fatica per farsi eleggere

Tra i nomi noti bocciati Tabacci e Barbieri e «star» come Placido, Zecchi e Tacconi

di Andrea Carugati / Roma

POLITICA SPETTACOLO Scherzi della politica-spettacolo, personalizzata, sempre più omologata con lo star-system. Per un Moni Ovadia e un Giobbe Covatta che ce la fanno, queste amministrative sono state una vera falciatura per i «volti noti» che, secondo

una tendenza ormai consolidata dagli anni Ottanta, orlano le liste di tutto l'arco costituzionale. E così, da Michele Placido a Stefano Tacconi, da Serena Grandi a Vera Slepov, passando per l'ultratelevivo professor Stefano Zecchi è tutta una caterva di trombature eccellenti. Mentre a Roma la star delle preferenze (8347) è un giovanotto di 25 anni, Samuele Piccolo, che se ne stava al numero 48 della lista di An e ha ricevuto un plebiscito. Mentre, sempre per An, è risultato escluso il capolista ed ex

rettore della Sapienza Giuseppe D'Ascenzo. Come se la popolarità non contasse più nulla, al confronto con i cosiddetti «corpi intermedi», dove il passaparola la fa da padrone. Un «amico in comune», per parafrasare un vecchio slogan usato dall'ex sottosegretario Filippo Berselli quando correva a sindaco di Bologna, sembra essere la chiave per capire questa strana geografia di successi e insuccessi inaspettati. Eleggere qualcuno cui si può arrivare più o meno direttamente, che possa dare risposta a un bisogno concreto. E così torna in campo i «professionisti», quelli che la politica la fanno nel quartiere o, come nel caso di Piccolo, attivissimo in area Comunione e liberazione. Sempre comunque a una distanza accessibile dagli elettori. Mentre cadono perso-

ne certamente non prive di relazioni sociali, ma non propriamente «politiche», come l'ex sovrintendente romano Adriano La Regina, il generale Franco Angioni, l'ematologo Franco Mandelli. Evidentemente percepiti come individui e non come parte di un tutto più largo cui anche l'elettore si sente di appartenere. Come è il caso di Antonio Ferrante, cassintegrato della Powertrain di Mirafiori, eletto a Torino con il Prc: è stato tra coloro che hanno dato vita al coordinamento dei cassintegrati Fiat. Lui entra e, sempre restando nella sinistra radicale, non ce la fanno a Roma Nunzio D'Erme e la candidata «senza volto» alle primarie dell'Unione Simona Panzino, pur avendo entrambi conquistato una certa notorietà anche a livello nazionale. Così come Alessandra Mussolini, che ha costruito la sua carriera proprio partendo da un'elezione amministrativa, a Napoli contro Bassolino nel 1993, cade a Roma: con tutta probabilità perché percepita estranea alla vita associativa e municipale in senso stretto. Mentre il suo ex compagno di partito Riccardo de Corato, a palazzo Marino del 1985, arriva secondo a Milano dopo Silvio Ber-



Bruno Tabacci dell'Udc. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Alberto Michelini della lista Moderati per Veltroni. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

lusconi che, è inutile dirlo, fa storia a sé. Tira una brutta aria, dunque, per tutti quelli che sanno di «paracadutato». E non a caso questa, la non appartenenza al dna della città, è stato l'unico tallone d'Achille di una candidatura per altro assai forte come quella di Sergio Cofferati a Bologna due anni fa. Non a caso il centrodestra di Guazzaloca puntò tutto sulla non bolognesità dell'ex leader Cgil, ben sapendo che questo del rapporto con la città è uno dei principali elementi di valutazione dell'elettore quando si vota per il sindaco. E infatti Cofferati, per recuperare questo gap, girò Bologna strada per strada come mai nessun predecessore aveva fatto nella storia della sinistra bolognese. Dunque associazioni, circoli,

Non ce la fanno neanche Emma Bonino Michelini, Mandelli e Alessandra Mussolini. E c'è qualche sorpresa

gruppi: dentro e fuori i partiti, nelle civiche e nelle liste tradizionali, selezionano candidati, li fanno votare, costruiscono pezzi di classe dirigente. Un movimento ininterrotto, spesso poco analizzato, che prospera all'ombra dei sindacati carismatici che occupano i titoli dei giornali. E, una volta arrivata l'ora della cabina elettorale, mostrano i denti e sbranano i presunti big. Come è successo a Bruno Tabacci a Milano, al responsabile Ds per il Mezzogiorno a Napoli Roberto Barbieri. A Emma Bonino a Roma, travolta dai cattivi risultati della Rosa nel pugno. Insomma, un posto in consiglio comunale costa assai più sudore e suole consumate di uno scranno parlamentare: le preferenze tolgono potere ai partiti e lo restituiscono ai corpi intermedi. E anche per i big nazionali nulla è scontato. E così accadono anche strani cortocircuiti: a Roma i «moderati per Veltroni» dell'ex mezzobusto del Tg1 Alberto Michelini fanno il botto con il 4,5% ma il fondatore resta fuori dal Campidoglio. Come Stefano Zecchi, onnipotente sugli schermi, dal Costanzo Show alle risse con Carmen Di Pietro a Domenica In. Tutto inutile.

L'INTERVISTA

DANIELA MONTANI

Era unica candidata, ma ha portato al voto tutto il paese

«Vi spiego come si diventa sindaco al cento per cento»

di Marco Zavagli / Ferrara

«Opposizione dura e senza paura». E quanto annunciava ancora pochi giorni fa Berlusconi in chiusura di campagna elettorale. Anche con le migliori intenzioni, sarà difficile mantenere la promessa a Formignana. In questo paesino di tremila abitanti in provincia di Ferrara l'opposizione non è né dura e nemmeno senza paura. Semplicemente non c'è. Daniela Montani, sindaco Ds uscente, si è presentata alle comunali senza neanche un avversario a contenderle la poltrona di primo cittadino. L'unica preoccupazione della vigilia era quella di raggiungere il quorum del 50% degli elettori, necessario per rendere valida la votazione. «Alla fine la popolazione ha risposto nel migliore dei modi - sorride Montani - e il successo annunciato è arrivato». A Formignana si sono recati alle urne 1549 elettori, pari al 61,61% del totale. Una percentuale più bassa rispetto alle precedenti elezioni (dove l'affluenza sfiorò il 90%), ma comunque più che sufficiente a garantire il governo alla lista Torre con Faro (composta da Ds, Margherita, Pdc, Rosa nel Pugno, Rifondazione e indipendenti) che ha ottenuto 1308 voti (241 le schede non valide tra bianche e nulle).



molto bassa: la «matricola» più giovane ha appena 19 anni. Poi un programma incentrato su welfare e

scuola, con progetti mirati a migliorare la qualità della vita degli abitanti. «Certo mi dispiace per il mancato confronto - aggiunge la neoelitta -, ma queste sono riflessioni e autocritiche che spettano ad altri». Dal centrodestra «fantasma» più che riflessioni e autocritiche arrivano dichiarazioni imbarazzanti, con i vertici provinciali di Forza Italia che si nascondono dietro frasi di circostanza. «Non è obbligatorio contrapporre a tutti i costi un candidato quando non c'è l'intesa necessaria per trovarlo - questa la grottesca replica dell'opposizione - «dura e senza paura» -. Non si tratta di una lacuna, ma di un disegno che va avanti e che ci vede tranquilli».

Tocca allora a Daniela Montani raccogliere cocci che non sono suoi per garantire una rappresentanza anche a chi non l'ha votata. «A partire da metà giugno, quando ci sarà la prima riunione, adotteremo la formula di consigli comunali «aperti» e cercheremo di coinvolgere esponenti di tutti i partiti in gruppi di lavoro per discutere dei principali progetti dell'amministrazione». Insomma, non proprio un esempio di «sinistra che si vuole accaparrare tutte le cariche istituzionali», per citare un'altra frase di chi ha a cuore la distensione tra i poli. «La mia cultura di governo è incentrata sul rispetto dei valori democratici e della rappresentanza - rivendica la diessina -. Spero di riuscire a coinvolgere l'intera opposizione: è una questione di correttezza nei confronti dei cittadini. Se così non sarà, a quel punto dovranno spiegare il perché di questa resa. Perché di resa si tratta».

L'INTERVISTA **DARIO FO** Amareggiato, indeciso se entrare a Palazzo Marino, ma pronto all'impegno per il referendum di giugno

«A sinistra, errore di moderazione»

di Oreste Pivetta / Milano

Dario Fo, altro che il «giullare». Sempre più politico invece, famiglia compresa, con Franca Rame che siede a Palazzo Madama. Il premio Nobel, fra qualche giorno, a risultati convalidati, potrebbe sedere a Palazzo Marino, primo e unico eletto della sua lista, la Lista Dario Fo. Stava a Napoli ieri Dario Fo, invitato all'inaugurazione di una mostra dedicata a Raffaello.



Il centrosinistra ha vinto a Napoli, ha vinto a Roma, ha vinto a Torino, eccetera eccetera. Come ci si sente ad essere tra i pochi che hanno perso?

«Amareggiato».

Ci sarà una ragione per la sconfitta...

«Voi che ne dite?»

Ma io penso che...

«Secondo me l'errore è stato che è per conquistare voti dalla parte moderata, ci siamo dimenticati dell'altra parte, deludendone l'attenzione, ignorando certe attese. Quelli che lottavano nei quartieri contro lo smantellamento degli alberi, lo squarciamento della

terra per fare quattrini con i box, sono stati lasciati soli. Non si è parlato di periferie, non si è parlato di scuole. Addirittura si è ignorato il disastro per le nostre scuole della riforma Moratti. Si è parlato poco di cultura. Non si è avuto il coraggio di dire che le macchine vanno bloccate. Senti la mia voce...».

Sento, sento...

«È la voce di un milanese che non respira più. Sono ormai fottuto dallo smog. La gente della mia età soffre d'asma, raffreddore, bronchite. E i bambini? Ho invitato ad un mio incontro pubblico il sindaco di Reggio Emilia. Sembrava un marziano, di fronte ai nostri politici, quanto raccontava che nessuno del suo Comune usa per lavoro mezzi che vanno a benzina, che a Reggio s'è realizzato un parco di quattrocento autoveicoli che si muovono a forza elettrica. In proporzione qui a Milano ce ne dovrebbero essere almeno tremila».

Insomma lamenti il fatto che i tuoi temi siano rimasti un po' ai margini della campagna elettorale?

«Ci hanno invitato a stare tranquilli, altrimenti - ecco la giustificazione - questi qua, cioè i moderati, ci mandano al diavolo. Il ri-

sultato è che Ferrante ha perso e abbiamo perso anche noi».

Per un po' di gioco di squadra si sarebbe dovuto fare...

«E lo si è fatto, tanto è vero che si è messo in piedi il Cantiere, per preparare il programma. Ma il programma è stato preparato, il Cantiere ha sospeso i lavori e la grande attesa è stata vanificata. Non abbiamo spinto abbastanza. Si è andati per la solita strada, come gli altri a cercare l'intesa con i poteri forti, cioè con gli affaristi del cemento armato...».

Su questo però la Moratti ci darà sempre lezioni alla grande...

«La petroliera...».

Cioè, c'è anche in questo caso un conflitto d'interessi in ballo?

«Certo. Ci farà annegare nel petrolio».

Fuori di metafora: cemento e smog.

«A meno che non decida di divorziare».

Mi sembra improbabile. Allora debutto a Palazzo Marino.

«Decideranno gli amici della lista. Mi piacerebbe fare il consigliere volante, ma non mi piacerebbe trovarmi chiuso nell'angolo dell'opposizione e sentirmi addosso gli sguardi ironici, con uno spazio di proiezione esterna ridotto a zero. In campagna elettorale, solo

due giornali hanno raccontato di me: il Corriere e l'Unità... Alle mie spalle è pronto Basilio Rizzo, che il consigliere lo fa da ventitré anni, sa tutto della città e si è sempre impegnato al di là delle sue forze. Io cercherò di impegnarmi a vantaggio della cultura. Nella sinistra ci sono troppe contraddizioni».

Ma tu sei ancora un uomo di sinistra

«Ho sempre detto di non essere un moderato: tra me e i moderati c'è di mezzo un fiume. Sto con i socialisti, con i democratici conseguenti, con la gente che pensa collettivamente».

Se ti vuoi impegnare, c'è già un'occasione: il referendum sulla riforma costituzionale, quella della devolution...

«Fondamentale. Voglio mettere in piedi con Franca un paio di spettacoli, a scopo didattico. Voglio spiegare che cosa è la nostra Costituzione e voglio far capire, anche attraverso la satira, l'umorismo, lo fregatura che ha preparato il centrodestra. Voglio mettere assieme un gruppo di esperti, giuristi, che mi aiutino a presentare con grande chiarezza le questioni in ballo. Per il teatro».

Televisione niente?

«Cancellato dalla tv».



il salvagente

L'invasione degli ultrapiatti Plasma o Lcd? Ecco i migliori

Tv: test su 12 modelli tra i più venduti. Guida all'acquisto tra promozioni e finte occasioni.



Chi coprirà il buco?

Prestazioni sanitarie e trasporti. Ecco come si interverrà.

Treno+bus: troppi ticket

Il biglietto integrato in Italia è in ritardo. In Lombardia infatti...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Fassino: «No al referendum poi riformiamo le istituzioni»

Per il leader «devolution impasto di separatismo e centralismo» ma sbagliato ogni conservatorismo. Dubbi della sinistra ds

di Simone Collini / Roma

«IL NOSTRO NO non è viziato dal pregiudizio: chiediamo ai cittadini di votare no perché questa è una brutta modifica costituzionale». I Ds pianificano la campagna referendaria per il voto del 25 e 26 giugno. All'appuntamento hanno dedicato la Direzione del partito

di ieri. È Piero Fassino a tirare le somme al termine della riunione. La Quercia, mette in chiaro il segretario di sinistra, non è mossa da un impulso di «conservazione», né è contraria in linea di principio a mettere mano alla Carta. «Avvertiamo la necessità di un continuo aggiornamento», spiega. Ma la riforma votata «a colpi di maggioranza» dalla Casa delle libertà è un «impasto di separatismo e neocentralismo» che finisce per «stravolgere» l'intero impianto costituzionale: «Proprio perché ci rendiamo conto che è necessario mettere fine a una transizione che dura ormai da troppo tempo, riteniamo sia indispensabile spazzare il campo dalla brutta revisione voluta dalla Cdl. Un conto è adeguare la Costituzione alle esigenze di modernità, un altro è farne carta straccia, come ha fatto il centrodestra». La vittoria del «no» al referendum di fine mese è insomma il primo passo da compiere per poi avviare «un percorso costituzionale nuovo», aperto anche al centrodestra. Anche per questo è necessario consolidare e allargare il fronte dei contrari, senza settarismi e anzi rivolgendosi «a tutti gli elettori, anche a quelli di centrodestra», anche a quelli favorevoli al federalismo, perché «questa riforma non va verso il federalismo democratico ed efficiente, ma è stata fatta per tenere insieme la ex maggioranza». E a tal fine Fassino ritiene utile una mobilitazione «largha», che coinvolga anche gli amministratori locali, i sindaci, i presidenti di regione. E una risposta positiva, in tal senso, è arrivata già alla riunione della Direzione da Sergio Chiamparino e Antonio Bassolino. «I sindaci sono tra i più coinvolti direttamente dalla riforma costituzionale», sottolinea il primo. Il problema, fa notare il secondo, è che al momento sull'appuntamento referendario «c'è un

grado molto scarso di informazione che determina un livello molto alto di indecisione». La sinistra di sinistra, invece, teme che possa creare confusione anche una posizione che sia diversa da un «no e basta». «Non si vince la battaglia referendaria con un «no ma», sostiene Gloria Buffo, mentre Cesare Salvi lamenta «una insufficiente chiarezza» del partito nell'opporli alle riforme del centrodestra, perché deve «indicare in modo chiaro il carattere alternativo della sua impostazione». I rischi, per una battaglia che i vertici Ds giudicano «tutta aperta, da non sottovalutare», si evitano spiegando i contenuti della riforma approvata dalla Cdl. Il centrosinistra sta attento a non politicizzare l'appuntamento e al tempo stesso, consapevole della tentazione di disertare le urne, a spiegare che mai come questa volta basta un sì o un no per modificare una così ampia parte della Carta. «Chiederemo un voto per l'oggetto di questa consultazione, il referendum non è la rivincita delle elezioni politiche», chiarisce Fassino. Anche Massimo D'Alema risponde «spero proprio di no» a chi gli domanda se la campagna sarà caricata di valore politico. «Anche perché - osserva il vicepremier e ministro degli Esteri - chi ha voluto dare questa caratterizzazione alle amministrative è stato deluso nei risultati». Il confronto dovrà quindi essere nel merito: «Le riforme vanno fatte, ma quelle vere ed utili», spiega D'Alema. «Respingere questa legge confusa e dannosa può aprire la strada ad un dialogo vero per le riforme, per farle insieme e farle bene». E se la Cdl sostiene che una vittoria del «no» «porta indietro l'Italia», è proprio concentrando l'attenzione sul contenuto della riforma che Nicola Latorre, nella relazione che ha aperto la Direzione, smentisce questa posizione: «La revisione che la destra spaccia per federalista nega invece il federalismo, rinviano anche quello fiscale, rende il bicameralismo più complesso di quello attuale e mette in discussione con la devolution la parità dei diritti sancita nella prima parte della Costituzione».

ne». Una eventuale vittoria del sì, spiega il vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato, produrrebbe il «caos istituzionale», introdurrebbe un processo di produzione delle leggi «irrazionale», con le due Camere «in perenne conflittualità», porterebbe ad un aumento dei costi a causa della «duplicazione delle competenze» tra centro e periferia, rinvierebbe al

2016 la riduzione del numero dei parlamentari e renderebbe il presidente del Consiglio «un caudillo alla Camera e un re travicello al Senato». Dire no a tutto questo, sostiene il responsabile Riforme della Quercia, è la condizione necessaria per poi poter aprire «un percorso costituente e un confronto» anche con il centrodestra.

FIRENZE

Una fiaccolata apre la campagna referendaria

Fervono gli ultimi preparativi per la manifestazione di oggi a Firenze che aprirà la campagna nazionale per il no al referendum del 25 e 26 giugno. Saranno tanti «no» che arriveranno da tutta la Toscana grazie ai 50 autobus organizzati dai sindacati, con i treni e con mezzi propri. Il ritrovo è in Piazza Indipendenza a partire dalle 19: qui verranno distribuite le torce e da qui partirà la fiaccolata che si concluderà in Piazza Signoria. E da Piazza Indipendenza è previsto, intorno alle 19.35, un collegamento in diretta con il tg regionale della Rai. Il benvenuto ai partecipanti, dal palco di Piazza Signoria, sarà dato dal rappresentante del coordinamento toscano dei comitati referendari Francesco Baicchi e il saluto della città dal suo primo cittadino, il sindaco Leonardo Domenici. Dopo di loro prederà la parola il segretario generale della Cgil Toscana Luciano Silvestri. A seguire interverranno Mila Pieralli in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e Flaminia Fioramonti dei «Giovani per la Costituzione». Prima delle conclusioni che saranno di Oscar Luigi Scalfaro presidente emerito della repubblica e presidente nazionale del comitato «Salviamo la costituzione», a nome del governo, parlerà Vannino Chiti ministro dei Rapporti col Parlamento e per le Riforme istituzionali.

IL COLOQUIO

FRANCO BASSANINI

Il comitato promotore del referendum illustra le iniziative: vorrei in piazza Prodi e l'Unione

«Tutti in campo. Lo slogan? Semplice, Viva l'Italia»

di Wanda Marra / Roma

Volantini e manifesti, iniziative, manifestazioni locali e nazionali: entra nel vivo la campagna referendaria per dire no alla devolution voluta dalla Cdl. Fino al 25 e al 26, giorni del voto, i tantissimi comitati locali si organizzeranno per diffondere il più possibile le motivazioni del no. Ma Franco Bassanini, portavoce del Comitato nazionale, Salviama la Costituzione, sottolinea come è necessario che a questo punto «cedano in campo in modo massiccio e impegnato anche i partiti dell'Unione, dopo che Prodi ha dato dei messaggi e delle indicazioni molti forti e chiare per respingere col voto referendario questa sgangherata riforma costituzionale». Fino ad ora, spiega Bassanini, i partiti sono rimasti «comprensibilmente» sullo sfondo, ma adesso devono scendere in campo con tutta la loro forza anche per «vincere un

gap informativo». E intanto, l'Authority ha varato delle regole per garantire una corretta informazione. Chi è alla ricerca di appuntamenti e materiali, tanto per cominciare, può andare sul sito www.referendumcostituzionale.org. Lì si può anche scaricare il manifesto ufficiale del Comitato promotore: una scritta bianca «Viva l'Italia» su sfondo rosso e verde, sotto l'annuncio Referendum 25 e 26 giugno, e poi un grandissimo «No» in rosso, con la spiegazione: «Per salvare la Costituzione». Oggi c'è la prima manifestazione a Firenze: una fiaccolata alla quale parteciperanno, tra gli altri, Oscar Luigi Scalfaro, che del comitato Salviama la Costituzione è Presidente e il Sindaco Domenici. «No al potere di una sola persona», si legge nel volantino che annuncia la manifestazione, e sotto la spiegazione di come il Premier diventerebbe «Primo Ministro assoluto» e poi «No alla devolution (modifica voluta da Bossi)». La fiaccolata sarà pre-

ceduta da un incontro del Comitato promotore con Chiti. I comitati, oltre a organizzare iniziative locali, potranno scaricare e diffondere materiali, manifesti e volantini. Di manifestazioni ce ne saranno tante. Bassanini annuncia quelle più grandi: a Genova il 17 giugno, a Milano il 22 e a Roma il 23, di chiusura. «Mi piacerebbe che a queste grandi manifestazioni ci fossero i Segretari di Cgil, Cisl e Uil, il Capo del Governo Prodi e i Segretari dei partiti dell'Unione. Ma bisognerà vedere le loro disponibilità, se conviene metterli insieme, o farli ruotare sulle manifestazioni nazionali». E racconta che c'è l'idea, venuta da Roberto Zaccaria, di fare una serie di feste nell'ultima settimana prima del referendum. Bassanini spiega anche come nel mettere in campo le varie iniziative bisogna fare i conti con risorse molto limitate, che tra l'altro non sono ancora arrivate. L'ex senatore di sinistra interviene infine sul dibattito che sta nascendo, relativo a come modificare la Costituzione, nel caso

di vittoria del no: «L'oggetto della questione, oggi, è il sì o il no a questa riforma. Sul fronte del no, bisogna tenere insieme tutti quella che la contrastano indipendentemente dalle idee che hanno sulle riforme future. Il comitato promotore del referendum non può che comprendere gli uni e gli altri: chi vuole tenere la Costituzione com'è, chi vuole cambiarla, chi vuole aggiornarla e riformarla solo in alcuni punti». Ci tiene poi a sottolineare che «se parliamo di riforme future deve trattarsi di modifiche coerenti con i principi e i valori costituzionali». E ribadisce: «La critica che noi facciamo alla riforma della Cdl è che è sgangherata, non funzionerà, in molte sue parti contraddice i valori della Costituzione». E poi ricorda che nel programma dell'Unione, ci sono diverse pagine dedicate alla Costituzione e alle riforme costituzionali. «La prima da fare è una modifica dell'articolo 138, che metta fine alle riforme a colpi di maggioranza, e stabilisca che le modifiche costituzionali debbano essere fatte a maggioranza di due terzi o tre quinti».



Gennaio scorso raccolta di firme per il referendum abrogativo della riforma costituzionale che introduce la devolution. Foto Ansa

SESTO SAN GIOVANNI

Tutta la città per dire no: incontri in ogni quartiere

■ A Sesto san Giovanni via alle iniziative per la campagna per il no al referendum costituzionale, che coinvolgeranno capillarmente tutte le parti della città. Si inizia il 10 giugno alle 17.30: a Villa Zorn ci sarà un incontro pubblico con Gerardo D'Ambrosio e Franco Ippolito, dal titolo La Costituzione e i diritti. Fino al giorno del voto ci saranno una serie di incontri nei vari quartieri della città, un giorno sì e un giorno no: il 13 nel Quartiere 3, nella Sala Coop di Viale Italia, dal titolo Costituzione e principi di uguaglianza, con Giovanni Bianchi, Presidente CESPI e Michele Gioiello, Comitato Milanese. Il 15 alle ore 21.00 (Quartiere 5) nel Centro Silvia Baldina via Forlì 15, Costituzione e diritto alla scuola con Sara Valmaggia, Consigliere Regionale, Dario D'Andrea, Dirigente scolastico Rete Scuole Milanese, il 17 giugno alle ore 17.00 (Quartiere 1) nei Giardini dei Tigli di via Risorgimento, Costituzione e Democrazia e Partecipazione, con Demetrio Morabito, Vice Sindaco Sesto S.G. e Vincenzo Amato, Assessore Sesto S.G. Il 20 giugno ore 21.00 (Quartiere 2), al Circolo del Riccio via Podgora 116, Costituzione e diritto al lavoro, con Giuseppe Saronni, Cisl Milano, Claudio Mazzarini, CGIL Sesto S.G. Il 21 giugno alle ore 21.00 (Quartiere 4) nella Sala del quartiere 4 via Tevere 37, Costituzione e tutela della Salute, con la senatrice Fiorenza Bassoli, Giuseppe Landonio, Dirigente medico Ospedale Niguarda, Giorgio Parmiani, Dirigente medico Istituto Tumori

SONDAGGIO

Solo un italiano su due è informato sul referendum

■ Sul referendum confermativo sulla devolution «c'è un livello di conoscenza molto modesto» nell'elettorato italiano. Lo sostiene l'amministratore delegato dell'Istituto di ricerca Ipsos Nando Pagnoncelli, secondo cui «un elettore su due non sa che nemmeno che a fine giugno ci sarà il referendum». Secondo una ricerca dell'Ipsos soltanto il 6 per cento del campione del sondaggio afferma di conoscere «nel dettaglio» la riforma della Costituzione approvata dallo scorso governo, mentre il 19 per cento dichiara di conoscerla «nelle linee generali». La fetta più grossa è costituita da chi dice di conoscerla «solo per sentito dire» mentre il restante 34 per cento afferma «di non conoscerla affatto». E per quanto riguarda lo svolgimento stesso del referendum fissato per fine giugno, il 52 per cento risponde di esserne a conoscenza, contro il 48 per cento che dichiara di non saperne nulla. Una percentuale decisamente piccola, come si vede, e solo trenta giorni scarsi per far conoscere i temi e gli orientamenti dei partiti. D'altra parte la lunga fila di appuntamenti elettorali ha finito sinora per «oscurare» quello referendario. Oltre alla mobilitazione di partiti e movimenti ci sarà anche l'inizio di una campagna di conoscenza che passa soprattutto per i media e la televisione. L'Authority ha stabilito proprio ora i criteri secondo i quali servizio pubblico e e anche tv commerciali debbano dare spazio al referendum.

L'APPELLO

Cento passi: più forte l'impegno per la campagna referendaria

■ La rivista «Cento Passi» - preoccupata per il ritardo con cui il gruppo dirigente dell'Unione ha preso ad occuparsi della questione del referendum costituzionale - ha lanciato un appello ai leader politici nazionali e territoriali del centrosinistra affinché si impegnino in maniera più decisa in quest'ultima fase della campagna referendaria. Il comitato promotore ha inoltre deciso di promuovere un'ampia iniziativa affinché si giunga alla costituzione del Partito Democratico non come sommatoria di ristrette oligarchie ma come risultato di un grande processo partecipato che coinvolga l'intera società italiana a partire dal popolo delle primarie. Scommettendo sul nesso inscindibile regole-valori-finalità, Cento Passi si impegna a contribuire all'elaborazione della Carta dei Valori a cui dovrà far riferimento il nuovo Partito Democratico e alla definizione delle regole che ne governeranno la fase costituente. Tra i promotori Giovanna Melandri (Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive), Mauro Agostini (sottosegretario Ministero delle Politiche Europee e del Commercio internazionale), Giovanni Lolli (sottosegretario Ministero delle politiche giovanili e delle attività sportive), Beniamino Lapadula (direttore rivista online www.centopassi.info), Marco Causi (Assessore al Bilancio Comune di Roma), Walter Vitali, Laura Pennacchi, Giacinto Milietto, Giovanna Grignaffini, Carlo Ghezzi (presidente Fondazione Di Vittorio), Margia Maulucci (segretaria confederale Cgil), Nicoletta Rocchi (segretaria confederale CGIL)

 *Università degli Studi di Firenze*

ESTRATTO BANDO DI GARA ASTA PUBBLICA

ENTE APPALTANTE: Università degli Studi di Firenze - Polo Biomedico e Tecnologico - facoltà di Ingegneria Via S. Marta n. 3 - 50139 FIRENZE - tel.055/479620 Fax. 055/4796400. Responsabile del procedimento Dr.ssa Patrizia Santioli. PROCEDURA DI GARA: pubblico incanto con modalità di aggiudicazione di cui all'art. 21 comma 1 bis della legge 109/94. OGGETTO DELL'APPALTO: potenziamento e adeguamento della cabina elettrica MT/bt a servizio della Facoltà di Ingegneria via S. Marta 3 Firenze. Importo complessivo dell'appalto: € 128.170,84. PRESENTAZIONE OFFERTA: entro e non oltre il 20 luglio 2006 ore 10.00 presso Portineria Facoltà di Ingegneria, Via S. Marta 3, 50139 Firenze. per prendere visione dell'intera documentazione: www.unifi.it Firenze, 15/05/2006
Il Dirigente Dott.ssa Marigrizia Catania.

COMUNE DI BUSTO GAROLFO (MI)
Piazza Diaz 1 - 20020 Busto Garolfo
www.comune.bustogarolfo.mi.it
tel. 031/56202 - fax 031/59870

Avviso di gara per estratto: È in corso di pubblicazione bando di gara per appalto del servizio mensa scolastica, periodo 1.09.06 - 31.08.2010. Importo a base di gara € 1.663.934,40 (IVA escl.). Prezzo unitario per pasto a B.A. € 3,80 (IVA escl.). Tutta la documentazione è disponibile presso l'Uff. Pubblica Istruzione. Scadenza presentazione offerte entro le h.12 del 10.07.06. Il bando integrale è stato spedito in data 19.05.06 alla GIUCE per la pubblicazione. La Responsabile dell'Area Socio Culturale
Dott.ssa Rosella Rogora

Per la pubblicità su
l'Unità


Berlusconi attacca: «I voti (e i soldi) li porto solo io...»

Aspra polemica con i leader alleati e impegno sul referendum. E già riparla di «rivincita»

■ di Natalia Lombardo / Roma

L'ULTIMATUM Oggi in un vertice della Casa delle Libertà Silvio Berlusconi parlerà chiaro agli alleati, An e Udc: senza di me non si vince, dovete sostenere la battaglia sul referendum. Pur senza politicizzarla troppo, puntando nel merito della Riforma anziché

sulla «spallata» al governo Prodi. Sarà semmai l'Unione a dare una valenza politica alla vittoria del Sì o del No come test al governo. Una nuova strategia, nonostante ieri il portavoce Bonaiuti avesse smentito come «fiera delle menzogne» dei quotidiani un «ripensamento» dell'ex premier sulla valenza politica del voto del 25 giugno.

Berlusconi, ieri a Roma, ha cercato di gasare il «Motore azzurro» (i Dell'Utri boys) macchinetta da guerra nei comitati per il Sì. Va bene puntare nel merito, «ci sono punti della Riforma più interessanti di altri», ma poi torna il Caimano che è in lui: «Solo quando scendo in campo io si vince e giocherò la partita per vincere». Insomma, «sono io che porto i voti», prova ne sia che a Napoli sono il più amato, con 13,538 voti pari al 24,21% delle preferenze di lista. Ma quale «a Napoli abbiamo sbagliato», smentisce Bonaiuti, Silvio si dice «orgoglioso di essermi messo a disposizione dei napoletani e di Fi».

«Senza di me non si vince»: un messaggio chiaro agli alleati An e Udc. Perché, avrebbe detto ai suoi, «non è che quando non scendo in campo io alle amministrative criticano il mio comportamento e se lo faccio mi criticano lo stesso». Non solo, anche rivolto ai candidati forzisti, Silvio «Pantalone» si sarebbe sfogato: «Non possono pensare che sostenga anche la candidatura di chi non conosco. Ora si cambia...». E io pago, insomma. Tanto che ha messo Tremonti e Ghedini per vedere se nelle casse forziste

La nuova strategia: basta spallate, si fa campagna sul merito Tomano ancora i Dell'Utri boys

ci sono i soldi da spendere nel referendum; Pecorella invece dovrà spiegare quant'è bella la Devolution ai «motorini» azzurri. Oggi alle 11 i leader della Cdl si riuniranno a Palazzo Grazioli. Qui Berlusconi farà a Fini e al duo centrista Casini e Cesa una sorta di ultimatum: o vi impegnate per difendere la Riforma che avete votato per quattro anni, oppure salta tutta la coalizione. Anche perché la Lega ha già annunciato che potrebbe sfilarsi. E non se ne parla di successioni alla mia leadership (ipotizzata ieri da Succi sul *Giornale*). Semmai cambierà qualcosa dopo il 25 giugno, dicono i suoi.

Sul tavolo anche le presidenze di commissione: Fi e Lega insistono per chiudere il dialogo, An e Udc guardano nello spazio lasciato aperto dall'Unione.

Sul referendum Gianfranco Fini ha già allineato An, pur senza voler fare battaglie campali. Il capogruppo La Russa darà il via al comitato per il Sì, che confluirà in quello della coalizione, presieduto dal forzista Andrea Pastore, segretario Brancher e tesoriere il radicale «salmone» Dalla Vedova. Già il fatto che i comitati non siano presieduti da Berlusconi la dice lunga. Sostenere il «sì» ma senza troppo sforzo è la linea del leader Udc Casini e del segretario Cesa. Ma dovranno vedersela con il «no» di Marco Follini nell'ufficio politico (anticipato ad oggi «per decidere cosa fare con quelli che si sono espressi per il no», spiega Cesa). Che sia oggi o in un futuro non remoto, Follini uscirà dall'ufficio politico Udc, ma ora vuole «stancare Casini dall'ambiguità» mostrata sul voto a Napolitano. Un ultimatum opposto a quello di Berlusconi: «Chiederemo che il partito lasci libertà di coscienza sul referendum», spiegano i folliniani, «e una

Lo slogan di Tremonti: pensiero positivo, il futuro è sì, sì, sì. Oggi il vertice del centrodestra

posizione chiara: non si può appoggiare il Sì e sperare il contrario, oppure aspettare il giorno dopo e dichiarare al *Corriere* che si è data la spallata a Prodi se vince il Sì, o che Berlusconi ha sbagliato se vince il No». Lo dice anche Silvio...

Garante di Fi e Lega, Tremonti ha sintetizzato lo slogan del pensiero positivo: «Se vincono i sì possiamo guardare al futuro, lo dice la parola stessa. «sì, sì, sì». Se vincono i «no» non si cambia mai più e l'Italia va indietro». La stessa Lega, che si gioca il futuro sul voto del 25 giugno, se mobiliterà il Nord sulla Devolution, sul piano nazionale punta solo ad alcuni temi della Riforma: «Se dici alle persone di diminuire il numero di parlamentari, voglio vedere se non votano Sì», dice un deputato leghista, o «se avverti che se cade un governo si cambia, anziché fare ribaltoni». Ieri D'Alma ha ribaltato il Tremonti pensiero: è proprio dal No a una riforma «confusa e inutile» che si può «aprire la strada ad un dialogo vero per le riforme, per farle insieme e farle bene». Tremonti insiste ma non fa cadere la proposta: lasciando la riforma «poi si può cambiare qualcosa».

Sui conti pubblici l'ex ministro invece tiene alto il muro contro muro: «L'Europa ci dà ragione, basta applicare la nostra Finanziaria». Lo ripete dopo un'ora Berlusconi, che bolla gli allarmi sui conti come «menzogne della sinistra smentite dall'Europa». Nessuno sconto al governo Prodi, insomma.



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

RAI

Il Tesoro rinvia la decisione sul Dg

È durata poco più di mezz'ora l'assemblea della Rai che doveva esaminare la situazione che si è creata dopo che l'Autorità per le Comunicazioni si è pronunciata per l'incompatibilità di Alfredo Meocci con la carica di Direttore generale. In sostanza il Ministero del Tesoro, azionista (quasi unico) della Rai «ha preso atto» che non c'erano proposte da parte del presidente e del Cda, a cui spetta per legge l'iniziativa, sulla successione a Meocci, e ha rinviato l'assemblea, mantenendola aperta, al 15 di giugno. Si tratta ora di capire se la data del 15 di giugno sia stata decisa dal Tesoro con cognizione di causa, perché l'azionista di viale Mazzini spera per quella data di aver trovato una soluzione alla complicata vicenda del Dg. Secondo ambienti del Cda, la data del 15 è stata stabilita in realtà per non escludere completamente la possibilità di sciogliere il nodo prima del 6 luglio quando si pronuncerà il Tar sui ricorsi contro la delibera dell'Autorità presentati sia da Meocci che dalla stessa Rai. Il problema è che senza le dimissioni volontarie dell'attuale Dg in «aspettativa», la strada sembra difficilmente percorribile. Contrarietà sull'esito dell'assemblea hanno espresso i consiglieri di centrosinistra, Carlo Rognoli e Sandro Curzi. «L'assemblea degli azionisti Rai ha avuto, stamane, un esito assai sconcertante e preoccupante. Il rinvio al 15 giugno dell'attivazione delle procedure per la nomina del nuovo Dg, formalmente motivato dall'assenza di una indicazione da parte del Consiglio di amministrazione, penalizza ancora una volta una grande e strategica azienda pubblica».

IL CASO Mediaset interviene e smentisce gli annunci di Costanzo: i livelli occupazionali resteranno inalterati. E l'astensione slitta

Il Tg4 in sciopero al 90%. Il Tg5 ci ripensa

■ di Maria Novella Oppo / Milano

Poteva essere una giornata storica, invece è stata una mezza giornata storica. Il primo sciopero di Tg4 e Tg5 è stato infatti dimezzato: ha scioperato solo il Tg4 (in onda due edizioni ridotte), mentre il Tg5 ha sospeso la protesta, mantenendo lo stato di agitazione. La testata di Emilio Fede ha comunque rotto il tabù in casa Mediaset, seppure rimanendo in qualche modo isolata. Non se ne preoccupa troppo il rappresentante del comitato di redazione Gianluca Mazzini, che anzi, con una punta di orgoglio, dichiara: «Vul dire che noi siamo stati i primi e abbiamo scioperato al 90%». Un risultato e un primato che in qualche modo spettano anche a

Emilio Fede, cui l'azienda ha lasciato la piena responsabilità della vertenza. Il direttore infatti aveva affisso in bacheca gli stipendi dell'intera redazione, suscitandone la giusta reazione. I giornalisti si erano perciò rivolti alla autorità per la privacy e alla Federazione della stampa per comportamento antisindacale. Ieri da Fede hanno ottenuto quasi delle scuse: il direttore ha riconosciuto di aver esagerato, ma ha giudicato esagerato anche lo sciopero. Niente di fatto, però, sul vero casus belli: la situazione di due precarie che da due anni lavorano al Tg e hanno il contratto in scadenza. Il Cdr chiede che siano assunte, l'azienda lascia la decisione a Fede, Fede non ne vuol sape-

re.

Mediaset ha comunque confinato il caso Tg4 a uno scontro personale col direttore, mentre è intervenuta direttamente nei confronti della redazione del Tg5 il cui sciopero è stato ritenuto più importante per l'immagine dell'azienda (e dell'editore). Completamente assente invece il direttore Rossella, evidentemente troppo occupato dalla sua pettegoleggiatura per interessarsi di «Verissimo», spazio di informazione quotidiano da tempo discusso. Oggi il programma, condotto tra molte polemiche da Paola Perego, fa parte del contenitore «VideoNews», a cui fanno capo tutti i programmi politici, da «Parlamento in», a «Antipatico». Insomma, tutta l'informazione d'uso elettorale, cuore pulsante del conflitto di inte-

ressi.

Mediaset, dopo aver fatto la scelta di affidare «Verissimo» a una star, concessa ai giornalisti la possibilità di optare per il Tg5, la maggioranza lo fece. Ma all'ipotesi che la testata venga affidata a Maurizio Costanzo per un programma «ad alto profilo informativo», i giornalisti hanno aperto la vertenza, per evitare che questo spazio sia appaltato all'esterno e sottratto alla testata e alla rete. Hanno così ottenuto l'assicurazione dell'azienda che nessun programma di informazione o di intrattenimento sarà sottratto alle testate del gruppo. Mediaset precisa di non aver ancora stabilito la destinazione di «Verissimo», forse settimanale di intrattenimento nel pomeriggio del sabato. Ma i giornalisti potranno cambiare la

precedente opzione, mantenendo inalterati i livelli occupazionali.

Insomma, si apre ora una discussione dei rapporti tra Tg5 e rete, per definire una nutrita serie di problemi, tra i quali anche quello di una edizione notturna. Dietro la vertenza su Verissimo, c'è infatti una situazione confusa e da tempo ingovernata. Per esempio la ridefinizione della redazione di Milano e l'atteggiamento di un'azienda che non riconosce diritti primari e vuole continuare a risolvere i problemi in modo familistico (non dire padronale). In discussione, se non ridimensionato, appare il ruolo di Maurizio Costanzo, quasi editore e produttore di se stesso: nonostante i risultati dei programmi di Maria De Filippi. La tregua c'è, ma la guerra continua.

Sicilia, tra gli azzurri è guerra fredda

Miccichè vuol fare il presidente dell'Ars. Cresce in Sicilia il conflitto con Schifani

■ di Marzio Tristano / Palermo

Lui, Gianfranco Micciché, l'uomo-azienda di Berlusconi, il manager di Publitalia che ha avviato l'avventura azzurra in Sicilia, è chiamato il «vicere». L'altro, Renato Schifani, avvocato esperto di urbanistica, è il portavoce dell'ex premier al Senato, volto noto in tv anche per il suo «riportino». Erano i «gemelli» siciliani di Berlusconi. In campagna elettorale hanno deciso di «farsi la guerra», dividendo per la prima volta Forza Italia in due correnti loquaci ed agguerrite. Alla fine il vicere è rimasto in sella, ha chiamato a raccolta i suoi fedelissimi, e dalle urne sono saltati fuori oltre 20 mila voti, sufficienti per re-

spingere l'offensiva di Schifani e Musotto, che avevano puntato su un cavallo vincente: il commercialista Dore Misuraca, superato però al fotofinish da Micciché, che ha confermato il suo ruolo di uomo forte degli azzurri nell'isola. Così le regionali siciliane restituiscono un'istantanea inedita: Forza Italia spaccata alla voto, il partito-azienda diviso in due schieramenti, un improvviso ritorno alle correnti penalizzato dal voto generale (il partito ha perso due deputati) che preoccupa persino Berlusconi, che qui in Sicilia, a differenza di Napoli, in campagna elettorale non s'è visto. Le antiche ruggini tra i due leader di

Forza Italia sono esplose improvvisamente una ventina di giorni prima del voto, quando Micciché, che nel governo Berlusconi era vice-ministro per l'Economia e alle scorse politiche è stato rieletto alla Camera, ha deciso di candidarsi in Sicilia, minacciando equilibri interni consolidati. «Ha deciso di spariare le carte», ha dichiarato a caldo Schifani, che ha sollecitato una verifica della candidatura, proponendo di sottoporla ad un gradimento. Pronta e sprezzante la replica di Micciché: «se vuole confrontarsi con me, si candidi. Pone una questione di metodo? Strano. Quando ho chiesto al presidente Berlusconi la presidenza dei senatori di Fi per Schifani non ho fatto un referendum; né quando ho

chiesto di candidare Musotto alla presidenza della Provincia». Micciché canta vittoria. «La mia candidatura - dice - ha portato 20 mila voti in più al partito perché non ha tolto un solo voto ai deputati uscenti e sono proprio quei 20 mila voti che hanno fatto scattare un seggio in più». Aggiunge: «la mia presenza all'Ars, quale che sia il mio ruolo, sarà utile per sostenere e aiutare il presidente Cuffaro». Già, perché lo scontro non è destinato ad esaurirsi: Gianfranco Micciché è tornato all'Ars con l'obiettivo chiaro di andare a ricoprire l'incarico di Presidente dell'Assemblea regionale: la parola passa adesso al dibattito interno a Forza Italia che si annuncia infuocato.

RAINews 24

Un bossolo di pistola al direttore Morrione e all'inviato Ranucci

Un bossolo di proiettile calibro 9 millimetri in un plico indirizzato al direttore di Rainews 24 Roberto Morrione e all'inviato Sigfrido Ranucci, è arrivato ieri in forma anonima alla redazione del canale all news della Rai, a Roma, e sembra spedito da Pisa. Lo ha reso noto la direzione di Rainews 24. «È un avvertimento: sono i rischi del nostro mestiere. Andremo avanti come sempre», commenta il direttore. Tra le inchieste scoop del canale all news della Rai, molte delle quali realizzate da Ranucci, quelle sull'uso dei proiettili all'uranio impoverito in Iraq e delle armi al fosforo bianco su Falluja. «Ci auguriamo che nessuno voglia prendere sotto gamba questa minaccia che ha come obiettivo, forse non casualmente, una delle poche testate giornalistiche che non ha mai piegato la schiena», dice Giuseppe Giulietti, Articolo 21, E «Primo Piano», l'approfondimento quotidiano del Tg3 curato da Onofrio Dispenza, stasera proporrà la più recente inchiesta realizzata dai colleghi di Rainews24, Ranucci e Torrealta, «Guerre Stellari in Iraq». Molti i messaggi di solidarietà.

Di «un atto di estrema gravità» ha parlato Antonello Falomi, vicecapogruppo Pre-Sinistra Europa. Per Sandro Curzi è «di fatto, uno straordinario riconoscimento del coraggioso lavoro di Rainews». Solidarietà anche dal Cdr di Rainews24 e dall'Usigrai che parlano di «grave episodio di intimidazione» e ribadiscono la volontà della redazione di continuare a svolgere il lavoro «con rigore, correttezza, indipendenza e scrupolo professionale». Messaggi anche dai comitati di Redazione di Rai International, Tg1, Tg2, Tg3, Rai News 24, Teveideo, Rai sport, Giornale radio, Tgr, La7. La denuncia del «grave episodio di intimidazione» arriva anche dall'Ordine dei giornalisti. Oggi il direttore Morrione va in pensione, non gli è stata data alcuna proroga. Lo potrebbero sostituire Donato Bendicenti e Stefano Marroni, tutti e due giornalisti politici, e Ennio Remondino, inviato di guerra. Associazioni e giornalisti chiedono in un appello che il successore di Morrione non cambi la linea di Rainews 24.

«Stop sperimentazione» bloccato il primo pezzo della riforma Moratti

Scuola, il ministro Fioroni sospende la spaccatura tra licei e scuole professionali: basta incertezze

di Edoardo Novella / Roma

E IL PRIMO TASSELLO della Riforma Moratti viene giù. Fioroni ha bloccato la sperimentazione sui licei, cioè l'anticipo - deciso dall'ex ministro per settembre - della «spaccatura» del mondo dell'istruzione.

Da una parte (così prevede il decreto 226 che doveva entrare in vigore nel 2007/2008) i licei appunto - artistico, classico, linguistico, scientifico, musicale, economico, tecnologico e delle scienze umane) - in grado di garantire l'accesso all'università. Dall'altra invece le scuole professionali - percorsi specifici triennali e quadriennali, fino al conseguimento di un diploma professionale - che però non danno sbocco per un corso di laurea. Una divisione che in molti - dai sindacati alle associazioni del mondo scolastico - avevano denunciato come «classista» e che costringeva i ragazzi a scegliere il proprio percorso formativo dall'età di 12 anni e mezzo, in base al reddito.

«Non intendo iniziare il mio mandato - ha spiegato Fioroni in una lettera inviata all'assessore Silvia Costa, coordinatore degli assessori regionali all'Istruzione - all'insegna dell'instabilità e dell'incertezza per studenti, insegnanti e genitori e con gravi contenziosi aperti con le Regioni e l'autonomia scolastica». «Laddove, poi - aggiunge ancora Fioroni - la sperimentazione comportasse la modifica della denominazione della scuola (ad esempio con l'istituzione di un liceo tecnologico o musicale) ci sarebbe al momento assoluta incertezza sul riconoscimento del titolo rilasciato al termine degli studi, con grave pregiudizio per il proseguimento del percorso formativo e lavorativo dei ragazzi». «Si sospende un atto - conclude il ministro - che non ha prodotto alcun effetto sulla scuola e sui ragazzi che, infatti, si sono già iscritti non ai corsi sperimentali ma agli ordinamenti vigenti». Soddissfazione della Cgil. «La Mo-

vella Costituzione. «Sono pervenuti al ministero 54 progetti di sperimentazione su circa 1.750 istituti superiori» conferma infatti Fioroni «e le caratteristiche dei progetti pervenuti non presentano elementi di innovazione tali da prefigurare in termini sperimentali la riforma». «Trovandoci ormai alla fine dell'anno scolastico - prosegue il ministro - e non essendo stata rispettata la data prevista per la presentazione dei progetti, cioè marzo scorso, non ci sono più i tempi utili per la formazione dei docenti e per un adeguato coinvolgimento delle famiglie». «Laddove, poi - aggiunge ancora Fioroni - la sperimentazione comportasse la modifica della denominazione della scuola (ad esempio con l'istituzione di un liceo tecnologico o musicale) ci sarebbe al momento assoluta incertezza sul riconoscimento del titolo rilasciato al termine degli studi, con grave pregiudizio per il proseguimento del percorso formativo e lavorativo dei ragazzi». «Si sospende un atto - conclude il ministro - che non ha prodotto alcun effetto sulla scuola e sui ragazzi che, infatti, si sono già iscritti non ai corsi sperimentali ma agli ordinamenti vigenti». Soddissfazione della Cgil. «La Mo-



Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni Foto di Martina Cristofani/Ansa

ratti, avviando la sperimentazione, aveva tentato una forzatura tutta politica, venendo meno ad un impegno formale assunto con le Regioni e mettendo le scuole e le famiglie a rischio di caos - ha commentato Enrico Panini, segretario generale della Flc Cgil - . Questa decisione del ministro Fioroni non può che rappresentare un antipasto rispetto a scelte di eguale rilievo ed altrettanto urgenti che devono riguardare la scuola dell'infanzia, elementare, media e superiore». «Scelta positi-

va - dice il senatore dell'Ulivo Andrea Ranieri, responsabile nazionale Ds scuola, università e ricerca - . Il decreto toglie le scuole e le famiglie da una condizione di incertezza, blocca la liceizzazione selvaggia che ha svuotato di fatto di peso gli istituti tecnici e i professionali e infine lancia un segnale alle Regioni, sanando una ferita con il Coordinamento inferta da una destra che ha dato prova del centralismo più brutale proprio mentre sventolava la bandiera della devolution».

PALESTRINA (ROMA) Sprofonda il pavimento sacerdote precipita in un pozzo romano

/ Roma

Stava pregando nella cappella di campagna di un parente, a Palestrina, sudest di Roma. Con lui c'era l'anziana madre. All'improvviso una botola di legno coperta da terriccio ha ceduto, il vuoto si è aperto sotto di lui, ed è precipitato per trenta metri in un pozzo di origine romana di cui nessuno era a conoscenza.

Don Claudio Rossi, 61 anni, è stato estratto alcune ore dopo, grazie agli speleologi dei Vigili del fuoco, ma era già morto. L'hanno trovato supino, senza vita, in fondo a quel buco. Originario di Crema, gesuita, era viceparroco della cappella universitaria dell'Università La Sapienza.

La madre si è salvata. L'allarme è scattato alle 18.45, con la telefonata di una donna ai carabinieri. I militari sono intervenuti subito allertando anche i vigili del fuoco che sono giunti sul posto con sei mezzi, un elicottero e il gruppo Saf (Salvataggio), di cui fanno parte anche gli speleologi. Questi ultimi si sono calati con delle corde, nonostante le difficoltà causate dalla friabilità del terreno. Nel pozzo c'erano detriti e pezzi di terra, le pareti di terra pericolanti. Prima di scendere è stato necessario mettere in sicurezza tutta la zona. A lungo dall'alto i soccorritori hanno chiamato per nome il sacerdote, che però non dava segni di vita: la speranza era che avesse perso i sensi durante la caduta. Invece non c'era più nulla da fare. Il corpo senza vita del sacerdote è stato imbracato e poi estratto dal pozzo attorno alle 23. Le operazioni di soccorso sono durate cinque ore.

GENOVA Due sorelle si impiccano sul lungomare

/ Genova

Hanno preso l'autobus per andarsi a impiccare alla ringhiera che costeggia la scogliera più famosa della città. Avevano ancora il biglietto in tasca, destinazione la passeggiata «Anita Garibaldi» a Nervi, Genova. Due sorelle, Beatrice e Piera Rua, 63 e 61 anni, se ne sono andate così, la scorsa notte, senza aver premeditato il suicidio ma dopo averci pensato a lungo. Lo hanno raccontato i vicini: «Beatrice - la più grande delle sorelle - diceva sempre la stessa frase: «Un giorno di questi compro una pistola e ammazzo mia sorella e poi mi suicido». Aveva cominciato a star male ventisei anni fa, dopo il drammatico suicidio di una terza sorella che aveva aperto il gas. «Dalla morte della mia prima sorella - spiegava lei - siamo oramai tutte e due tarate». Vivevano in simbiosi, erano nubi e da alcuni anni si erano trasferite in piazza Palermo dove avevano ristrutturato un ampio appartamento, che in molti descrivono «punitissimo» e «molto ben arredato».

Beatrice aveva lavorato per anni al biscottificio della Saiva di Novi Ligure, Piera aveva fatto la commessa in una pasticceria. Tutte e due oramai in pensione. Una vita di solitudine e un legame diventato indissolubile. Le ha trovate ieri un barbone passeggiando alle cinque del mattino. I corpi pendevano a pochi centimetri da terra e le due donne si davano le spalle. Ci sono volute un po' di ore per riuscire a identificarle: certa era solo una sorprendente somiglianza che ha fatto subito pensare ai carabinieri al duplice suicidio di due sorelle. In tasca non avevano documenti, solo quattro biglietti dell'autobus. Nessun biglietto, nessuna spiegazione.

3 milioni gli immigrati regolari, tra 10 anni saranno il doppio

Presentate ieri le anticipazioni del dossier 2006 della Caritas sugli stranieri in Italia: «Basta imprecare, servono politiche coraggiose»

di Maristella Iervasi / Roma

GLI IMMIGRATI regolari in Italia hanno superato, seppure di poco, la quota di 3 milioni. Alla fine del 2004 i soggiornanti regolari erano 2.786.340. Un ritmo d'aumento annuale di 300mila unità che fa ipotizzare più che un raddoppio della popolazione immigrata nei prossimi dieci anni. E l'Italia, con più di 6 milioni di immigrati, diventerà così il secondo paese d'immigrazione in Europa dopo la Germania e uno dei più grandi del mondo. La stima è di Caritas/Migrantes che ieri ha illustrato l'anticipazione del dossier statistico 2006 (sui dati del 2005) che sarà pronto il prossimo ottobre. Record di visti agli stranieri: oltre un milione nel 2005, un numero superiore a quelli concessi per il Giubileo. Più della metà dei casi per motivi turistici e solo un quinto ha riguardato l'inserimento. Quasi la metà dei flussi è relativa a cittadini europei, seguono gli americani, gli asiatici e gli africani. «Bisogna smetterla di parlare di invasione che inquinava la nostra società» ha detto mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, che ha auspicato il superamento di un atteggiamento che non è solo politico (leghisti in primis) per affrontare invece la questione con realismo, saggezza e coraggio. «Che non vuol dire "entri chi vuole" - ha sottolineato padre Bruno Mioli dell'ufficio dei vescovi - . Occorre piuttosto sensibilizzare la popolazione alle conseguenze del fenomeno, che non si può arginare. Una politica solo difensiva e di contrasto crea illegalità. Quindi è inutile imprecare contro le stelle e i movimenti migratori! Serve una

salto in avanti e non un ritorno alla Turco-Napolitano». Secondo la Caritas, non bisogna dimenticare le parole di papa Giovanni XXIII «Tener conto di chi è costretto a chiedere ospitalità». In pratica: buttare a mare quasi tutta la Bossi-Fini (la legge sull'immigrazione del centro-destra) e riattivare gli strumenti di partecipazione che erano in auge con il primo governo Prodi, vale a dire la Consulta sull'immigrazione. Nonché lo "jus soli" per i bambini figli di genitori stranieri nati in Italia, la regolarizzazione per chi non rientra nelle quote del decreto flussi 2006 (circa 315.000 gli esclusi), e arrivare al voto amministrativo. Anche per Fabio Sturiani, sindaco di Ancona e delegato Anci per l'immigrazione, occorre facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (100mila le richieste insoddisfatte nel 2005). La durata del permesso di soggiorno deve essere più lunga e i rinnovi «devono essere di competenza degli enti locali e non dell'ente Poste». E nel ribadire che l'immigrazione è un bene per l'Italia (per il calo demografico e per la tenuta dell'economia), Sturiani ha detto: «Provate ad immaginare cosa accadrebbe se domani i badanti facessero sciopero: si fermerebbe il paese». Plauda all'iniziativa della Caritas il sottosegretario Marcella Lucidi: «Per gli immigrati regole ma anche diritti».

Mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas:
«Smettiamola di parlare di invasione che inquinava la nostra società»

Popolazione straniera al 31 dicembre 2003		
Nazioni	Numero stranieri	Percentuale sulla popolazione
1 Germania**	7.335,59	8,9%
2 Francia*	3.263,19	5,6%
3 Regno Unito	2.794,00	4,8%
4 Spagna	2.772,20	6,6%
5 Italia	2.194,00	3,8%
6 Belgio***	850,10	8,2%
7 Austria	766,24	9,4%
8 Grecia**	762,20	7,0%
9 Paesi Bassi	702,19	4,3%
10 Svezia	476,10	5,3%

* dati del 1999 ** dati del 2001 *** dati del 2002

LETTERA AL MINISTRO AMATO Prato, il sindaco ds: «Non siamo in grado di assorbire eventuali altre regolarizzazioni»

PRATO Basta con le sanatorie: non siamo in grado di assorbire una nuova e massiccia regolarizzazione di immigrati. Parola di Marco Romagnoli, sindaco di Prato, che con il fenomeno migratorio deve fare i conti tutti i giorni. Prato, infatti, è la città italiana con la maggior concentrazione di immigrati, che ormai sono più del 10 per cento della popolazione. Qui risiedono oltre 20mila cinesi, la più grande comunità italiana, attirati negli ultimi anni dalla presenza del distretto tessile più grande d'Europa. Con l'ultima sanatoria furono circa 7mila i cinesi regolarizzati a Prato. E ora sono 1700 i lavoratori che hanno presentato domanda in base al vecchio decreto-flussi e che non rientrano nella quota. Numeri che fanno paura a chi si trova a gestire un territorio ormai saturo, dove il conflitto sociale rischia di scoppiare. Di fronte a questa

ipotesi, il sindaco Romagnoli ha preso carta e penna e ha deciso di scrivere al Ministro dell'Interno Giuliano Amato. «La conoscenza della realtà pratese, l'analisi di questo osservatorio farà capire meglio e più da vicino l'impatto che potrebbe avere una nuova sanatoria, oppure lo scarso valore di politiche industriali che mirano prevalentemente ad assicurarsi a basso costo manodopera generica e dequalificata. Queste strade hanno ormai da tempo dimostrato limiti e debolezze». «Oggi più che mai - continua Romagnoli - c'è bisogno di ingressi programmati di cittadini stranieri, di ricorrere ad assunzioni finalizzate ad un processo di crescita complessiva del Paese oltretutto di garantire l'integrazione delle comunità straniere nella nostra società, nel rispetto della legalità e delle regole sulle quali si basa la nostra civile convivenza».

Silvia Gambi

BREVI

Mugello Operaio della Variante di valico salvo dopo un volo di 15 metri in un pozzo

Incidente sul lavoro nel tardo pomeriggio di ieri in località in località Poggolino al lotto 11 dei cantieri per la Variante di valico. Secondo quanto si è appreso un operaio sarebbe scivolato finendo all'interno di un pozzo scavato per la gettata di un plinto, un volo di almeno 15 metri. I colleghi hanno subito dato l'allarme, ma fortunatamente il fango presente all'interno ha attutito il colpo e l'uomo se l'è cavata con qualche seria contusione e molto spavento.

Iglesias Detenuto si suicida in carcere Trovato impiccato nella sua cella

Tragedia nel carcere di Iglesias (Cagliari). Un detenuto di 50 anni si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella. L'uomo, trovato in possesso di un telefono cellulare custodito senza la regolare autorizzazione, era stato trasferito da due mesi dalla casa circondariale di Mamone (Sassari). Ad Iglesias è stato sottoposto al regime di isolamento, per due mesi. Una volta terminato l'isolamento, dopo solo due giorni, si è tolto la vita. Avrebbe dovuto scontare solo un altro anno di pena.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

AMMINISTRATIVE
Le destre in caduta libera. Una valanga di voti ai Comunisti italiani

"GRANDI OPERE"
Ponte sullo Stretto, Tav, Mose: fermiamo i disastri di Berlusconi

UNA SPINTA ALL'ECONOMIA
Parla Augusto Graziani: vanno tassati adeguatamente i redditi elevati

ARTE E COMICITA'
Intervista ad Antonio Albanese: l'arte è come il jazz, libera a 360°

ogni venerdì in edicola

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

Le milizie ribelli tentano di approfittare del calo di popolarità del regime guidato da Hamid Karzai

I seguaci del mullah Omar sono ancora numerosi soprattutto nelle zone vicine alla città di Kandahar

Talebani all'attacco in Afghanistan

Uccisi almeno 10 fra poliziotti e funzionari di governo presso Zabul. Rapiti 40 agenti in Uruzgan. Quasi 400 i morti negli scontri divampati nelle ultime due settimane nel sud e nell'est del Paese

di Gabriel Bertinotto

L'OFFENSIVA TALEBANA NEL SUD dell'Afghanistan è in pieno sviluppo. Ieri, in due diverse località, i ribelli fedeli al deposedo mullah Omar hanno attaccato le forze governative, uccidendo oltre dieci fra poliziotti e funzionari locali e sequestrando quaranta

agenti. Sono già circa 400 le persone che hanno perso la vita nelle ultime due settimane, da quando in furia la nuova fase di scontri fra i guerriglieri e le truppe afgano-americane. La maggior parte dei morti si registrano tra le fila dei talebani stessi o di civili colpiti dai bombardamenti aerei statunitensi. Ma i nostalgici del regime teocratico hanno dimostrato una notevole mobilità colpendo ripetutamente nelle regioni in cui sono più forti, le province di Uruzgan, Zabul, Helmand, attorno all'ex-roccaforte fondamentalista di Kandahar. Le ultime operazioni sono state condotte rispettivamente nel distretto di Chora e presso Zabul.

Il Parlamento di Kabul: processiamo i soldati Usa per l'incidente stradale che provocò gli incidenti di lunedì

Nel primo episodio i miliziani hanno assaltato una base della polizia, e hanno costretto alla resa i quaranta uomini in uniforme. Dopo averli fatti prigionieri li hanno costretti a seguirli. L'altro attacco, presso Zabul. I ribelli hanno teso un'imboscata ad un gruppo di poliziotti lungo una strada di grande traffico. In soccorso alla pattuglia aggredita è sopraggiunto un convoglio di cui facevano parte sia forze di polizia che dirigenti politici locali. Contro di loro i talebani che erano rimasti nella zona hanno scagliato un razzo, che ha provocato la strage.

Non si combatte solo nell'area intorno a Kandahar. Le bande armate ostili al nuovo corso afgano sono molto attive anche nelle zone orientali vicino alla frontiera con il Pakistan. Qui a dare loro la caccia sono in prevalenza le truppe americane. I talebani ed i loro alleati sono riusciti nei giorni scorsi ad occupare alcuni villaggi nella

provincia di Ghazni, e ora è in corso una controffensiva Usa.

Il ritorno offensivo dei talebani si spiega almeno in parte con i fallimenti dell'amministrazione Karzai e dei suoi sostenitori stranieri, gli Usa in primo luogo. Il mondo ha investito in aiuti all'Afghanistan molto meno di quanto abbia dato a Haiti o a Timor est, puntando piuttosto sul sostegno militare. Ma anche qui la guerra scatenata in Iraq ha sottratto il grosso delle forze disponibili. La corruzione e l'inefficienza del nuovo governo gli stanno progressivamente alienando le simpatie popolari. Per i talebani evidentemente questo è il momento di tendere l'affondo. Sinora non sono mai riusciti ad andare al di là di imboscate e attentati, senza imporre stabilmente il controllo delle zone in cui sono più numerosi. Il salto di qualità, a cui probabilmente puntano con gli attacchi di queste ultime settimane, starebbe proprio nel sottrarre alle autorità centrali qualche ampia porzione di territorio, e nel suscitare massicce diserzioni fra le fila governative. A quel punto potrebbe esserci una reazione a catena. Non siamo ancora a quel punto, ma il rischio è forte.

A Kabul è tornata la calma dopo gli incidenti di lunedì scorso. Secondo fonti ufficiali le vittime di quella giornata di sangue sarebbero 20. Un ufficiale statunitense ha fornito un nuovo resoconto sull'origine delle violenze. Viene confermato che un camion militare provocò la morte di cinque persone piombando addosso alle auto ad un incrocio, dopo che l'autista aveva perso il controllo del mezzo per la rottura dei freni. Si ribadisce che i soldati americani spararono per disperdere la folla inferocita che aveva attaccato il convoglio dopo l'incidente. Si ammette, ma non viene esplicitamente detto, che gli stessi americani (e non solo i poliziotti afgani) possono avere mirato ad altezza d'uomo anziché in aria, dopo che qualcuno dalla folla aveva sparato contro di loro. «La nostra indagine iniziale - afferma il colonnello Tom Collins - rivela che dalla folla fecero fuoco, e i nostri soldati usarono le loro armi per difendersi». Il parlamento di Kabul ha votato un ordine del giorno in cui si chiede un processo sia per i militari americani responsabili della sciagura stradale, sia per color che successivamente guidarono le proteste.



Soldati afgani pattugliano una strada di Kabul dopo gli attacchi contro le truppe Usa. Foto di Ahmad Masood/Reuters

KABUL

Il comando Isaf da oggi ai tedeschi

BERLINO La Germania, che da oggi assume il comando delle truppe Isaf nel nord dell'Afghanistan, ritiene pericolosa la situazione anche nella zona settentrionale del Paese dove agisce il suo contingente militare, ha dichiarato ieri a Berlino il ministro della Difesa tedesco, Franz Josef Jung (Cdu). Anche in Afghanistan settentrionale avvengono «subdoli attentati» da parte dei Taleban, ha detto Jung in una intervista trasmessa questa mattina dalla televisione pubblica Ard, «e ciò in questo momento deve veramente preoccupare». Ci sono anche segni evidenti che il terrorismo è sostenuto finanziariamente dagli ambienti del traffico illegale di stupefacenti. Ma l'impegno tedesco in Afghanistan è comunque sensato e procede con successo, afferma il ministro. Sondaggi rivelano che il 95% della popolazione giudica molto positivo il comportamento dei soldati tedeschi.

A Bassora stato di emergenza per un mese

Linea dura del premier iracheno Maliki. In trenta giorni sono state uccise 100 persone

di Toni Fontana

MENTRE nelle capitali occidentali, da Bruxelles a Washington a Roma, si discute sul se, quanto e come mantenere gli eserciti in Iraq, il nuovo governo di Baghdad tenta di affermare la propria autorità e di imporsi in un paese nel quale capi tribù, capifazione e banditi e terroristi si sono da tempo conquistati la scena. Il neo-premier, Nuri al Maliki, accompagnato per l'occasione dal vice-presidente Tareq al-Hashemi, sunnita, ha così affrontato ieri una difficilissima trasferta nella città di Bassora. Secondo centro del paese, la città è la vera capitale per gli sciiti e soprattutto, con la vicina penisola di Al Fao ed il porto di Umm Qasr, la cassaforte petrolifera dell'Iraq.

Chi controlla Bassora mette le mani su più della metà dell'«oro nero» dell'Iraq le cui riserve sono secondo solo a quelle dell'Arabia Saudita e, considerando che, con poche eccezioni, la maggior parte degli abitanti è sciita li si gioca anche la partita per il comando nella maggiore comunità del paese. Al-Maliki non ha dunque scelto a caso la meta del suo primo viaggio e giunto a Bassora, accolto da 700 tra capivillaggio e notabili del luogo, ha annunciato l'imposizione dello stato di emergenza per un mese. Al-Maliki ha spiegato che una volta imposto l'ordine a Bassora anche nel resto del paese regnerà la pace. Da ieri insomma si è aperta una partita decisiva per tutto il paese e per la definizione dei rapporti di forza e degli equilibri politici.

Dall'inizio del conflitto (marzo 2003) Bassora ed il sud dell'Iraq hanno goduto di una relativa tran-

quillità. Negli ultimi mesi però è scoppiata una duplice guerra: la bande criminali si contendono il controllo dei traffici illeciti, mentre le fazioni sciite sono in lotta per assicurarsi la gestione dell'industria petrolifera. Frequenti sparatorie contrappongono le Brigate Badr, il braccio armato dello Sciiri, i miliziani estremisti di al Sadr e le bande in armi del piccolo partito Fadhila cui appartiene però il governatore della provincia. Questi ultimi hanno recentemente minacciato di bloccare le esportazioni di petrolio lanciando in tal modo un avvertimento alle

Nell'area una duplice guerra: agiscono bande criminali e le fazioni sciite puntano al petrolio

altre formazioni sciite. Solo negli ultimi 30 giorni sono state uccise cento persone, e in pochi giorni sono stati recuperati 42 cadaveri, molti di quali presentavano segni di tortura. Giunto a Bassora al-Maliki ha sfoderato toni da uomo di ferro ed ha annunciato una lotta spietata alle «bande criminali e alla violenza settaria», aggiungendo che ben presto saranno rafforzati i posti di blocco e moltiplicate le retate. Ma qui cominciano i problemi. La polizia locale, a sua volta lottizzata tra le fazioni sciite, non appare in grado di fermare l'ondata di violenze, e gli inglesi che schierano a Bassora 8 mila soldati, non sembrano intenzionati a tornare nelle strade. Come spiega la Bbc «solo nel mese di maggio sono stati uccisi a Bassora nove soldati britannici» ed ora che anche Blair appare intenzionato a riportare a casa il contingente, il comando inglese sa che i soldati non sono particolarmente motiva-

ti. Non vi sono tuttavia segnali che l'ondata di violenze stia per estendersi anche nelle altre province del sud e in particolare a Nassiriya. Secondo il colonnello David Cullen, del comando di Bassora, tre delle quattro province meridionali sono in pace e solo Bassora appare invece in controtendenza. Nei pressi di Samarra, città a nord di Baghdad, una pattuglia americana ha sparato contro un taxi che - a detta dei soldati - era entrato in una «zona proibita». Testimoni, citati dalle agenzie internazionali, affermano però che sul taxi c'erano due donne, Saleha Mohammed, di 55 anni, e Nabihah Nasif, di 35 anni che si recavano ad un ospedale per i bambini. Entrambe sono morte trafitte dalle raffiche dei soldati, mentre il tassista è rimasto ferito. Ieri pomeriggio infine colpi di mortaio caduti tra la folla di Baghdad hanno ucciso 9 persone.

D'Alema difende la missione italiana a Kabul e sull'Iraq si prepara al viaggio negli Usa

Il ministro degli Esteri: «In Afghanistan impegni assunti con l'Onu, la Nato e i partner europei». Al consiglio dei ministri di oggi nessuna decisione su Nassiriya

di Umberto De Giovannangeli

L'Afghanistan non è l'Iraq, ribadisce Massimo D'Alema. L'Afghanistan è per certi versi ancor peggio dell'Iraq, ribatte da Kabul Gino Strada, presidente di Emergency, figura molto ascoltata nel campo pacifista. La «mina afgana» rischia di aggiungersi a quella, ancora non del tutto disinnescata, relativa al rientro-ritiro dall'Iraq del contingente militare italiano. «L'Afghanistan è un tema che deve essere esaminato. Noi li operiamo nel quadro di decisioni assunte dalle Nazioni Unite, di un impegno della Nato e di un impegno comune europeo: è un quadro politico completamente diverso», ribadisce il titolare della

Farnesina. Ciò non significa, però, sottovalutare una situazione che sul campo si fa ogni giorno più problematica. «Occorre riflettere» sulla situazione dell'Afghanistan, rileva D'Alema, «sui rischi e sulla difficoltà del processo di pacificazione». Ma la riflessione non può comunque portare alle conclusioni a cui si è giunti sul fronte iracheno. Su questo punto, cruciale, il ministro degli Esteri è perentorio: «Una riflessione politica (sull'Afghanistan, ndr.) certamente dovrà essere fatta, ma a mio giudizio questa riflessione non deve portare a valutare una nostra separazione dagli altri Paesi europei che sono impegnati lì, al nostro fian-

co». L'Italia è presente in Afghanistan con circa 1300 militari nel quadro della missione Isaf della Nato. «Si tratta di vedere - conclude D'Alema - come portare avanti questo impegno cercando di fare in modo che il processo di pacificazione abbia successo più di quanto non sia accaduto fino ad oggi. Quando parlo d'impegno non mi riferisco solo a quello politico ma anche a quello civile visto che in Afghanistan c'è una forte presenza della cooperazione italiana che, a mio giudizio, dovrà proseguire in tutte le sue forme per sostenere questo processo di pacificazione». A questo fine, D'Alema ha in animo di organizzare un incontro con le Ong che operano in Afghanistan per una valutazione sul

terreno della situazione, anche alla luce della presa d'atto, sottolineano fonti della Farnesina, che «la campagna per conquistare le simpatie dei locali non sta andando per il verso giusto». Nessun disimpegno, dunque, tanto meno divisione con gli alleati europei. Ma la questione si complica quando si scava sul tipo

A breve un incontro con le Ong impegnate a Kabul per rafforzare il ruolo della nostra cooperazione

di aspettative che gli alleati italiani, in primis Londra, si aspettano dal Governo italiano. Un impegno non solo civile ma anche militare, in vista delle operazioni che dovrebbero portare ad un controllo nel Sud dell'Afghanistan di aree oggi in mano ai Talebani o ai signori della guerra legati al network del terrore jihadista. Una ipotesi che infiamma ancor più lo schieramento pacifista. «Dal 2001 l'Italia - ribadisce a l'Unità Gino Strada - è parte integrante, attiva, di una occupazione militare. Perché in questo modo va intesa, ed è soprattutto intesa dalla popolazione afgana, la presenza delle forze militari straniere. E poco o nulla importa se quei soldati hanno un elmetto Nato o a stelle e strisce». Chiusura

totale ad una presenza militare non significa disconoscere la necessità di contribuire alla rinascita dell'Afghanistan: «Se si vuole davvero aiutare questo martoriato Paese - insiste il presidente di Emergency - mandiamo medici, ingegneri, personale capace di realizzare infrastrutture e costruire servizi sociali». Da Kabul a Baghdad. Altro dossier caldissimo, anche per le sue ricadute interne. Chi si attendeva dal Consiglio dei ministri di oggi parole conclusive in merito a tempi e modalità del rientro-ritiro totale del nostro contingente militare, è destinato a rimanere deluso. Dalla riunione di Palazzo Chigi, spiega il vicepremier, non scaturirà un provvedimento sull'Iraq. «Noi - dice ai cronisti

«dobbiamo portare il provvedimento entro il 30 giugno e domani (oggi, ndr.) è presto, sinceramente». «Se il Consiglio dei ministri - aggiunge - vorrà sentire una relazione sull'andamento delle cose, la faremo. Ma, onestamente, le cose mi sembrano abbastanza chiare e definite. Poi, quando dovremo predisporre il provvedimento di rifinanziamento, allora alleggeremo una spiegazione dettagliata di che cosa si deve finanziare». Prima, però, è d'obbligo un passaggio internazionale: quello del 12 giugno a Washington, quando D'Alema ribadirà alla segreteria di Stato Usa Condoleezza Rice che il ritiro da Nassiriya non equivale ad una «fuga» politica dall'Iraq.

Gli Usa aprono all'Iran «Trattiamo, un diritto il nucleare civile»

Rice: «Sì al negoziato diretto se Teheran ferma l'arricchimento». L'Europa plaude

di Bruno Marolo / Washington

CONTRORDINE sul fronte iraniano: gli Stati Uniti rifiutavano di trattare, e adesso sono loro a chiederlo. Per la prima volta, il governo di George Bush ha esplicitamente riconosciuto il diritto degli iraniani a produrre energia nucleare, se accetteranno verifiche interna-

zionali contro il rischio di proliferazione delle armi atomiche.

La segretaria di Stato Condoleezza Rice ha annunciato ieri la nuova linea con queste parole: «Per sottolineare il nostro impegno per una soluzione diplomatica ed aumentare le possibilità di successo, appena l'Iran sospenderà in modo completo e verificabile la produzione e il riciclaggio di uranio arricchito, gli Stati Uniti siederanno al tavolo dei negoziati».

L'ambasciatore svizzero, che

rappresenta gli interessi iraniani negli Usa, è stato convocato al dipartimento di Stato per ricevere una copia delle dichiarazioni da trasmettere a Teheran. Gli Stati Uniti hanno rotto i rapporti con l'Iran dopo che i loro diplomatici sono stati presi in ostaggio nel 1979. Ieri, per la prima volta, Condoleezza Rice ha dichiarato che l'Iran ha «diritto» alle centrali nucleari come qualunque altro paese. Ha usato proprio la parola «diritto». La sospensione della attività nucleari prima del negoziato, ha precisato, non significa che l'Iran non possa chiedere di riprenderle, una volta che avrà dato garanzie sufficienti contro il loro uso per fini militari.

«Speriamo - ha dichiarato la segretaria di Stato - che nei prossimi giorni l'Iran studierà attenta-

mente la nostra proposta». Finora il governo americano aveva rifiutato di prendere parte alle trattative con l'Iran, condotte da Gran Bretagna, Francia e Germania. Il commissario degli esteri dell'Unione Europea, Xavier Solana, ha commentato: «La partecipazione diretta degli Stati Uniti sarebbe il segnale più forte e positivo della nostra comune volontà di raggiungere un accordo».

La prima risposta dell'Iran è interlocutoria. Il ministro degli esteri Manoucher Mottaki si è detto «pronto a riprendere subito, senza condizioni» il negoziato con i tre paesi europei, ma non

La segretaria di Stato annuncia il contrordine Ora la Casa Bianca aspetta la risposta del presidente iraniano

a trattare direttamente con gli Stati Uniti. Ha sostenuto che il livello di arricchimento dell'uranio in Iran non è sufficiente per



La segretaria di Stato Condoleezza Rice Foto di Yuri Gripasz/Reuters

produrre bombe, e il governo iraniano «non ha intenzione di andare oltre».

L'Iran aveva sospeso di propria iniziativa le attività nucleari l'anno scorso, nella prima fase della trattativa con gli Europei. Questa primavera tuttavia ha annunciato di averle riprese e accelerate, perché riteneva insufficienti gli incentivi offerti dai paesi occidentali. Condoleezza Rice incontrerà oggi a Vienna i ministri degli Esteri degli altri quattro membri permanenti del consiglio di sicu-

rezza dell'Onu (Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna) e della Germania per studiare un nuovo pacchetto di proposte.

«In linea di massima - ha annunciato la segretaria di Stato - siamo d'accordo per offrire incentivi, e di prendere provvedimenti se l'Iran continuerà a respingerli». Gli Stati Uniti applicano da anni sanzioni unilaterali contro l'Iran. Agli altri paesi non chiedono di rinunciare al petrolio, ma di sequestrare i capitali iraniani all'estero, compresi i conti privati

dei funzionari del regime. Finora Russia e Cina hanno minacciato il veto a una eventuale richiesta di sanzioni all'Onu. Martedì, il presidente Bush ha telefonato ai presidenti di Russia, Francia e Germania per informarli della nuova proposta. La segretaria degli Esteri britannica Margaret Beckett ha indicato: «Presenteremo all'Iran una offerta seria e sostanziosa, che dimostrerà il vantaggio di cooperare rispetto all'ulteriore isolamento che deriverebbe da un rifiuto».

STATI UNITI

Bob Kennedy jr: «Brogli di Bush nel 2004 in Ohio»

WASHINGTON Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush avrebbe «rubato» la vittoria di misura nelle elezioni del novembre del 2004 sul candidato democratico John Kerry. A lanciare la clamorosa accusa è nientemeno che Robert F. Kennedy Jr., che porta lo stesso nome del padre, il candidato alla Casa Bianca ucciso a Los Angeles nel 1968. Bobby Jr., il terzo degli undici figli di RFK e di Ethel Skatel Kennedy, pubblicherà un articolo sulla prossima edizione del magazine Rolling Stones, in edicola venerdì, nella quale discuterà le «prove» dei brogli, compiuti in Ohio, che a suo avviso incastrano il team elettorale del presidente. La notizia è diffusa in anticipo su alcuni blog politici della capitale americana ed è rilanciata sull'homepage del sito di informazione indipendente Raw Story. Kennedy, noto avvocato ambientalista, conduce durante il weekend un programma sulla radio «liberal» Air America. Il titolo finisce con un punto interrogativo: «Ha rubato Bush le elezioni del 2004? Ecco come 35.000 voti sono scomparsi in Ohio». Ci sarebbero voluti mesi per preparare la denuncia che porterebbe alla luce un tentativo - riuscito - di truccare il risultato elettorale nello Stato che ha dato la vittoria al presidente su Kerry. I responsabili della trama sarebbero «influenti esponenti del partito». A leggere le anticipazioni apparse su «Brad Blog», la miglior prova della trama è il fatto che i repubblicani hanno effettivamente strappato i grandi elettori messi in palio nello Stato. Nelle dieci pagine dell'articolo si fa il nome del Segretario di Stato dell'Ohio, Kenneth Blackwell, che ha tra le competenze l'organizzazione del voto e che sarebbe stato coinvolto nel tentativo di truccare il risultato.

CILE

La presidente Bachelet: sto con gli studenti

SANTIAGO DEL CILE La presidente del Cile, Michelle Bachelet, ha espresso ieri il suo appoggio alla mobilitazione degli studenti delle scuole medie pubbliche, che chiedono la revoca di una legge sull'istruzione decretata da Augusto Pinochet il giorno prima di lasciare il potere, ed ha biasimato la repressione alla quale sono ricorsi ieri i carabinieri per sciogliere i cortei di protesta. Il capo dello Stato si è detto anche d'accordo con le richieste degli studenti poiché, ha precisato, «è giusto che vogliamo studiare partendo alla pari» con i loro compagni delle scuole private. Bachelet ha espresso la convinzione che il dialogo tra i dirigenti degli studenti e il ministro dell'educazione «sia un'opportunità per consentire che l'educazione in Cile faccia sostanziali passi avanti».

Con almeno 417 scuole occupate in tutto il Cile ed altre 159 in cui sono bloccate le lezioni, ieri è continuata la cosiddetta «rivoluzione dei pinguini», il movimento degli studenti dai 12 ai 17 anni delle scuole medie pubbliche. Dopo lo sciopero nazionale di martedì, al quale hanno aderito oltre 600.000 studenti e docenti, si è aperto uno spiraglio per un possibile accordo tra il movimento studentesco ed il governo. Anche perché il comandante dei carabinieri, generale José Bernales, ha rimosso il capo delle forze speciali di Santiago, colonnello Osvaldo Jara, ritenuto il responsabile della violenta repressione scatenata nella città per sciogliere i di protesta, con un bilancio di 730 arresti ed una trentina di feriti. Bernales ha annunciato ieri la decisione dopo un incontro con il presidente, Michelle Bachelet.

L'ambasciatore iracheno accusa: altre stragi a Haditha

Il diplomatico accreditato a Washington: Bush indagli, anche mio cugino fu freddato dai soldati americani

Accuse e colpi di scena al processo a Saddam

Udienza infuocata ieri al processo, aggiornato al 5 giugno, contro Saddam con la difesa che ha tentato di screditare il procuratore capo, Jaafar al Mussawi, e con il fratellastro dell'ex dittatore, Barzan al-Tikriti, espulso dall'aula per un duro attacco ai magistrati. Protetto da una tenda, un testimone della difesa ha raccontato che nel 2004 fu condotto in una stanza dove una persona che scopri poi essere Mussawi lo avvisò: «Ciò che stai raccontando non è buono per noi, né per il popolo iracheno, vogliamo che il tiranno Saddam sia giustiziato». Quindi gli avrebbe dato 500 dollari per modificare la sua deposizione. Il procuratore Mussawi ha respinto tutte le accuse.

/ Washington

IL NUOVO ambasciatore iracheno a Washington ha un messaggio personale per il presidente Bush. Ha presentato le credenziali martedì e subito dopo ha

denunciato i marines che hanno assassinato suo cugino ad Haditha, la città dove i militari americani hanno massacrato 24 persone per rappresaglia.

L'ambasciatore, Samir Samaidia, ha detto: «Mio cugino Mohammed non era un ribelle. Era uno studente di 21 anni che pensava soltanto a laurearsi. I marines gli hanno sparato nella nuca. È stato un omicidio volontario. Gli americani hanno sparato senza necessità». La presa di posizione dell'ambasciatore coincide con la promes-

sa della Casa Bianca di pubblicare i risultati dell'inchiesta sul massacro di Haditha, avvenuto il 19 novembre 2005.

Tony Snow, il portavoce del presidente Bush, ha assicurato che le indagini non saranno insabbiate. L'ambasciatore è l'ultimo e più autorevole testimone su una situazione che ad Haditha durava da molto tempo. Suo cugino è stato ucciso dai marines cinque mesi prima del massacro che ha attirato l'attenzione del congresso e del pubblico.

La provincia di Anbar, in cui si trova Haditha, è in mano agli insorti da più di un anno. La città di Haditha, di 90 mila abitanti, è in riva al fiume Eufrate, dove sorge una diga con turbine elettriche che forniscono energia all'intera regione. I ribelli hanno imposto un regime simile a quello dei taleban, con il velo obbligatorio per le donne e un

sistema giudiziario fondato sull'islam integralista. La popolazione è oppressa due volte: dai fanatici religiosi e dai militari americani che considerano la città territorio nemico e gli abitanti terroristi.

Il cugino dell'ambasciatore è stato ucciso il 25 giugno. «I marines - ha raccontato il diplomatico - perquisivano il quartiere casa per casa. Mio cugino Mohammed ha aperto la porta. Con lui erano la madre e i fratelli. I militari hanno domandato se avevano armi. In casa c'era un vecchio fucile, senza munizioni, che ap-

La Casa Bianca promette di pubblicare le carte dell'inchiesta sul massacro di civili

parteneva alla scuola di cui mio zio era preside. Mohammed ha accompagnato i marines nella camera da letto del padre, dove il fucile era chiuso in un armadio. Il resto della famiglia è stato portato in cortile. Quando i marines se ne sono andati scambiavano battute tra loro e ridevano. L'interprete ha domandato alla padrona di casa se il giovanotto fosse suo figlio. Le ha detto che era stato ucciso».

All'epoca Samir Samaidia era ambasciatore all'Onu. Dopo la sua denuncia il comando americano ha aperto un'inchiesta. I marines sono stati tutti prosciolti: secondo la versione ufficiale hanno agito per legittima difesa.

Sostiene l'ambasciatore: «Il generale Casey, che comanda le truppe americane in Iraq, è al corrente di tutti i particolari ed egli stesso ha respinto le conclusioni dell'inchiesta. Ho chiesto ufficialmente una copia del rap-

porto, ma in due mesi non ho avuto risposta».

Dai racconti dell'ambasciatore e dai servizi da Haditha dei corrispondenti di guerra americani nel corso del 2005, sembra di capire che il massacro è stato l'ultima di una serie di violenze maturate nel clima di odio e di paura reciproca tra le truppe e la popolazione.

«Sono al corrente - ha dichiarato l'ambasciatore - di almeno un'altra uccisione. Poco dopo l'assassinio di mio cugino i marines hanno sparato a tre giovani disarmati su un'auto. Si potrebbe dire che l'auto andava troppo forte e gli americani hanno aperto il fuoco per paura. Ma i fatti, così come mi sono stati riferiti, non lasciano possibilità di malinteso. Da una parte c'è la versione della popolazione e dall'altra quella dei marines. Io credo al racconto di mio zio, che conosco da quando ero bambino».

b.m

Battaglia a Mogadiscio tra miliziani islamici e signori della guerra

Rotta la fragile tregua, in un giorno almeno 10 morti. La Somalia sprofonda nella violenza: da marzo 350 morti e centinaia di feriti tra i civili

MOGADISCIO La tregua che reggeva da sabato a Mogadiscio si è bruscamente interrotta ieri alle prime luci dell'alba. Prima colpi di artiglieria pesante, poi vi è stato un vero e proprio attacco condotto in forza delle milizie legate alle scuole coraniche (su posizioni integraliste, e sospettate di infiltrazioni di esponenti di al Qaeda, che comunque le appoggerebbe) nel nord est della capitale. Le milizie hanno avuto il sopravvento, costringendo i miliziani dei signori della guerra (riuniti il 18 febbraio nell'Alleanza per il ripristino della pace e contro il terrorismo, fortemente sponsorizzata da Washington) a ritirarsi, cedendo almeno tre importanti capisaldi. Pesante il bilancio della battaglia: una

decina di morti, ed una ventina di feriti. Battaglia, peraltro, molto violenta, ma relativamente breve. Poco dopo le nove e mezza del mattino (le otto e mezza in Italia) è terminata, e successivamente si sono uditi solo tiri sporadici. Ma secondo gli osservatori le truppe dei «signori della guerra» si starebbero riorga-

Milizie armate hanno occupato il principale ospedale della capitale

nizzando, e soprattutto riunendosi per cercare di lanciare al più presto un contrattacco nei prossimi giorni. Tutti i civili dell'area (quella di Sukahola, in particolare la zona di Huriwa) sono fuggiti. Ma da Mogadiscio tutti quelli che hanno potuto se ne erano già andati.

Ciò che ha sorpreso gli osservatori è stata l'ampiezza dell'attacco degli islamici, almeno stando a quelli che sono i parametri abituali degli scontri in Somalia: si parla, di circa 300 uomini, con l'appoggio di una trentina di «tecniche», grandi pick up armati con artiglieria pesante. La manovra è stata precisa, si cerca di levare ai «signori della guerra» il controllo della strada che da Mogadiscio porta a Jowhar (95 chilometri a

nord), un'area controllata dai signori della guerra, e che a lungo è stata anche capitale provvisoria del governo di transizione nazionale, prima che - sempre provvisoriamente - si trasferisse col riaperto parlamento a Baidoa.

Tutto ciò avviene mentre milizie dell'Alleanza controllano ancora l'ospedale di Keysane, il principale di Mogadiscio nord, occupato l'altra sera, e blindato con artiglieria pesante. Atto condannato unanimemente, in quanto contrario a ogni legge internazionale. Negli scontri scatenatisi da febbraio ad ieri - da quando cioè è avvenuta la rottura tra scuole coraniche e signori della guerra - i morti a Mogadiscio sono stati oltre 350, e molte centinaia a fe-

riti, in larga maggioranza civili. Avvisaglie della ripresa degli scontri si erano appunto avute fin dall'altra sera quando i miliziani somali di Muse Sudi Yalahow, uno dei signori della guerra dell'Alleanza per il ripristino della pace e contro il terrorismo, hanno occupato l'ospedale di Keysane, la principale struttura sa-

Migliaia in fuga da Mogadiscio La mano di Al Qaeda dietro gli scontri

nitaria nel nord di Mogadiscio. La notizia è stata diffusa dall'agenzia missionaria Misna che ha citato fonti del Comitato internazionale della Croce Rossa in Somalia, che gestisce sia il Keysane (attraverso la Mezzaluna Rossa), sia il Madina, l'altro grande ospedale di Mogadiscio, situato nella zona sud della città. Decine di uomini armati hanno fatto irruzione nell'ospedale prendendo posizione intorno alla struttura e posizionando alcuni mitragliatori sul tetto. Gli estremisti islamici tuttavia si presentano come i soli in grado di restituire unità e ordine al paese dopo gli anni di caos e di totale anarchia seguiti alla caduta del presidente Siad Barre, avvenuta nel 1991.

HAI FIUTO?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

16

giovedì 1 giugno 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SENTI CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Falsi

Dodici milioni di euro falsi, in banconote da 20 e 50 euro, sono stati scoperti in una stamperia nel Napoletano nel più grosso sequestro del genere in Europa. Quasi sette milioni erano pronti per essere smerciati, mentre altri cinque erano in avanzato stato di lavorazione



TRASPORTO LOCALE, LUNEDÌ LO STOP DEI COBAS

Bus, metro e tram si fermeranno per 4 ore lunedì prossimo per uno sciopero nazionale sul contratto indetto dal Coordinamento nazionale sindacati di base. Lo sciopero è «a sostegno della propria piattaforma rivendicativa presentata per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto». I sindacati di base chiedono tra l'altro 100 euro di recupero salariale per tutti i lavoratori del trasporto pubblico locale e la rivalutazione delle retribuzioni del 6%.

3 ITALIA CHIEDE VERIFICHE SU TIM E VODAFONE

3 Italia, la Mobile media company del gruppo Hutchison Whampoa, ha chiesto all'Autorità garante nelle comunicazioni di valutare il possibile uso improprio dei dati di cui Tim e Vodafone vengono in possesso nell'ambito della procedura di portabilità del numero. I concorrenti di 3 Italia potrebbero infatti espletare attività di «retention» per riconquistare i clienti che hanno scelto di portare il proprio numero ad H3G, violando così le norme vigenti.

Rcs: Ricucci esce, Toti bussa alla porta

Al via il collocamento da parte della Bpi delle azioni di Magiste. La Lamaro Costruzioni pronta ad entrare

di Laura Matteucci / Milano

ALTA TENSIONE Ondivaga e in chiusura fruttuosa per Rcs Mediagroup la giornata del collocamento della quota ex Magiste, la holding che fa capo a Ricucci. I mercati, che all'inizio erano rimasti spiazzati dall'incertezza del prezzo di collocamento ad in-

vestitori istituzionali e dell'esito dell'operazione, alla fine si sono convinti: il titolo editoriale, che aveva aperto in deciso calo a Piazza Affari, ha finito invece per chiudere in rialzo del 3,7%. L'operazione finanziaria, insomma, ha funzionato, con le modalità di un'asta istituzionale, dove in sostanza vince chi offre di più. È stata collocata ieri intorno ai 4,5 euro la quota del 14,8% rimasta in mano a Banca Popolare italiana, ex di Lodi, come pegno di finanziamenti concessi alla Magiste. Bpi, come si dice, ha deciso di escutere il pegno sulla quota di Ricucci, entrando quindi direttamente in possesso. Il valore del pacchetto si aggira intorno ai 460 milioni di euro.

Finisce così l'era Ricucci, l'immobiliarista che dal maggio scorso aveva iniziato a rastrellare azioni Rcs, che poi in estate ha tentato la scalata al Corriere della Sera (superando il 20%), e che ieri è stato nuovamente interrogato dai magistrati a Regina Coeli, dove è finito il 18 aprile con l'accusa di aggiotaggio informativo, occultamento di scritture contabili ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, proprio in relazione alla scalata.

E alla porta di Rcs bussa un altro immobiliarista, anch'egli romano: il costruttore Pierluigi Toti, della Lamaro Costruzioni, si è detto pronto a comprare una parte del pacchetto Rcs che Bpi ha deciso di collocare. Memore della vicenda Ricucci, però, che ha dovuto cedere le armi di fronte al-

l'inattaccabilità del Patto di sindacato Rcs, che blinda il 63,5% del capitale, Toti ha subito aggiunto: «Sono pronto ad acquistare una parte della quota, ma solo in accordo con il Patto», ha dichiarato a margine dell'assemblea di Bankitalia. Per carità.

Già in passato, del resto, erano circolate indiscrezioni su un interesse di Toti per l'operazione. Le indiscrezioni vertevano su una sistemazione della quota tramite l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile e la cessione ad alcuni imprenditori, tra i quali erano stati fatti i nomi di Benetton, Marzotto e, per l'appunto, Toti. In realtà, almeno per il momento, la Edizioni Holding, finanziaria della famiglia Benetton, non sarebbe interessata alla vicenda Rcs, essendo già alle prese con l'operazione di fusione Autostrade-Abertis. Smentito anche l'interesse di Marzotto: «Non so da dove vengano queste voci», taglia corto l'ad del gruppo veneto Stefano Sassi.

Bpi invece ha precisato di voler partecipare come eventuale acquirente per una quota anche pari all'intero pacchetto. Poiché l'introito totale ai prezzi oggetto di indiscrezioni sarebbe di entità inferiore al credito, l'escussione del pegno non escluderebbe l'adesione successiva da parte di Bpi anche al concordato preventivo, nel tentativo di recuperare una parte del credito originario rimasta scoperta. «Speriamo vada secondo i calcoli», ha dichiarato il presidente della banca lodigiana, Piero Giarda.

Escluso invece che nel collocamento sia intervenuta anche la stessa Rcs con un'operazione di buy-back. Si sono registrate richieste sia per pacchetti di piccolo taglio sia di dimensioni più consistenti.



L'immobiliarista Stefano Ricucci Foto di Franco Silvi / Ansa

AUTHORITY COMUNICAZIONI

Indagine sull'integrazione tra fisso e mobile

Il Consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, presieduto da Corrado Calabrò, ha approvato, su proposta del commissario relatore, Roberto Napoli, l'avvio di un'indagine conoscitiva sui processi d'integrazione tra i servizi di telefonia fissa e i servizi di telefonia mobile, anche alla luce della transizione verso le reti di nuova generazione. In particolare verrà esaminato lo sviluppo delle offerte cosiddette convergenti fisso-mobile da parte di tutti gli operatori. Saranno inoltre valutate le condizioni di effettiva concorrenza e la possibilità di replicare offerte integrate fisso-mobile anche da parte di imprese che ad oggi operano solo nella telefonia fissa o solo nella telefonia mobile. L'indagine avrà una durata di 120 giorni e servirà altresì a verificare l'opportunità di un intervento regolamentare.

Proprio ieri Telecom Italia ha lanciato, per prima in Europa, «Unico», il nuovo telefono fisso-mobile, in tecnologia Uma (Unlicensed global access) che in casa funziona come un cordless multimediale utilizzando la rete IP e all'esterno diventa un telefonino Gsm, disponibile a partire da giugno. Da parte sua Bt Albacom ha annunciato che dopo l'estate lancerà un servizio di convergenza fisso mobile dedicato alle imprese, per cui è in corso una sperimentazione con il gruppo Eni.

Parmalat, Cardia ricorda i silenzi di Tanzi sulla liquidità

/ Milano

«Chiesi a Tanzi come potevano avere una liquidità di 3,9 miliardi di euro e non riuscire a pagare un bond da 150 milioni. Lui stette in silenzio per oltre un minuto, come di uno che si rende conto solo in quel momento di qual era la situazione». Il presidente della Consob, Lamberto Cardia, ha raccontato così davanti al tribunale di Milano il momento forse più drammatico della vicenda Parmalat, quando il presidente Calisto Tanzi si recò, il 10 dicembre 2003, negli uffici della Commissione. Le difficoltà di Parmalat erano già evidenti, di lì a pochi giorni si scoprì che la liquidità non esisteva.

«Fu un colloquio lungo e sereno - ricorda Cardia, che ieri a Milano ha depresso come teste al processo per aggiotaggio contro Tanzi -. Sulla liquidità poi mi rispose che ne ricavava un utile e non la voleva toccare. Allora dissi "Ma ce li ha davvero?" e lui non rispose. Io pensai che fossero fondi bloccati, inesigibili, non che non esistesse-

ro, invece dopo da una verifica venne fuori che era tutto falso».

Cardia ha ricostruito la vicenda Parmalat secondo gli interventi attuati dalla Consob, dalle prime richieste di comunicati, nel febbraio 2003, al precipitare degli eventi di dicembre. «Parmalat - dice - era una società di alto livello, era nel Mib30, la loro credibilità è stata un leit-motiv per cui noi abbiamo pensato che la situazione non fosse così negativa». Accusa anche per il collegio sindacale. «Ad agosto chiedemmo al collegio sindacale di confermare una comunicazione ricevuta dal consiglio Parmalat sull'esistenza di un conto presso Bank of America da 3,95 miliardi di euro. Il collegio sindacale scrisse che confermava tutto quello che c'era scritto sul bilancio, e in questo modo continuò a metterci fuori strada. Una risposta allora tranquillizzante, poi rivelatasi assolutamente falsa; è un atto di responsabilità assoluta. La vicenda è stata un crescendo di informazioni non sostenibili, che testimoniavano dell'affanno della società».

Scontro Anas-Autostrade sulla fusione con Abertis

/ Milano

Proseguono le polemiche in merito al discussedo accordo italo-spagnolo per la creazione di un nuovo colosso nel settore della gestione autostradale. Ieri, «in considerazione delle diverse notizie e opinioni a proposito della presenza di costruttori nel capitale di società concessionarie autostradali», è intervenuta direttamente Autostrade (controllata dalla famiglia Benetton) con una nota di precisazione.

«Per prima cosa - si legge nel documento - non risulta che esistano leggi italiane né norme europee che impediscano tale partecipazione; 2) non risulta che nelle concessioni finora rilasciate in Italia esista una clausola del genere; 3) al momento della privatizzazione della società Autostrade, le regole di gara non ponevano alcun vincolo alla libera circolazione delle azioni una volta scaduto il termine dei 36 mesi di lock-up». Sull'altro fronte c'è invece da registrare l'esplicita presa di posizione del presiden-

te dell'Anas, Vincenzo Pozzi: «Le eventuali modifiche alla convenzione con Autostrade per l'Italia, dovranno precedere l'attuazione o l'efficacia dell'operazione di fusione di Autostrade con Abertis, quindi prima del 28 giugno, data fissata per l'assemblea straordinaria di Autostrade in prima convocazione, per l'ok all'operazione».

Pozzi si è detto peraltro «disponibile a studiare delle eventuali proposte di modifica alla convenzione della concessione di cui è titolare la società Autostrade per l'Italia».

In particolare - informa una nota - in una lettera il presidente dell'Anas ha indicato «le significative alterazioni del rapporto concessionario in essere con Autostrade per l'Italia, e la preoccupazione della Concedente per gli aumentati profili di rischio in ordine all'adempimento degli obblighi di concessione da parte della concessionaria autostradale, con conseguente diminuzione reale del sistema di garanzie poste a presidio dell'interesse pubblico».

Omaggio a Luciano Lama, «costruttore della democrazia»

Il segretario della Cgil ricordato ieri a Roma a dieci anni dalla scomparsa. La dedica di un viale nei pressi di piazza san Giovanni

/ Roma

Dieci anni fa moriva Luciano Lama. Ma sul viale che guarda all'immensa distesa di piazza San Giovanni, a Roma, la piazza dei lavoratori e delle grandi manifestazioni sindacali, da ieri «Viale Luciano Lama. Sindacalista (1921-1996)», «basta girare lo sguardo - suggerisce il sindaco Veltroni scoprendo la targa - e sembra di risentire la voce del segretario della Cgil: l'uomo del sindacato e delle istituzioni, un grande italiano, che seppe unire una sanguigna passione politica alla coscienza nazionale, di cui ha bisogno oggi il Paese». Per questo in molti ieri mattina nei giardini alle spalle di piazza San Giovanni, durante la cerimonia di

intitolazione del viale romano al segretario della Cgil, avevano gli occhi lucidi e la mente concentrata a ripassare i comizi sentiti in quella piazza, a ricordare in quello stesso luogo i funerali, dieci anni fa, a fissare per sempre nella memoria la lezione di Luciano Lama. Tanto più attuale in un paese che in questo momento si percepisce diviso. Ci sono i familiari, la moglie Lora e le figlie Claudia e Rossella, i nipoti che sorreggono protettivi la nonna. C'è il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, il ministro del Lavoro Cesare Damiano, il segretario dei Ds Piero Fassino, insieme al vice presidente di Confindustria, Andrea Pininfarina, a prender parte a questa cerimonia civile, che precede la commemo-

razione solenne nel pomeriggio, al senato. Dove sarà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a rendere omaggio all'«amico» e al «costruttore della democrazia». «Un grande riformista», lo ricorda con lui il presidente del senato Franco Marini. «Negli anni delle stragi e del terrorismo rappresentò il punto di riferimento più forte per chiedere verità sulle stragi e isolare i terroristi», dice il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. «Uno di quei dirigenti politico-sindacali che lasciano il segno nella storia del paese», lo commemora Fassino. «In un paese diviso il suo è un messaggio di unità e di rispetto reciproco oltre che di modernità», gli rende omaggio Pininfarina.



Foto Omniroma

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La terra è un bene irriproducibile e dà buoni frutti.

Il caro petrolio inchiorda l'inflazione al 2,2%

Preoccupano i possibili rincari dovuti all'aumento dei prezzi alla produzione

di Luigina Venturelli / Milano

TRAIANO-ENERGIA L'inflazione non dà segni di discesa e, complice il caro greggio, a maggio resta inchiodata al 2,2% allo stesso livello di aprile. Non bastano i listini virtuosi degli alimentari né i cali registrati dall'ortofrutta a tamponare gli effetti dei costi petrol-

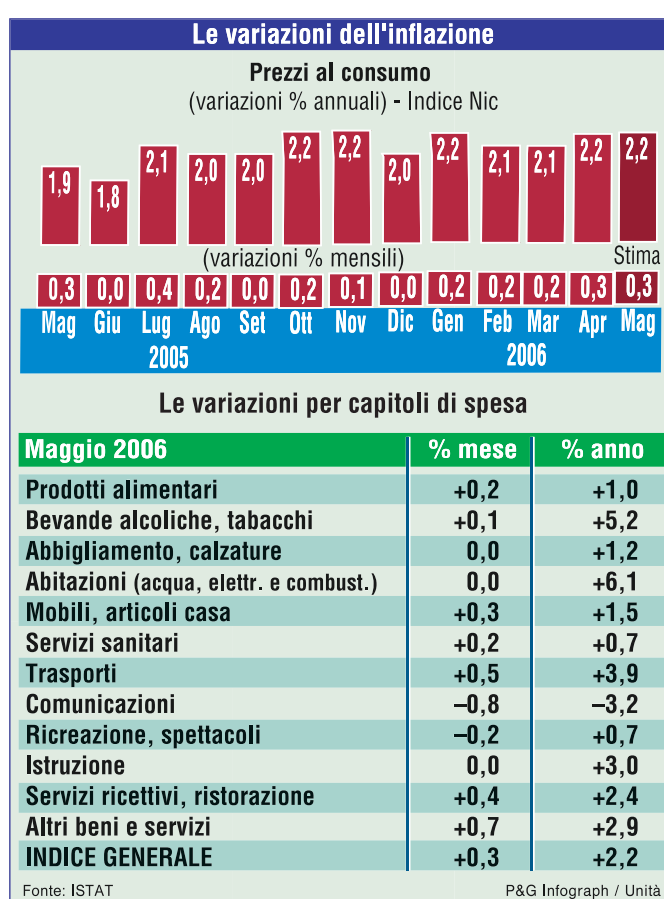
feri in continuo rialzo: i prezzi al consumo restano stabili e quelli alla produzione crescono del 5,5%, l'incremento più alto mai registrato dal dicembre 2000. Lo comunica l'Istat, che proprio alla vigilia della stagione estiva riserva ai vacanzieri una brutta sorpresa: l'impennata del trasporto marittimo, che vede salire dell'8,6% i prezzi dei traghetti rispetto a maggio dell'anno scorso. Colpa, ovviamente, dei maggiori esborsi per il carburante. Gli energetici, infatti, subiscono

a maggio un aumento tendenziale del 10,7%, senza il quale l'inflazione si attesterebbe all'1,6%: la benzina verde cresce del 3,2% rispetto ad aprile e del 9,8% rispetto all'anno precedente, mentre il gasolio lievita rispettivamente del 2,9% e dell'11,1%. Un traino contro il quale poco possono fare gli alimentari, saliti in un anno solo dell'1%, anche grazie ai cali tendenziali registrati dalla frutta fresca (meno 5,6%) e dagli ortaggi (meno 3,3%). Tornano invece a salire i prezzi del pollame, che al passare della paura per l'avaria crescono su aprile dell'1,2%, pur mantenendo la cifra negativa rispetto allo stesso mese del 2005 (meno 6,3%). Ma altri aumenti sarebbero in arrivo: secondo l'Isae, infatti, ci si deve attendere «qualche rialzo

nei prossimi mesi», a causa delle «spinte rilevanti» provenienti dai servizi. D'accordo anche il Ref, secondo cui «gli incrementi dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali si stanno lentamente spostando a valle della catena produttiva: prima interessavano solo il settore energia, ora si stanno trasferendo anche sui beni intermedi». Per questo nel 2006 l'inflazione media dovrebbe attestarsi al 2,2%, oltre il 1,9% registrato nel 2005.

Una conferma arriva anche da Confcommercio, che rileva la necessità riscontrata finora dalle imprese della distribuzione «di contenere gli aumenti, assorbendo i maggiori costi derivanti dai trasporti e dall'energia, per non deprimere una domanda al consumo ancora molto contenuta». Insomma, il ritocco dei listini potrebbe essere in agenda.

Secondo il Codacons, invece, le stime dell'Istat andrebbero riviste già oggi al 7-8%, a causa delle «tensioni nel settore energetico, con la benzina schizzata alle stelle, le ricadute su prezzi e bollette, e i fortissimi aumenti nei prezzi delle primizie, con le ciliegie al livello record di 10 euro al chilo».



Fiat, al via la cig per 1.620 dipendenti torinesi

Presto al via la cassa integrazione straordinaria per 1.620 dipendenti degli stabilimenti Fiat dell'area torinese. Ad annunciarlo - dopo l'intesa raggiunta nei mesi tra azienda e sindacati - è stato il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli durante il suo primo «question time» alla Camera. Rutelli ha sottolineato infatti che «è in corso di registrazione da parte della Corte dei Conti un decreto lavoro economia che dispone il trattamento straordinario di integrazione salariale per 1.629 lavoratori di Fiat Auto di Torino e Arese che scadrà il prossimo 31 dicembre». Il vice premier ha quindi annunciato che «è in corso di predisposizione una relazione per l'istanza di cassa integrazione per la ristrutturazione dello stabilimento di Piedimonte San Germano (Fr) che comporterà un impegno economico di 130 milioni di euro e richiederà la sospensione di un massimo di 3.400 unità lavorative per le quali si prevede il totale rientro cassa integrazione che interesserà il periodo marzo 2006 - marzo 2007. Ci sono altri trattamenti in corso di erogazione di cassa integrazione per gli stabilimenti di Milano Arese (394 unità), Torino Mirafiori (319), Termoli (850)». A Termoli, ha detto Rutelli, «sono rientrati tutti al lavoro, solo 241 rientreranno tra Milano e Torino. Per gli anni 2003-2004 900 lavoratori sono stati interessati dalla cassa integrazione».

Energia, arriva la ricetta Bersani

Il provvedimento oggi al Consiglio dei ministri. Prevista la sterilizzazione dell'Iva sulle accise

/ Milano

Parte il riordino del settore energetico. Il Consiglio dei ministri inizierà oggi un primo esame del «pacchetto» predisposto dal ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani.

In attesa delle determinazioni collegiali, resta confermato l'impianto generale del disegno di legge che prevede, tra l'altro, la sterilizzazione dell'incidenza dell'Iva sulle accise dei carburanti per compensare i rialzi del petrolio, misure per favorire l'insediamento sul territorio di infrastrutture energetiche e l'ampliamento delle competenze dell'Autorità dell'energia, «finalizzate alla tutela dei clienti locali e allo sviluppo dei mercati concorrenziali».

Troverebbe invece semaforo verde sin da subito il provvedimento che elimina il tetto del 2% per le partecipazioni delle imprese pubbliche straniere nei mercati dell'energia.

In particolare, l'articolo 1 delega il governo ad adottare, entro un anno, dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per completare il processo di

Entro un anno il completamento della liberalizzazione di energia elettrica e gas naturale

liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale in conformità delle direttive comunitarie. Con la precisazione che la disciplina che verrà adottata «non avrà alcun impatto sulla finanza pubblica».

Gli elementi fondamentali contenuti nei criteri di delega prevedono la diversificazione delle fonti di produzione e delle aree di approvvigionamento, il potenziamento del sistema di stoccaggi del gas, la rimodulazione dei tetti antitrust, in scadenza nel 2010, imposti ad Eni dal decreto Letta di liberalizzazione del settore gas, facilitazioni alle aggregazioni territoriali tra operatori della distribuzione elettrica e gas. Il ddl individua tra le priorità anche la razionalizzazione delle componenti fiscali e parafiscali sull'energia, la promozione delle fonti rinnovabili e della cogenerazione, l'effettiva operatività del mercato dei derivati finanziari, collegati ai mercati fisici dell'energia.

Tra le novità, Bersani ha indicato la trasformazione del concetto di compensazione territoriale in incentivi alla localizzazione di infrastrutture energetiche, e ha fatto suo il concetto di Italia quale «hub» del gas.

Il ministro intende inoltre procedere alla separazione non solo societaria ma anche proprietaria tra le attività di trasporto e stoccaggio gas e le attività di produzione, approvvigionamento e vendita.

www.ucei.it

La tua firma ci impegna.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di firmare per le Comunità Ebraiche.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di destinare il tuo 8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sosterrai le iniziative di una piccola comunità che sa rendersi grande nell'impegno civile e sociale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF

per esempio: FIDELITY in UNO SCIC di equità

Stato	Chiesa cattolica	Unione delle Comunità Ebraiche Italiane	Assemblea di Dio in Italia
Unione delle Chiese metodiste e luterane	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	

Piero Biondi

Traguardo equità spiegato nell'opuscolo sul retro della dichiarazione dei redditi o sul sito www.ucei.it del personale di collegamento numero verde 800 20 20 20. Agenzia di fiducia per il tuo 8 per mille.



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

giovedì 1 giugno 2006

Cambi in euro

1,2868	dollari	+0,003
144,3200	yen	+0,270
0,6859	sterline	+0,001
1,5650	fra. sviz.	+0,002
7,4578	cor. danese	+0,000
28,2080	cor. ceca	+0,005
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8155	cor. norvegese	-0,010
9,2757	cor. svedese	+0,003
1,6953	dol. australiano	+0,010
1,4107	dol. canadese	-0,003
2,0141	dol. neozel.	+0,009
262,0900	for. ungherese	+0,580
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6500	tallor. sloveno	+0,010
3,9367	zloty pol.	+0,004

Bot

Bot a 3 mesi	99,69	2,44
Bot a 6 mesi	98,69	2,59
Bot a 12 mesi	97,02	2,81

Borsa

Rimbalzo tecnico

Rimbalzo tecnico per i listini azionari europei e americano: dopo la netta flessione dell'altro giorno, rafforzata da quella dei mercati asiatici all'alba, le borse europee ieri hanno recuperato una parte delle perdite. Il Mibtel è salito a fine seduta dell'1,63%, con scambi per un controvalore di 5,545 miliardi. Fra i principali valori, in piazza Affari sono salite le quotazioni di Eni (+1,43%) e Saipem (+1,84%), deboli in mattinata con la frenata del prezzo del petrolio. Particolarmente effervescenti le

contrattazioni sui titoli del comparto telefonico: Telecom +2,68% e Fastweb +2,45%. Fra gli editoriali scendono Mondadori (-0,37%) e Espresso (-0,76%). Denaro sui bancari, con il riassetto del settore che torna di attualità dopo le dichiarazioni del governatore Mario Draghi: sono salite le quotazioni di Capitalia (+3,61%), Intesa (+2,19%), Mps (+2,24%) e soprattutto Bnl (+3,89%). Autostrade ha limitato i guadagni allo 0,22% mentre i Benetton hanno smentito di avere rimesso in discussione i termini dell'accordo con Abertis.

Carapelli

Quotazione nel 2007

Il gruppo alimentare spagnolo Sos Cuétara prevede la quotazione delle filiali italiane Carapelli e Minerva Oli nell'ultima parte del 2007. Lo ha annunciato il presidente di Sos, Jesus Salazar. «L'integrazione giuridica delle due compagnie (italiane) avverrà entro sei o sette mesi e la quotazione in Borsa è prevista per l'ultima parte del 2007», ha spiegato Salazar. Il presidente di Sos ha detto che il modello pensato per la quotazione a Piazza Affari è quello dell'Ops, che permetterà

di aumentare il capitale e fare spazio all'ingresso di soci italiani. Sos ha acquisito Minerva Oli nel marzo 2005 per 63 milioni di euro; un anno dopo è arrivata l'operazione Carapelli, chiusa per 127,7 milioni. Il 23 maggio scorso, Sos ha diffuso una nota per annunciare l'intenzione di quotare Carapelli-Sasso. Fabio Maccari, amministratore delegato del gruppo italiano, aveva parlato di un obiettivo di Ipo «entro il prossimo triennio». La Carapelli-Sasso ha archiviato il 2005 con 490 milioni di fatturato e un Ebitda di 14 milioni.

Albacom

Fatturato in crescita

Bt Albacom archivia un 2005 positivo, chiuso con un +13,4% del fatturato e un risultato operativo in miglioramento, e si appresta a lanciare il nuovo servizio di convergenza fisso-mobile per la clientela d'affari a cui si rivolge. In particolare, l'esercizio 2005-2006, al 31 marzo scorso, si è chiuso con un fatturato di 753 milioni di euro, un margine operativo lordo di 62,3 milioni di euro, in crescita del 53%, e un risultato operativo che passa da -66,5 a -4 milioni di euro. I dati

non includono la neo-acquisita Atlanet, che al 31 dicembre 2005 ha registrato un fatturato di 140 milioni.

«Da maggio c'è stata una prima omologazione operativa - ha affermato l'amministratore delegato Corrado Sciolla - entro 12 mesi ci sarà la completa fusione e integrazione». Sciolla ha ricordato inoltre il contratto di esclusiva con Fiat per la fornitura di servizi nelle tlc, che vale 450 milioni di euro in 5 anni, e le gare che Albacom si è aggiudicata per realizzare il 25% del sistema di connettività della Pubblica amministrazione.

In sintesi

Carraro ha finalizzato l'acquisizione del 67% di Elettronica Sanremo, attiva nei settori dell'elettronica di potenza, automazione e energia, con un investimento di 7 milioni di euro. L'operazione avrà decorrenza dal 1° luglio ed è previsto che apporti nel 2006 un fatturato addizionale di circa 10 milioni di euro. L'operazione consente a Carraro l'allargamento della propria offerta produttiva e apre nuovi sbocchi nel settore dei veicoli commerciali ibridi.

Tiffany ha annunciato un incremento dell'8% degli utili sul trimestre, un risultato superiore alle previsioni. L'utile netto nel primo trimestre dell'esercizio è stato di 43,1 milioni di dollari. Il giro d'affari è aumentato del 6% a 539,24 milioni di dollari.

Erg. Ripartirà domenica la produzione nello stabilimento Impianti Nord della Raffineria Isab, dopo l'incendio verificatosi lo scorso mese in un sottopasso stradale. La produzione programmata, a partire dal 4 giugno, sarà di 120.000 barili al giorno di greggio, pari all'80% della capacità degli impianti Nord (circa il 30% dell'intera capacità della Raffineria Isab).

Italtel ha firmato due nuovi contratti, chiavi in mano, nell'area del Centro-Sud America con i due principali operatori locali della Colombia e del Guatemala. A seguito del contratto con Telefonía Móviles de Guatemala, Italtel fornirà una soluzione per l'ammodernamento della rete IP e di quella di accesso dell'operatore guatemalteco. Il contratto con l'operatore colombiano Eppm prevede la fornitura chiavi in mano di una rete Man, per collegare tutte le sedi della stessa Eppm nell'area metropolitana di Medellin.

L'Istituto finanziario franco-belga Dexia annuncia di aver acquistato una partecipazione del 75% della banca turca Denizbank per 2,44 miliardi di dollari da Zorlu Holding. Dexia s'impegna anche ad aumentare di capitale da un miliardo di euro per finanziare l'operazione.

La commissione Ue ha annunciato che prolungherà di dieci giorni lavorativi l'inchiesta sulla fusione Suez-Gaz de France a causa della richiesta belga di studiare una parte del dossier che riguarda gli effetti nel mercato nazionale.

Ericsson ha annunciato di aver ricevuto un ordine da 75 milioni di euro da Telekom Serbia per espandere e migliorare le reti Gsm. L'ordine comprende apparecchiature per reti radiofoniche e soluzioni software di Ericsson.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
Acea	20007	10,33	10,37	0,62	23,32	446	8,38	10,89	0,4700	2200,57
Accgas-Aps	13300	6,87	6,87	0,75	-11,39	27	6,77	8,14	0,2900	376,71
Acotel	29191	15,08	15,17	-0,14	11,00	6	12,92	19,02	0,4000	62,87
Acsq. De Ferr. r nc	6620	3,42	3,45	2,37	-22,30	17	3,06	4,48	0,0125	51,50
Acsq. De Ferrari	10194	5,26	5,26	-14,46	1	5,10	6,46	0,1060	117,81	
Acsq. Petal.	31718	16,38	16,37	-	-3,58	0	16,32	17,61	0,1000	82,73
Acsm	4442	2,29	2,29	0,70	3,66	22	2,21	2,72	0,0700	86,02
Actelios	17831	9,21	9,27	1,52	8,23	72	8,51	11,62	-	623,27
Aedes	10638	5,49	5,51	0,04	0,86	44	5,42	6,25	0,1800	550,34
Aem	3437	1,77	1,79	2,53	9,77	5870	1,62	1,83	0,0530	3195,08
Aem To	3797	1,96	1,96	-0,76	-4,15	135	1,93	2,33	0,0335	997,46
Aem To w08	991	0,51	0,51	-0,66	-4,66	0	0,50	0,65	-	-
Aerop. Firenze	29551	15,26	15,08	1,84	10,70	2	12,74	16,09	0,1400	137,89
Alerion	846	0,44	0,44	-0,05	-1,33	76	0,41	0,50	0,0050	174,89
Alqol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1524	0,79	0,80	3,40	-18,86	14228	0,76	1,28	0,0413	1091,74
Allianza	17479	9,03	9,07	1,34	-14,09	3751	8,96	10,72	0,4550	7639,93
Almgas	3208	1,66	1,65	-0,72	0,36	277	1,60	1,95	0,0280	609,66
Amplifon	13562	7,00	7,03	1,18	23,27	275	5,59	8,20	0,3000	1385,23
Anima	5542	2,86	2,87	1,99	-7,14	158	2,86	3,52	0,2500	300,51
Ansaldo Sts	16052	8,29	8,55	3,11	-	151	8,14	9,18	-	829,00
Art'è	14034	7,25	7,33	1,52	-31,72	6	6,77	11,32	0,4000	25,95
Asm	5369	2,77	2,77	0,22	8,36	337	2,53	2,92	0,0550	2147,35
Asstital	9902	5,11	5,17	2,09	6,21	161	4,64	6,36	0,0850	503,34
Auto To-Mil	31350	16,19	16,12	0,45	2,02	129	15,75	18,43	0,3000	1424,81
Autogrill	23615	12,20	12,21	0,91	5,44	1468	11,44	13,36	0,2400	3192,66
Autosnide	43895	22,67	22,66	0,22	10,46	2520	20,11	24,30	0,1000	12860,70
Azimut It.	16087	8,31	8,46	3,56	25,71	871	6,61	10,57	0,1000	1199,50
B										
B. Bilbao Viz.	29921	15,45	15,99	-1,24	1,44	0	15,11	17,75	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4254	2,20	2,21	-0,14	-0,40	541	2,14	2,23	0,0520	2498,62
B. Carige	8068	4,17	4,20	1,65	25,93	1445	3,31	4,17	0,0750	4079,26
B. Carige risp	8886	4,59	4,63	0,96	-2,11	2	4,45	5,24	0,0950	704,09
B. Desio	12299	6,35	6,35	0,08	-1,79	77	5,97	7,82	0,2830	749,18
B. Desio r nc	11749	6,07	6,10	-0,97	0,90	10	5,79	6,97	0,1000	80,11
B. Fideuram	8194	4,23	4,27	1,79	-8,56	2830	4,22	5,20	0,1700	4148,59
B. Fimat	2004	1,03	1,05	3,45	-10,08	1184	0,95	1,27	0,0130	375,58
B. Fins	22447	11,59	11,80	2,20	16,27	54	9,88	13,55	0,2400	26841,42
B. Intermobiliare	15943	8,23	8,35	2,59	9,26	60	7,51	9,66	0,2500	1271,60
B. Italease	8686	4,49	4,52	2,19	-0,64	25888	4,41	5,17	0,2200	26841,42
B. Intesa r nc	7968	4,12	4,14	2,78	-2,51	2895	4,03	4,93	0,2310	3837,20
B. Italease	78090	40,33	40,35	1,41	85,85	334	21,70	51,79	0,2000	3074,87
B. Lombarda	25723	13,29	13,55	3,94	10,32	332	12,06	14,05	0,4000	4281,65
B. Profilo	4684	2,42	2,45	0,86	12,67	136	2,07	2,91	0,1470	302,99
B. Santander	21526	11,12	11,16	-2,44	-0,44	20	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sarda, r nc	33143	17,12	17,14	0,32	-0,95	5	17,07	18,70	0,5000	112,97
B.P. Etruria e L.	28362	14,65	14,89	3,07	3,90	110	14,10	17,73	0,2200	790,05
B.P. Intra	25675	13,26	13,44	6,59	10,17	358	11,98	15,00	0,2000	642,64
B.P. Italiana	14884	7,69	7,71	0,68	3,28	2463	7,44	9,37	0,2750	3731,26
B.P. Milano	18962	9,64	9,77	2,36	3,40	2640	9,31	10,94	0,1500	4000,10
B.P. Spoleto	21665	11,19	11,17	0,68	2,90	6	10,70	13,11	0,4000	244,81
B.P. Verona Ho	41030	21,19	21,39	2,79	22,56	1655	17,29	23,49	0,7000	7902,51
B.P.I. Banca	37291	19,26	19,46	1,35	3,30	2785	18,64	21,61	0,7500	8632,78
Basilcelt	2368	1,22	1,19	-4,41	136,42	3802	0,52	1,47	0,0930	74,60
Bastogi	427	0,22	0,22	-0,72	-18,19	484	0,20	0,29	-	148,97
B.B. Bielech	92031	47,53	47,91	-0,46	-7,44	6	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hfs w08	11130	5,75	5,83	3,61	32,38	32	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1041	0,54	0,54	-0,33	-10,87	36	0,54	0,67	0,0258	107,54
Benetton	22252	11,49	11,64	2,53	19,73	597	9,96	12,49	0,3400	2098,47
Beni Stabili	1572	0,81	0,80	-1,71	0,11	20691	0,81	0,96	0,0240	1382,06
Biesse	24196	12,50	12,50	-0,35	84,39	219	6,78	13,60	0,1800	342,30
Bipilelle Inv.	17310	8,94	8,94	0,73	49,50	14	5,98	9,14	0,2900	2455,70
Bnl	6122	3,16	3,21	3,89	12,93	3717	2,80	3,16	0,0800	2455,70
Bnl r nc	6665	3,44	3,49	0,17	38,96	154	2,48	3,66	0,1248	79,85
Boero	34078	17,60	17,60	-	-10,00	0	15,25	18,50	0,4000	76,39
Bon. Ferraresi	65523	33,84	33,80	0,30	2,95	2	32,87	37,11	0,1300	190,35
Brembo	14055	7,26	7,28	0,47	13,17	171	6,14	8,25	0,2100	484,79
Brioschi	799	0,41	0,41	-1,75	-1,15	276	0,40	0,49	0,0038	205,64
Brioschi w	134	0,07	0,07	1,57	5,49	300	0,06	0,09	-	-
Bulgari	16898	8,73	8,82	1,55	-8,21	2938	8,59	10,41	0,2500	2601,64
Buonuomo Spa	7975	4,12	4,20	2,99	26,47	939	3,26	5,45	-	355,39
Buzzi Unicem	34890	17,92	17,96	1,08	35,21	361	13,25	21,91	0,3200	2810,80
Buzzi Unicem r nc	22194	11,46	11,60	0,91	24,41	149	9,21	14,69	0,3400	465,05
C										
C. Artigiano	6475	3,34	3,37	2,77	-0,18	96	3,26	3,62	0,1240	476,17
C. Bergamini	53615	27,69	27,20	-2,86	8,33	7	25,56	29,35	0,6500	1709,22
C. Valentinese	21405	11,05	11,09	0,57	-3,17	163	10,76	12,94	0,4000	1005,69
Cad It.	16005	8,27	8,28	-0,06	-18,11	4	7,87	10,37	0,1800	74,23
Caors Comm.	22404	37,49	37,69	-2,12	-24,01	5	36,26	53,23	0,3000	292,14
Callaghir. r nc	16807	8,68	8,91	-4,40	23,95	0	7,00	9,26	0,1200	7,90
Callaghirone	16809	8,68	8,72	-0,29	19,82	2	7,12	9,44	0,1000	940,07
Callaghirone Ed.	13172	6,80	6,81	-0,01	-3,33	17	6,78	7,72	0,3000	850,38
Cam-Fin w06	345	0,18	0,17	3,13	-23,23	98	0,17	0,27	-	-
Cam-Fin	3458	1,79	1,79	2,23	-1,87	551	1,75	2,10	0,0300	643,04
Campani	14259	7,36	7,38	0,29	16,39	580	6,23	7,		

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

19

giovedì 1 giugno 2006

Unità LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

L'Improduttivo

Zeman alla Juventus? «Mi fa piacere - risponde il boemo - che alcuni tifosi bianconeri pensano a me. Purtroppo altri credono che è colpa mia se le cose fatte dalla triade sono state scoperte. Perciò non potrei allenare la Juve, non sarebbe produttivo»



Tennis 14,00 Eurosport



Basket 20,30 SkySport2

INTV

■ **11,15 SkySport2**
Basket, Treviso-Roma
■ **11,15 Sportitalia**
Calcio, Brasile-Lucerna
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Capitolina-Roma
■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Roland Garros
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Macerata-Treviso
■ **19,00 Sportitalia**
Calcio, Cesena-Torino

■ **20,00 Rai 3**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Bologna-Napoli
■ **21,00 Sportitalia**
Calcio, Modena-Mantova
■ **21,30 SkySport3**
Golf, Us Pga Tour
■ **22,30 SkySport2**
Nba, Detroit-Miami
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **0,00 Sportitalia**
Calcio, Norveg.-C. Del Sud

Azzurri luci e ombre: Gilardino c'è, Totti no

A Ginevra Svizzera-Italia finisce 1-1. Gol del milanista. In ritardo di forma il giallorosso

di Alessandro Ferrucci

OCCHI PUNTATI SU TOTTI Gli azzurri non sono andati oltre un blando pareggio per 1-1 contro la Svizzera a Ginevra (gol nel primo tempo di Gilardino e Gygax), ma la partita è apparsa un test sia

per valutare le condizioni fisiche del capitano della Roma che per rodare gli automatismi della squadra. Con il numero dieci che è rimasto in campo per tutta la durata del match, dimostrando di non avere ancora a disposizione una forma a livello «mondiale». Lento, macchinoso e quasi sempre fuori posizione (nonostante godesse di un trattamento di favore dagli avversari) è giunto al tiro solo una volta (su punizione).

La gara parte con gli svizzeri in attacco. Gli azzurri, al contrario, appaiono impacciati, fermi sulle gambe, troppo leggeri a metà campo. Pirlò non ha ancora riconquistato la forma persa dalla fine del campionato, il duo Gattuso-Camoranesi è impegnato a fare da balia a Totti e non può dare una mano al «faro» rossoneri. Così, gli svizzeri, attuano un «torello» intorno all'area presidiata da Buffon, ma senza mai giungere al tiro grazie alle attente chiusure di Materazzi (in campo al posto di Nesta) e Cannavaro. Pressing che, ingenuamente (la Svizzera ha un'età media molto bassa), lascia scoperte le fasce rossocrociate. E sono gli azzurri ad approfittarne nella prima uscita offensiva, con Grosso, in fuga sulla destra, che pennella un cross basso per Gilardino, bravo a «stordire» con una finta Sendros, per poi correggere in rete. Il vantaggio momentaneo non scoraggia i padroni di casa, che riprendono ad applicare gli schemi studiati a tavolino dall'allenatore. Fino allo splendido gol del

pareggio realizzato da Gygax (centrocampista del Lilla) con una botta da fuori che supera un incolpevole Buffon. Con la ripresa ci si aspetta Totti in panchina. Invece Lippi persevera nel tentativo di far recuperare il ritmo partita al capitano della Roma. E non sbaglia. Il numero dieci trova con maggiore efficacia la posizione in campo, prova il tiro su punizione e gioca senza aver paura di mettere la caviglia sinistra in pericolo tackle (è pur vero che gli avversari hanno continuato a lasciarlo abbastanza libero). I nove cambi della ripresa (6 per l'Italia e 3 per la Svizzera) snaturano nettamente le due squadre che, anche stanche, rallentano il gioco. L'unica vera occasione è sui piedi di laquinta (dal 1' del st al posto di Del Piero), ma l'attaccante è anticipato (fallosamente) dal portiere elvetico. Dalla punizione nasce il primo (e unico) tiro in porta del giocatore della Roma. Che, però, non riesce a superare la barriera. Per il resto dobbiamo sperare nella stessa scaramanzia che ci accompagna inesorabile dal 1982. E che racconta di una vittoria mondiale dopo un pessimo approccio alla manifestazione «corredato» da un pareggio a Ginevra contro la Svizzera per 1-1. Purtroppo, però, sono oramai 24 anni che i corsi e ricorsi storici ci illudono, e niente più...

Primo tempo vivace
Poi una girandola di cambi
e il ritmo cala
Nervosismo in campo



Francesco Totti deluso dopo un'occasione di gioco mancata. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL FATTO Proposta da Angius e Manzella una commissione bicamerale per il riordino del settore: dalle normative ai diritti tv Riflettori del Parlamento sul «mondo del pallone»

Una commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta che, senza intervenire nell'operato della giustizia ordinaria e di quella sportiva sullo scandalo del calcio, appropi, in sei mesi di lavoro, ad una legge finalizzata a riordinare l'intero settore del calcio. È l'obiettivo che si pone un disegno di legge, presentato ieri a Palazzo Madama, dal vice presidente del Senato, Gavino Angius e dal costituzionalista Andrea Manzella, dell'Ulivo. Per la funzione educativa e di tutela della salute che allo sport è riconosciuta dalla Costituzione e dai Trattati europei, «il Parlamento - sottolineano i senatori - ha il preci-

so dovere costituzionale di occuparsi della materia, pur senza cedere in tentazioni dirigistiche, ma partendo dal rispetto del principio di autonomia dello sport. La commissione, che si propone sia composta da dieci senatori e dieci deputati, nominati dai Presidenti delle Camere, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari (assicurando la presenza di ciascun gruppo), non avrà - come dicevamo - l'obiettivo di accertare le responsabilità per i recenti atti di corruzione che sarebbero emersi dalle indagini, compito che viene, ovviamente, lasciato all'autorità giudiziaria e a quella

sportiva. Dovrà, invece, proprio partendo dai fatti accertati in ogni sede, individuare un organico intervento legislativo con cinque precise finalità. Per prima cosa - per Angius e Manzella - la legge dovrà rifondare il rapporto tra normativa europea, leggi nazionale e diritto sportivo, in modo da ristabilire il principio di sussidiarietà tra l'Ue e gli Stati membri, modificato profondamente dalla sentenza Bosman del 1995. In secondo luogo, dovrà riformulare la governance delle società calcistiche, per garantire trasparenza e stabilità giuridica e finanziaria, anche attraverso la partecipazione istituzionale

dei sindaci delle città e delle associazioni dei tifosi, e per risanare il loro rapporto con le Leghe e la Federazione. Come terzo punto si propone che la normativa introduca meccanismi di controllo bancario e finanziario, adeguati alla natura delle società calcistiche, anche nel rapporto con gli atleti. Quarto punto: la riforma dei diritti televisivi (uno dei punti centrali del programma dei 100 giorni del governo). La commissione accetterà, sulla base dei sistemi comparati europei, quale normativa abbia dato i migliori risultati in termini di equità, mutualità e regolarità finanziaria dei campionati, per pro-

porre, quindi, l'introduzione del sistema che risulti più adeguato alle esigenze collettive del nostro campionato. Infine, si dovrebbero individuare misure e risorse per l'ammmodernamento e la realizzazione di nuovi stadi, in linea con le conclusioni dell'indagine della commissione Cultura della Camera della passata legislatura, più volte richiamata nella relazione. Impianti che sono attualmente, in larga misura, obsoleti e al di fuori dei parametri dell'Uefa. Misura urgente - insistono i presentatori - perché «ne va della sicurezza delle squadre, degli atleti e degli spettatori».

Nedo Canetti

CALCIO SCANDALO Intercettazioni, il presidente della Lazio ascoltato su sua richiesta per 6 ore dai pm napoletani Lotito dai giudici: «Dimostreremo la nostra trasparenza»

di Massimo Franchi / Roma

Sei ore davanti ai magistrati e poi, come tutti coloro che sono usciti dagli uffici dei pm napoletani Beatrice e Narducci, la dichiarazione di rito con la faccia rilassata. Per Claudio Lotito «la Lazio è scevra da condizionamenti ed interessi illegittimi. La Lazio è una società seria, pulita e trasparente e basata sui principi e i valori dello sport». Assediato da giornalisti, fotografi e operatori televisivi, sintetizza all'uscita della procura di Napoli il senso della deposizione che egli stesso ha sollecitato per difendersi dall'accusa di frode sportiva. Lotito viene chiamato in causa da una lunga serie di intercettazioni telefo-

niche in cui si fa riferimento a presunti favori arbitrari per risollevare le sorti della squadra biancoceleste quando nel campionato 2004-2005 rischiava di retrocedere. Tre in particolare le partite nel mirino degli inquirenti: Chievo-Lazio 0-1, Lazio-Parma 2-0 e Bologna-Lazio 1-2. Prima di queste partite sono molte le chiamate di Lotito al vicepresidente della Figc Mazzini e a Carraro. E dalle conversazioni emergerebbe anche l'appoggio di Lotito agli assetti del potere esistenti nella Federcalcio e nella Lega che sarebbe, secondo l'accusa, uno dei motivi degli interventi della «cupola» a favore della Lazio.

Accuse respinte dal dirigente: «Siamo pronti a dimostrare la nostra trasparenza. Ritengo che queste siano cose che possiamo dimostrare. Abbiamo portato tutte le fonti per dimostrare che la Lazio non ha compiuto alcuna azione volta ad alterare il fatto delle cose, ma io non ho fatto nulla. E sono più tranquillo perché so di avere parlato con magistrati altamente professionalizzati». Quanto alle recenti ipotesi formulate dalle procure di Roma e di Milano (su un presunto agguataggio e sull'esistenza di anomalie ne-

gli assetti proprietari della società), Lotito le ha liquidate con una sola battuta: «È pura fantasia». Assistito dall'avvocato Gian Michele Gentile, Lotito ha consegnato ai magistrati una memoria difensiva. «Il presidente - ha precisato in serata un comunicato della Lazio - ha depositato una lunga e articolata memoria difensiva, corredata da numerosi documenti». Con l'interrogatorio di Lotito l'indagine dei pm Beatrice e Narducci, coordinata dal procuratore aggiunto Franco Roberti, sembra ormai in dirittura di arrivo. Al momento altri indagati non avrebbero infatti manifestato l'intenzione di presentarsi ai magistrati, rinviando l'incontro a una fase successiva quando tutti gli atti

dell'inchiesta saranno depositati. Oggi, secondo indiscrezioni, i pm dovrebbero comunque ascoltare in qualità di persona informata dei fatti il presidente del Genoa Enrico Preziosi. La sensazione è che in una quindicina di giorni la procura di Napoli emetterà l'avviso di conclusione delle indagini preliminari per poi formulare le richieste di rinvio a giudizio o di archiviazione per i 41 indagati. Lunedì era toccato a Della Valle che, si è saputo ieri, è stato ascoltato anche a Perugia tra le persone informate dei fatti ascoltate dal pm Antonella Duchini nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento del Perugia calcio condotta dalla procura del capoluogo umbro.

BASKET, STASERA FORTITUDO-NAPOLI

Via alle semifinali Treviso zittisce Roma

Partono con una scoppola di Treviso a Roma le semifinali. Per tre quarti la Benetton rifila alla Lottomatica una batosta pesante (73-49 al 29') poi la squadra di Pesic con l'orgoglio torna incredibilmente in partita. Ha anche due occasioni per arrivare punto a punto, ma non le sfrutta. Nella prima sul 73-65 Sconochini lanciato in contropiede viene fermato da Zisis che «conquista» un fallo. Nella seconda sul 77-70 Hawkins mette la tripla sul ferro. A ri-chiudere la partita ci pensa Bargnani, il «mago» pronto per la chiamata Nba, che stoppa Ilie-

vski e sul ribaltamento segna da tre (due, dopo della moviola tornata a bordocampo per il finale di stagione). Treviso merita la vittoria finale (85-77) con 6 uomini in doppia cifra: Siskaukas (16 punti tornando dall'infortunio al polpaccio), Zisis, Bargnani, Slokar e Mordente. La granitica difesa di Roma viene bucata con facilità da una Benetton precisissima al tiro (7 su 12 da tre nel primo tempo). Solo Ekman e Tusek si salvano tra i romani. Oggi tocca a Fortitudo-Napoli a Bologna, sabato a Roma la Lottomatica è già costretta a vincere.

mf.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

giovedì 1 giugno 2006

Unità L'U IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Tifo

SMS TV DURANTE IL MATCH IN PORTOGALLO:
«MAMMA, MANDACI IL GRANA!»

Questa è una dedica riconoscente a una immagine «eversiva» e fantastica che forse a qualcuno, davanti alla tv, non è sfuggita un paio di giorni fa proprio mentre l'Italia Under 21 perdeva per uno a zero nei confronti dell'Olanda. I soliti spalti, forse più colorati del solito da seggiolini portoghesi divertenti ed estrosi, mucchietti di tifosi italiani destinati a incassare una sconfitta decisiva lontani da casa. Ma forse non tutto è perduto: la partita sì, ma per il grana c'è speranza perché la mamma deve aver visto, non può non aver visto, dalla sua poltrona in una qualunque città di questa Italia il messaggio dei suoi «bambini». Loro vivono evidentemente tra Lisbona e Aveiro, dove si sta giocando; un «Erasmus», un corso qualunque, chissà, e sono in



emergenza, hanno finito il grana. Che si fa? Basta uno striscione ben piazzato e il messaggio arriverà a destinazione: «Mamma, mandaci il grana!», segue firma. Un'esplosione di gioia e di vitalità, di fantasia e, negli schemi angusti delle comunicazioni di massa, anche di genio. Un messaggio che è una palla lunga distonica, ubriaca che stacca dal calcio, dal tifo, dalle inchieste sul pallone avvelenato, dalle cronache giudiziarie. Una immagine che riporta un signore come Moggi e la sua cricca al ruolo di ragionieri tristi e frustrati di uno spettacolo che non hanno mai saputo riconoscere per quel che era. Anche in questo caso, per difetto grave di democrazia in un sistema in cui i milioni di tifosi, grazie ai quali il calcio vive, non hanno alcun potere: sulla loro testa si può fare quel che si vuole come un feudatario sulla testa della sua gleba. Mamma, mandagli quel grana che se lo meritano.

Toni Jop

MITI Sono passati 25 anni da quella morte improvvisa. Eppure, Rino Gaetano è una presenza costante nelle playlist di migliaia di radio. Un classico: lui sarebbe il primo a riderne, ma è così. La sua intelligenza, la sua musica hanno lasciato il segno

di Alberto Gedda

È

inevitabile pensare a Fred Buscaglione quando si ricorda Rino (Salvatore) Gaetano: stessa morte con lo schianto in auto in una livida mattina romana (uno a 39 anni, l'altro a 31), stessa voglia di vivere ogni minuto di vita con la stessa ironia travasata nei testi delle canzoni. E, persino, stessa professione dei genitori: portinai. La signora Buscaglione in una casa della centrale piazza Cavour di Torino, il signor Gaetano in un palazzo di Monte Sacro a Roma. Casualità, certamente, ma segni importanti. Come il tributo che Rino volle fare a Fred in un programma televisivo che, rivisto, sottolinea un sentire comune come artisti.

E artista Gaetano lo era davvero, come dimostra la sua attualità a 25 anni dalla morte: così *Il cielo è sempre più blu* diventa felice sigla per l'Unione mentre le radio continuano a trasmettere le sue donne cantate - da Aida a Berta a Gianna - e in tanti lo citano e riprendono nelle loro composizioni: da Max Gazzé agli Articolo 31, Cammariere, Têtes de Bois, Simone Cristicchi, Brizzi, Bandabardò... molti dei quali saranno in concerto mercoledì 7 giugno nell'Auditorium di Roma per l'omaggio, organizzato dall'assessorato alle politiche culturali, per ricordarne la scomparsa. Era il 2 giugno del 1981 e il cantautore, nato a Crotone (dove ogni estate si svolge una manifestazione promossa dalla sorella Anna, musicista) e poi emigrato bambino a Roma con la famiglia, aveva at-

È storia che la sua «Il cielo è sempre più blu» sia diventata l'inno dei Democratici di sinistra. Si cantano le sue Aida, Gianna...

traversato la sua stagione più intensa, vissuta con la piccola casa discografica It di Vincenzo Micocci dove l'aveva accompagnato Antonello Venditti. «Salvatorino non si sentiva di cantare le sue canzoni - ci dice Stefano Micocci - Aveva decine di testi appuntati su quaderni a quadretti: mio padre però lo spinse a provare, a misurarsi con la creatività e si arrivò ad un compromesso. Nel 1973 la It pubblica il 45 giri *I love Maryanna* di Kammamuri's, che altri non è Gaetano nascosto da citazioni salgariane». Il disco riscuote interesse e Vincenzo insiste, per fortuna. «Il suo non assomigliare a nessuno faceva la cifra identificativa di Rino: un giovane pieno di vita, un acuto e curioso osservatore della quotidianità che amava stare con gli altri e girava per Roma in autobus, spesso con il famoso 60 notturno quando non c'era Venditti ad accompagnarlo con il suo Maggiolino».

Con la It Gaetano raggiunge i successi più clamorosi ad iniziare da *Il cielo è sempre più blu*, che ne dichiara l'impegno civile, all'album *Mio fratello è figlio unico* (il suo manifesto artistico ed esistenziale) per arrivare al-



L'aveva detto: il cielo è sempre più blu...

Il cielo è sempre più blu

Questa è la parte finale di «Il cielo è sempre più blu»

*Chi è assicurato, chi è stato multato
chi possiede ed è avuto, chi va in farmacia
chi è morto di invidia o di gelosia
chi ha torto o ragione, chi è Napoleone
chi grida "al ladro!", chi ha l'antifurto
chi ha fatto un bel quadro, chi scrive sui muri
chi reagisce d'istinto, chi ha perso, chi ha vinto
chi mangia una volta, chi vuole l'aumento
chi cambia la barca felice e contento
chi come ha trovato, chi tutto sommato
chi sogna i milioni, chi gioca d'azzardo
chi parte per Beirut e ha in tasca un miliardo
chi è stato multato, chi odia i terroni
chi canta Prévert, chi copia Baglioni
chi fa il contadino, chi ha fatto la spia
chi è morto d'invidia o di gelosia
chi legge la mano, chi vende amuleti
chi scrive poesie, chi tira le reti
chi mangia patate, chi beve un bicchiere
chi solo ogni tanto, chi tutte le sere
na na na na na na na na na na
Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh,
ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh.*

la dolce *Aida* e alla dirompente *Nunteregaeipiù* che non venne capita subito, tanto da attirargli infondate accuse di qualunquismo. «I tempi erano maturi per il festival di Sanremo - prosegue Micocci - Dovemmo insistere molto per convincere Rino ad andare all'Ariston: c'era la canzone giusta, *Gianna*. Sul palco lui cantò con un cilindro, maglietta a righe e chitarra. Arrivò terzo ma fu un grande successo: in pochi giorni il disco arrivò a vendere mezzo milione di copie». Era il 1978. Rino Gaetano vive appieno un successo artistico costruito con attenzione ed entusiasmo e ha voglia di «ringraziare la fortuna», come sottolinea Micocci che sulla vita dell'amico Gaetano ha scritto un lungo testo per una possibile fiction. «Che però non si farà, almeno per ora - confida Stefano Micocci - Le serie televisive dedicate ai personaggi, anche quando sono fatte bene, offrono ritratti non veri, dei santini non credibili: la vita, e particolarmente la vita dei miti pop, è fatta di grandi successi e grandi solitudini, grandi soddisfazioni e grandi rischi.

La tivù di oggi non sembra pronta a raccontare la realtà, sebbene necessariamente romanizzata. E quindi non mi pare giusto ricordare ora Rino». E così a raccontare del cantautore restano le canzoni, le interviste, i molti amici, i tanti «passaggi» nei programmi radiofonici, l'omaggio di cantautori e musicisti che lo stimano. Pur rimanendo un fatto isolato nella nostra musica: non ci sono altri «Gaetani» in giro, sottolineandone così l'unicità (si diceva appunto di *Mio fratello è figlio unico* quale manifesto) in un

Mercoledì sette all'Auditorium romano in tanti sul palco per ricordarlo. A Crotone dov'è nato, giorni densi di iniziative

SUONI E POLITICA | Ds hanno usato la canzone in campagna elettorale, Cuperlo spiega perché «Abbiamo scelto quel Cielo perché era ottimista»

di Stefano Miliani / Roma

Come pezzo portante della campagna elettorale nazionale i Ds hanno scelto *Il cielo è sempre più blu* di Rino Gaetano. L'artefice della scelta è stato Gianni Cuperlo, responsabile della comunicazione della Quercia.

Cuperlo, perché «il cielo è sempre più blu»? Per delle ragioni molto semplici. Le stesse ragioni per cui si scelgono queste colonne sonore, non parerei affatto di inni, come accadde per la Canzone popolare di Ivano Fossati per l'Ulivo. In questo caso tre sono i motivi. Il primo è che è una bellissima canzone con oltre un quarto di secolo di vita che mantiene ancora la sua freschezza, la sua originalità. Si ascolta volentieri, non sembra composta in anni così lontani. Non sono un esperto di musica, ma se un gruppo di ragazzi di oggi ascoltasse una decina di brani di quel periodo, di cantautori, sono

sicuro che *Il cielo è sempre più* sarebbe considerata una delle canzoni più belle. Ho riascoltato Gaetano in una raccolta e l'ho ritrovato non usurato dal tempo. Amo anche *Aida*, *Mio fratello è figlio unico*... Rino era un talento anche nel linguaggio, nei testi, una bella figura.

Vero è che oggi molti gruppi e autori fanno cover o guardano a Gaetano come a un modello. La seconda ragione qual è?

Non parlo da critico musicale quale non sono ma lo amavo allora e lo amo oggi. In qualche modo è stato un anticipatore, musicalmente e come personaggio. E passando al secondo motivo: la canzone ha un ritmo particolarmente adatto. Immaginiamo il contesto alla fine delle nostre manifestazioni, in chiusura dei congressi dove c'è da trasmettere pathos ed emozione: il *Cielo* di Gaetano è adatto come lo era la *Canzone popolare* di Fossati.

Resta la terza ragione. Ricordando: c'è chi ha

visto in Rino una dose di qualunquismo all'italiana, anche nel «Cielo» perché canta che c'è chi ruba e chi salta il pasto, chi fa Napoleone e altro, ma poi tanto va a finire sempre che il cielo resta blu.

Non condivido quel giudizio. Lui non si identificava con una marcata appartenenza politica come altri cantautori tuttavia qui si arriva proprio alla terza ragione: trovo il testo molto moderno. Cantare che c'è chi ruba e chi mangia poco non lo considero certo come emblema del qualunquismo. Soprattutto, ed è fondamentale, non leggo una nota di pessimismo ma di ottimismo proprio nel verso «Il cielo è sempre più blu». È un brano positivo, noi lo abbiamo letto così e funziona molto. Purtroppo non possiamo chiedere a Gaetano cosa ne pensa. Ma credo anche che le canzoni non si possono sempre spiegare fino in fondo: le si capisce come si capisce o non si capisce una barzelletta.

A fianco e qui sopra, Rino Gaetano

MUSICA È complicato da spiegare: a Parma un'orchestra si è dissolta come niente. I musicisti sono ricomparsi in un'altra formazione: lì non c'era più nulla da mungere

■ Luca Del Fra

«U

n'orchestra in fuga»: no, non è il titolo di un film di Mel Brooks, è quanto accade alla Filarmonica Arturo Toscanini. L'inizio della bizzarra vicenda risale al 26 aprile, quando a Milano Lorin Maazel, direttore musicale della Filarmonica, in una conferenza di presentazione di un concerto di beneficenza che si terrà a Venezia il 30 giugno, annuncia che i musicisti abbandonano la Fondazione Toscanini per creare una nuova orchestra: l'intenzione, si saprà dopo, è chiamarla Synphonica Toscanini (alla faccia della fantasia). Per «lealtà» verso i musicisti che gli hanno accordato la loro fiducia, «ho dato loro - ha spiegato Maazel - piena adesione». A Parma, dove ha sede la Fondazione Toscanini, la reazione è stata di sconcerto e sorpresa.

La notizia ha subito provocato il sorriso ironico del mondo musicale: da una parte, in fatto di orchestre Maazel non è celebre per gesti disinteressati; dall'altra, secondo i transfughi la defezione dipenderebbe dall'annullamento di alcuni concerti, e visto che da musicisti «amano la musica» preferiscono continuare da soli. Mai nel nostro paese un'orchestra ha abbandonato l'istituzione di riferimento.

Ad allargare i sorrisi verso l'ilarità, mentre i giornali di Parma cominciano a parlare della fuga dei musicisti come di uno «scippo», arrivano il 4 maggio anche le dimissioni di Gianni Baratta, il presidente della Filarmonica, da collegare al preciso contesto dei gravi accadimenti dei giorni scorsi», spiega risentita la Fondazione Toscanini in una nota ufficiale, a suggerire più di un sospetto di tradimento.

Per capire il paradosso della situazione occorre considerare che Baratta era il presidente della Fondazione, prima di essere sostituito da Maurizio Roi e retrocesso a presidente della sola Filarmonica. Baratta, come ha spiegato più volte, ha strutturato la Fondazione come «una holding di orchestre». Un marchio sotto cui agivano sia la «Cherubini», una compagine giovanile affidata alle dilettive cure di Riccardo Muti, sia la Sinfonica Toscanini, orchestra regionale che al momento non ha direttore stabile, e infine la Filarmonica Toscanini con Maazel. A ognuna delle tre sigle arrivavano finanziamenti pubblici diversi da stato regioni ed enti locali, tutti però gestiti dalla casa madre. Non sorprende che alcuni musicisti, come risulta da documenti ufficiali, suonassero in più di una delle compagini, tuttavia è lecito

Sinfonia per Filarmonica in fuga



L'orchestra Toscanini in un concerto diretto da Lorin Maazel

provare una dose di fastidio per la furbata.

Nata quattro anni fa per volontà di Baratta, la Filarmonica ha fatto in-

Scricchiola la holding delle orchestre: Cherubini, Filarmonica e Sinfonica...

retta di finanziamenti pubblici, mentre il governo di centrodestra menava fendenti sulla musica italiana riducendone i fondi al lumicino. A Baratta infatti andrebbe riconosciuto di essere riuscito a scuire molti soldi ai due ministri della cultura, seducendoli con l'idea che la Filarmonica fosse un progetto altamente innovativo. L'innovatività consisterebbe nel fatto che i musicisti non erano assunti, ma lavoravano con un contratto a progetto. Ai pedanti convinti che un'orchestra per chiamarsi tale - e ricevere cospicui fondi - dovrebbe essere

appunto stabile, sfugge totalmente la bellezza di una compagine flessibile. Talmente flessibile da svanire da un giorno all'altro per ricomparsi sotto altro nome.

Ben 3 milioni di euro sono arrivati alla Filarmonica Toscanini solo da Arcus: una società controllata dallo stato che in base a un'archeologica legge fascista sulle grandi opere - riesumata dal governo di centrodestra - senza vaglio delle commissioni mette ingenti fondi a diretta disposizione del ministro della Cultura, all'epoca Urbani, e del ministro delle Infrastrutture. Quest'ulti-

mo, il parmense Lunardi, oltre a quei 3 milioni di euro nella sua città ne ha fatti scivolare altrettanti per Parma Capitale della Musica.

Per quattro anni Stato e governo hanno versato milioni di euro mentre altrove si soffriva

sempre attraverso Arcus ma di concerto stavolta con Buttiglione ministro della cultura. Piovono denaro e polemiche visto che si ventila una candidatura di Lunardi a sindaco di Parma.

Se, come dicono i musicisti, la loro fuga dalla Filarmonica dipende dall'annullamento di molti degli impegni futuri, allora quel fiume di denaro evidentemente si è esaurito, svanito. Perciò non solo l'amore per la musica ma la giusta difesa della busta paga, che senza i concerti non arriva, ha spinto i transfughi ad abbandonare la Fondazione, e agli «amorevoli musicisti in fuga» facciamo i migliori auguri per la nuova orchestra, ricordando che la loro vecchia ha vissuto con oltre il 70% di denaro pubblico, oggi difficile da rimpiazzare.

L'affaire Toscanini permette di osservare più in generale come negli ultimi cinque anni la diminuzione dei finanziamenti ordinari - che mette a rischio la sopravvivenza di molte storiche istituzioni musicali -, abbia coinciso con l'aumento verticale dei fondi a disposizione dei ministri, elargiti per progetti che alla prova dei fatti non stanno in piedi. Nella migliore delle ipotesi è la dimostrazione che chi ha retto quei dicasteri non era in grado di giudicare la fattibilità dei progetti, e che in realtà quei soldi hanno alimentato situazioni di avventurismo, con «capitani coraggiosi» che piombavano nelle segreterie dei Ministri come fossero mari caribici. Un humus ideale per il possibile proliferare di situazioni opache: se arriverà la volta di bacchette e archetti puliti, è vietato cadere dalle nuvole. Tutto ciò già pesa sulla scrivania del neo-ministro dei Beni e delle Attività Culturali Francesco Rutelli, che in un mondo complesso e non privo d'insidie come la musica farà bene a scegliersi un saggio timoniere.

TEATRO A Parma, «Whinch Only», teatro complesso dedicato a un prototipo di nucleo umano visto sotto la pelle

Ma che bella, bieca famiglia, dottor Marthaler!

■ di Maria Grazia Gregori / Parma

Ritorna in Italia con il suo nuovo spettacolo, sceglierlo come unica tapazione del Festival di Parma, quello straordinario regista scomodo e intelligente che è Christoph Marthaler. Torna con uno spettacolo - *Whinch Only* - che si muove nell'alveo abituale di questo artista geniale, fra musica, movimento dei corpi, silenzi, improvvisi scoppi di parole e altrettanto improvvise partiture gestuali.

Scegliendo di lavorare sul sottile crinale che separa l'accanimento dell'azione dalla sua nevrotica e ossessiva ripetizione, Marthaler racconta sempre delle storie: nulla, insomma, nei suoi spettacoli è lasciato al caso, nulla è senza una spiegazione (anche se, forse, non è necessario ricercarla) ma tutto rientra in una narrazione scenica che si snoda secondo precisi pa-

rametri.

E quello che questo regista - una specie di orso dal sorriso simpatico dietro gli spessi occhiali -, racconta al pubblico è soprattutto un disagio, senza però mettere la sordina a sentimenti come l'amore, la passione, il rifiuto, il desiderio. In *Whinch Only* protagonista è un nucleo familiare, stretto da legami difficili da districare e sicuramente algidi. In scena tre donne e tre uomini che s'incon-

Tre uomini, tre donne: sotto l'affetto ecco pronto a deflagrare il delitto più nero

trano in un grande salone a due piani mentre fuori passano a grande velocità i treni, rivelano un inaspettato comportamento poco fiducioso gli uni nei riguardi degli altri. Frammenti dell'*Incoronazione di Poppea* di Monteverdi suonati al pianoforte da uno dei personaggi e cantati dagli altri cinque interpreti. Questi ultimi rappresentano il prototipo dell'attore che secondo Marthaler non sa solo recitare ma anche cantare e muoversi nello spazio secondo una coreografia che privilegia il movimento.

Frammenti di Monteverdi mescolati a Schubert, Wagner, Brahms, Bach ma anche alle belle canzoni popolari cantate da Edith Piaf e dalla sua epigona Mireille Mathieu per la quale uno dei personaggi ha un vero e proprio culto devastante: questi movimenti circoscrivono rapporti familiari che, apparentemente affettuosi, in realtà

sono pronti a deflagrare nel delitto più sanguinario proprio come succedeva nell'antichità. O a trasformarsi nella condanna di un tribunale lì, nella casa stessa, dove ogni vizio, a partire dall'alcol, è nascosto dal finto perbenismo, grazie ai mobili rubati al tribunale vicino dalle due figlie diventate addirittura giudici...

Non aspettiamoci però di trovare in *Whinch Only* un'eclatante evidenza tragica: la tragedia secondo Marthaler, infatti, è qualcosa di più quotidiano, che sta

Non è tempo di tragedia: tutto è filtrato dall'ironia ma il risultato inquieta molto

sottopelle, che innerva i rapporti di persone sempre pronte a uscire di testa. E il tutto è filtrato attraverso l'ironia, quel sorriso che rende - se possibile - più drammatica e perfino più tragica la solitudine di esseri incapaci di atti di vero amore e di vero odio, chiusi in una corazzata comportamentale così simile alla malattia e al disadattamento.

Abituato a servirsi della musica, anche la più famosa che conosce come pochi, per creare qualcosa di autonomo e di singolare, il regista spinge i suoi poliglotti attori così speciali - Olivia Grigolli, Sasha Rau, Grahame F. Valentine, Marc Bodnar, Benedix Delthleffsen e la straordinaria Rosemary Hardy che è la madre - verso una sfida che ci affascina e ci cattura non solo per la sua provocatoria irriverenza ma anche per la sua umanità così inquieta e così ambigua.

FESTIVAL A Bellaria Nanni autarchico

Bellaria-Igea Marina. Il manifesto, disegnato dal grande Bruno Bozzetto, dà già il primo indizio: qui si parlerà soprattutto di documentari. Anzi, si mostreranno essenzialmente documentari. L'edizione numero 24 di Bellariafilmfestival quest'anno diventa, infatti, «Anteprimadoc». Dirige Fabrizio Grosoli che, sceso a Rimini per la presentazione alla stampa, ha detto: «È un festival che ha l'ambizione di creare percorsi incrociati. Parlare di documentari oggi significa parlare di film che aprono anche un discorso sulla memoria. Significa parlare di un cinema che con pochi mezzi dimostra una creatività diffusa. È, attualmente, in Italia, è la più autentica espressione di produzione indipendente e il più concreto terreno di sperimentazione».

«Anteprimadoc» inizierà oggi e terminerà il 5 giugno, offrendo omaggi a Marco Paolini, Antonello Biondi, Giuseppe Ferrara e Alessandro Blasetti e celebrando, alla presenza dell'autore, i trent'anni di *Io sono un autarchico*, quel piccolo grande capolavoro di Nanni Moretti (la festa si terrà il 3 giugno e oltre a Moretti saranno presenti due protagonisti del cast: Paolo Zaccagnini e Fabio Traversa e l'autore delle musiche, Franco Piersanti).

Naturalmente ci sarà il concorso, anzi ce ne saranno tre: il premio Casa Rossa e Anteprimadoc, riservati al documentario e 150 a tema fisso, senza distinzioni.

La sezione internazionale del festival, realizzata in collaborazione con il canale satellitare Cult, è incentrata sul «film-diario»: in «Diaries and family movies» - dice Grosoli - si affollano ritratti di famiglia, percorsi biografici, riflessioni sulla storia del secolo scorso attraverso gli home movies e tra le dieci anteprime scopriamo lavori di autori noti come Egoyan, Cavalier o Khanjianj.

Si potranno vedere, fuori concorso, i documentari realizzati nel corso delle elezioni, come quelli di Camilla Paternò e Matteo Basile su Vladimir Luxuria o quello di Stefano Mordini, realizzato dai più importanti blogger italiani, *Le mie elezioni*.

Sedici i documentari selezionati per il concorso «Anteprimadoc», dodici i film del Premio Casa Rossa, e poi i Diari della Sacher, la sezione internazionale, ma anche *La cosa* di Moretti (la registrazione del dibattito nelle sezioni del passaggio dal Pci a Pds e poi Ds) o *Colpi di testa* di Loredana Conte e tanto altro ancora con le quattro sezioni di omaggio a Blasetti, Paolini, Ferrara e Branca.

Il regista Mimmo Calopresti sarà oggetto di studio per il suo documentario *Volevo solo vivere*, prodotto dalla Fondazione Spielberg, realizzato con testimonianze di sopravvissuti ad Auschwitz.

Andrea Guermandi

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK pubblkompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Cicillini 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

l'Unità Abbonamenti '06

12 mesi

7 gg / Italia 296 euro
6 gg / Italia 254 euro
7 gg / estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi

7 gg / Italia 153 euro
6 gg / Italia 131 euro
7 gg / estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

giovedì 1 giugno 2006

Scelti per voi



Il socio

Mitch (Tom Cruise), appena laureatosi in legge ad Harvard, accetta l'offerta di lavoro di un piccolo studio legale di Memphis, nel Tennessee, che gli promette vantaggi economici eccezionali. Ma, dopo una serie di avvenimenti a dir poco sospetti, Mitch si rende conto che le attività dello studio sono legate alla mafia. L'Fbi lo contatta proponendogli di collaborare con loro...

21.00 RAI TRE. THRILLER.
Regia: Sydney Pollack
Usa 1993

Atlantide

Due i documentari trasmessi oggi. Nel primo, si ripercorre la storia del Kgb, il Comitato per la sicurezza di Stato dell'Unione Sovietica, con le sue guerre nascoste, le spie, i ricatti, i tradimenti e le trame che dal 1954 al 1991 ha orchestrato nel mondo. Nel secondo, invece, si parla della costruzione del Muro di Berlino, nel 1961, e dei mezzi escogitati dai berlinesi dell'Est per scappare nella parte occidentale della città.

16.00 LA7. DOCUMENTARIO.
Con Francesca Mazzalai

Correva l'anno...

Prosegue il ciclo di Rai Tre dedicato ai criminali nazisti con il successore designato da Hitler, Karl Dönitz. Comandante in capo della marina tedesca, la sua fedeltà al fuhrer è stata assoluta e a Norimberga, per lui, ci sono tre capi d'imputazione: congiura contro la pace mondiale, progettazione, provocazione e svolgimento di una guerra d'aggressione, crimini contro il diritto bellico...

00.15 RAI TRE. DOCUMENTI.
"Karl Dönitz"
di Alessandro Varchetta

Scommessa con la morte

Una serie di omicidi si rivela collegata ad un gioco a premi televisivo di un canale la cui programmazione è particolarmente violenta. Callaghan (Clint Eastwood) se ne deve occupare, ma l'interrogatorio al produttore della trasmissione non sortisce gli effetti sperati... Quinta e ultima avventura dell'ispettore Callaghan interpretato da Eastwood.

23.30 RETE 4. POLIZIESCO.
Regia: Buddy Van Horn
Usa 1988

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele
07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
—, — TG 1 TEATRO. Rubrica
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo.
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Il mio mezzo di, la mia mezzanotte" - "Il lungo addio".
16.00 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus



07.00 RANDOM. Rubrica.
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Vite in corsia"
10.00 TG 2. Telegiornale
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorenza Bianchetti
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "La Musica dei suoni".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli



08.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Alcide De Gasperi: un uomo di Stato"
09.10 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA.
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica.
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Whisky di contrabbando".
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 LA TV DEI RAGAZZI.
14.55 HIT SCIENCE. Rubrica.
15.25 LA MIA FAMIGLIA.
15.45 OUT THERE. Telefilm.
16.15 GT RAGAZZI. News.
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica.
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm. "La mano destra di Dio".
17.45 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Piccoli uomini del bosco" - "Le isole Egadi" - "Tenerissimi micci".
19.00 TG 3 / TG REGIONE



07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Il vecchio cowboy"
07.50 HUNTER. Telefilm. "Obbligazioni al portatore".
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Crisi di mezz'età". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Crimini del cuore". Con Pierre Mondy, Bruno Madini
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.00 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI. Film (Italia, 1973). Con Giuliano Gemma, Bud Spencer
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
—, — BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "Scomparsa".
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.45 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Perego
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.10 LA RIVINCITA DEI NERDS II. Film (USA, 1987). Con Robert Carradine, Curtis Armstrong. Regia di Joe Roth
11.20 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Tutto può succedere". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Una casa per Luke" "I colpi di testa di Rory". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Magie, bugie e nessun videotape". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu



06.00 TG LA7. Telegiornale.
—, — METEO. Previsioni del tempo.
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Tutti i graziosi cavalli".
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele in the Chips".
12.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una strana società".
14.00 GIULIO CESARE IL CONQUISTATORE DELLE GALLIE. Film (Italia, 1963). Con Rick Battaglia. Regia di Amerigo Anton (Tanio Boccia)
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Senso interiore" 2ª parte. Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "11.59". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun
20.35 AFFARI TUOI LA RIVINCITA. Gioco. Conduce Antonella Clerici
21.00 FRATELLI D'ITALIA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi. Regia di Cesare Gigli
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.20 TG 1 TEATRO. Rubrica
01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Paola Pitagora
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 ALICE E LE ALTRE... IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Attualità. Conduce Anna La Rosa
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm. Con Michael DeLorenzo, Elizabeth Pena
01.45 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
21.00 IL SOCIO. Film thriller (USA, 1993). Con Tom Cruise, Jeanne Tripplehorn. Regia di Sydney Pollack
23.40 TG 3. Telegiornale
23.45 TG REGIONE. Telegiornale
23.55 TG 3 PRIMO PIANO.
00.15 CORREVA L'ANNO SPECIALE NORIMBERGA: PROCESSO AI NAZISTI. Documenti. "Karl Dönitz"

20.10 SISKI. Telefilm. "Errore fatale". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
21.00 IL MIGLIORE. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
23.15 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.30 SCOMMESSA CON LA MORTE. Film poliziesco (USA, 1988). Con Clint Eastwood, Patricia Clarkson. Regia di Buddy Van Horn
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
01.45 LE CANZONI DI CARMEN CONSOLI. Musicale

20.00 TG 5. Telegiornale.
—, — METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 SVISTI E MAI VISTI (ZELIG CIRCUS). Show.
23.40 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "La soffiatà"
00.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Le lacrime di Willows" - "Ghiacciato". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger
22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Il compagno di cella". Con Dominic Purcell, Wentworth Miller
23.55 LUCIGNOLO. Rubrica. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino
01.30 STUDIO SPORT. News
02.00 STUDIO APERTO

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 THE DEEP. Documentario
21.30 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti
23.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
02.30 PARADISE. Rubrica.
02.50 PARADISE. Telefilm. "Vita da sceriffo". Con Lee Horsley
03.45 DUE MINUTI UN LIBRO

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 TRE RAGAZZI PER UN BOTTINO. Film azione (USA, 2004). Con Kristen Stewart.
15.30 SOTTO 5. Cortometraggio
16.05 AGAINST THE ROPES. Film drammatico (USA, 2004). Con Meg Ryan.
18.00 SPECIALE: SUPER SIZE ME. Rubrica di cinema
18.40 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade.
21.00 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005). Con Fabio Volo. Regia di Alessandro D'Aatri
23.05 INTRIGO A BARCELONA. Film azione (Spagna, 2004). Con Ellen Pompeo

SKY CINEMA 3
14.05 OPERAZIONE ALCE. Film commedia (Canada/USA, 1996). Con Timothy Dalton.
16.05 MANUALE D'AMORE. Film commedia (Italia, 2005). Con Carlo Verdone. Regia di Giovanni Veronesi
18.25 LE CROCIATE. Film avventura (USA, 2005). Con Orlando Bloom.
21.00 LA STAGIONE VINCENTE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Matthew Modine. Regia di John Kent Harrison
22.40 UN AMORE SOTTO L'ALBERO. Film drammatico (USA, 2004). Con Paul Walker. Regia di Chazz Palminteri
00.50 BABBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton. Regia di Terry Zwigoff

SKY CINEMA AUTORE
14.45 RITORNO A COLD MOUNTAIN. Film drammatico (USA, 2003). Con Jude Law. Regia di Anthony Minghella
17.20 CANOVA PRESENTA. Rubrica di cinema. "John Singleton"
17.30 PIOVUTO DAL CIELO. Film commedia (Australia, 2004). Con Rhys Ifans. Regia di Jeff Balmeyer
19.20 SINGLES - L'AMORE È UN GIOCO. Film commedia (USA, 1992). Con Matt Dillon. Regia di Cameron Crowe
21.30 OLD BOY. Film thriller (Corea del Sud, 2004). Con Choi Min-sik. Regia di Park Chan-wook
00.05 METROPOLIS. Film animazione (Giappone, 2001). Con Yuka Imoto

CARTOON NETWORK
13.50 NOME IN CODICE: KND.
14.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.25 LEONE IL CANE FIFONE.
15.55 LE SUPERCHICCHE.
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND.
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON.
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS.
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN.
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni
19.10 NOME IN CODICE: KND.
19.25 ROBOTBOY. Cartoni
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI.
20.15 LE SUPERCHICCHE.
20.45 JUNIPER LEE. Cartoni
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni
22.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.40 2 CANI STUPIDI

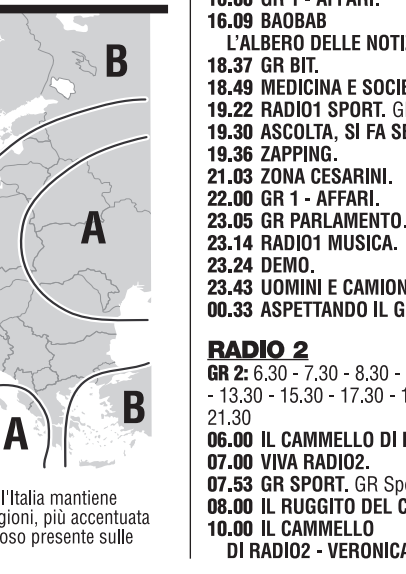
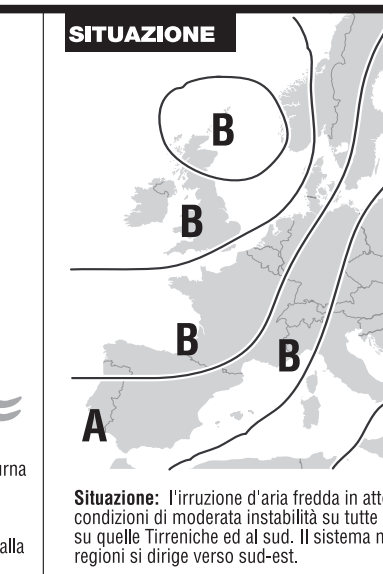
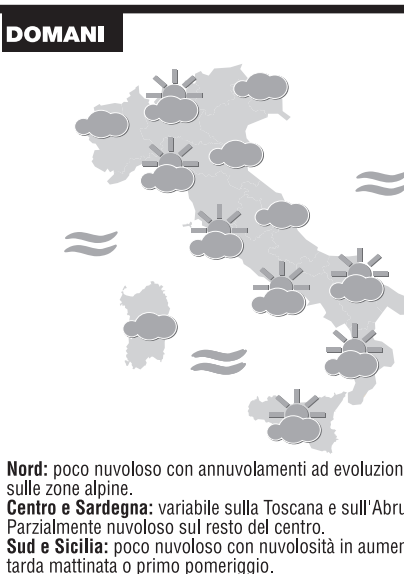
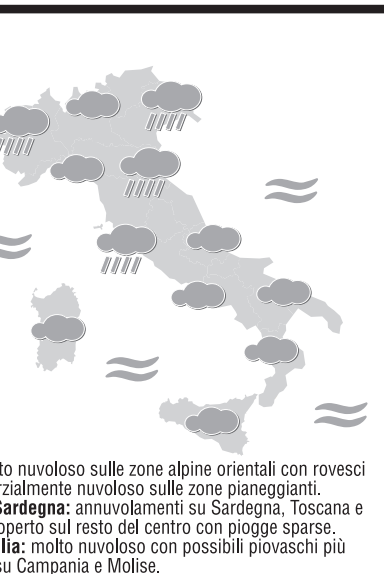
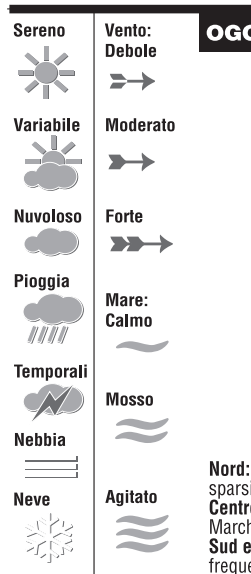
DISCOVERY CHANNEL
13.00 LA COMPLESSITÀ DEL TRAFFICO AEREO.
14.00 DECODIFICHIAMO IL CODICE DA VINCI.
15.00 AL MURRAY: LA STRADA PER BERLINO. "La traversata del Reno" "Berlino"
16.00 LA PESTE. Documentario.
17.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. "Il meglio di American Chopper."
18.00 GARE PERICOLOSE. "Ruote di fuoco"
19.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. "Alumtub" 4ª parte
20.00 LA QUEEN MARY 2. Documentario. 2ª parte
21.00 FBI FILES. "Inseguimenti"
22.00 FORENSIC FILES. "Violenza pura"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale.
07.44 QUESTIONE DI SOLDI.
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.40 PIANETA DIMENTICATO.
08.49 GR 1 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO.
10.00 GR PARLAMENTO.
10.08 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO.
11.46 PRONTO SALUTE.
12.36 LA RADIO NE PARLA.
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
14.00 GR 1 - SCIENZE.
14.07 CON PAROLE MIE.
14.50 NEWS GENERATION.
15.04 HO PERSO IL TREND.
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE.
16.00 GR 1 - AFFARI.
16.09 BAOBAB L'ALBERO DELLE NOTIZIE.
18.37 GR BIT.
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ.
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport.
19.36 ZAPPING.
21.03 ZONA CESARINI.
22.00 GR 1 - AFFARI.
23.05 GR PARLAMENTO. Rubrica.
23.14 RADIO1 MUSICA.
23.24 DEMO.
23.43 UOMINI E CAMION.
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
07.31 CONVERSAZIONE EBRAICA.
07.44 QUESTIONE DI SOLDI.
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.40 PIANETA DIMENTICATO.
08.49 GR 1 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO.
10.00 GR PARLAMENTO.
10.08 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO.
11.46 PRONTO SALUTE.
12.36 LA RADIO NE PARLA.
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
14.00 GR 1 - SCIENZE.
14.07 CON PAROLE MIE.
14.50 NEWS GENERATION.
15.04 HO PERSO IL TREND.
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE.
16.00 GR 1 - AFFARI.
16.09 BAOBAB L'ALBERO DELLE NOTIZIE.
18.37 GR BIT.
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ.
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport.
19.36 ZAPPING.
21.03 ZONA CESARINI.
22.00 GR 1 - AFFARI.
23.05 GR PARLAMENTO. Rubrica.
23.14 RADIO1 MUSICA.
23.24 DEMO.
23.43 UOMINI E CAMION.
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
07.00 VIVA RADIO2.
07.53 GR SPORT. GR Sport.
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN.

11.30 FABIO E FIAMMA.
12.10 COMMISSARIO MONTALBANO: LA VOCE DEL VIOLINO.
12.49 GR SPORT. GR Sport.
13.00 28 MINUTI.
13.42 VIVA RADIO2.
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI.
16.30 CONDR.
17.00 610 (SEI UNO ZERO).
18.00 CATERPILLAR.
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER.
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter.
23.00 VIVA RADIO2.
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
02.00 RADIO2 REMIX.
03.00 FANS CLUB.
05.00 PRIMA DEL GIORNO.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
14.30 IL TERZO ANELLO. PIRANDELLO VISTO DA VICINO.
15.01 FAHRENHEIT.
16.00 STORYVILLE.
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI.
19.01 HOLLYWOOD PARTY.
19.53 RADIO3 SUITE.
20.00 IL CARTELLONE.
21.15 IL CARTELLONE.
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.
24.00 LA FABBRICA DI POLLI.
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA



SITUAZIONE
Situazione: l'irruzione d'aria fredda in atto sull'Italia mantiene condizioni di moderata instabilità su tutte le regioni, più accentuata su quelle Tirreniche ed al sud. Il sistema nuvoloso presente sulle regioni si dirige verso sud-est.

Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine orientali con rovesci sparsi, parzialmente nuvoloso sulle zone pianeggianti.
Centro e Sardegna: annuvolamenti su Sardegna, Toscana e Marche; coperto sul resto del centro con piogge sparse.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso con possibili piovacchi più frequenti su Campania e Molise.

Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone alpine.
Centro e Sardegna: variabile sulla Toscana e sull'Abruzzo. Parzialmente nuvoloso sul resto del centro.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso con nuvolosità in aumento dalla tarda mattinata o primo pomeriggio.

ORIZZONTI

«La mia vita con Elémire Zolla»

L'INTERVISTA A quattro anni dalla morte e a ottanta dalla nascita del celebre saggista, l'orientalista Grazia Marchianò, che come moglie ha condiviso gli ultimi decenni della sua vita, ci parla dell'itinerario umano e intellettuale di un autore inafferrabile

■ di Giampiero Comolli

EX LIBRIS

Sono appena sparito. Non è stato piacevole, ma è stato facile.

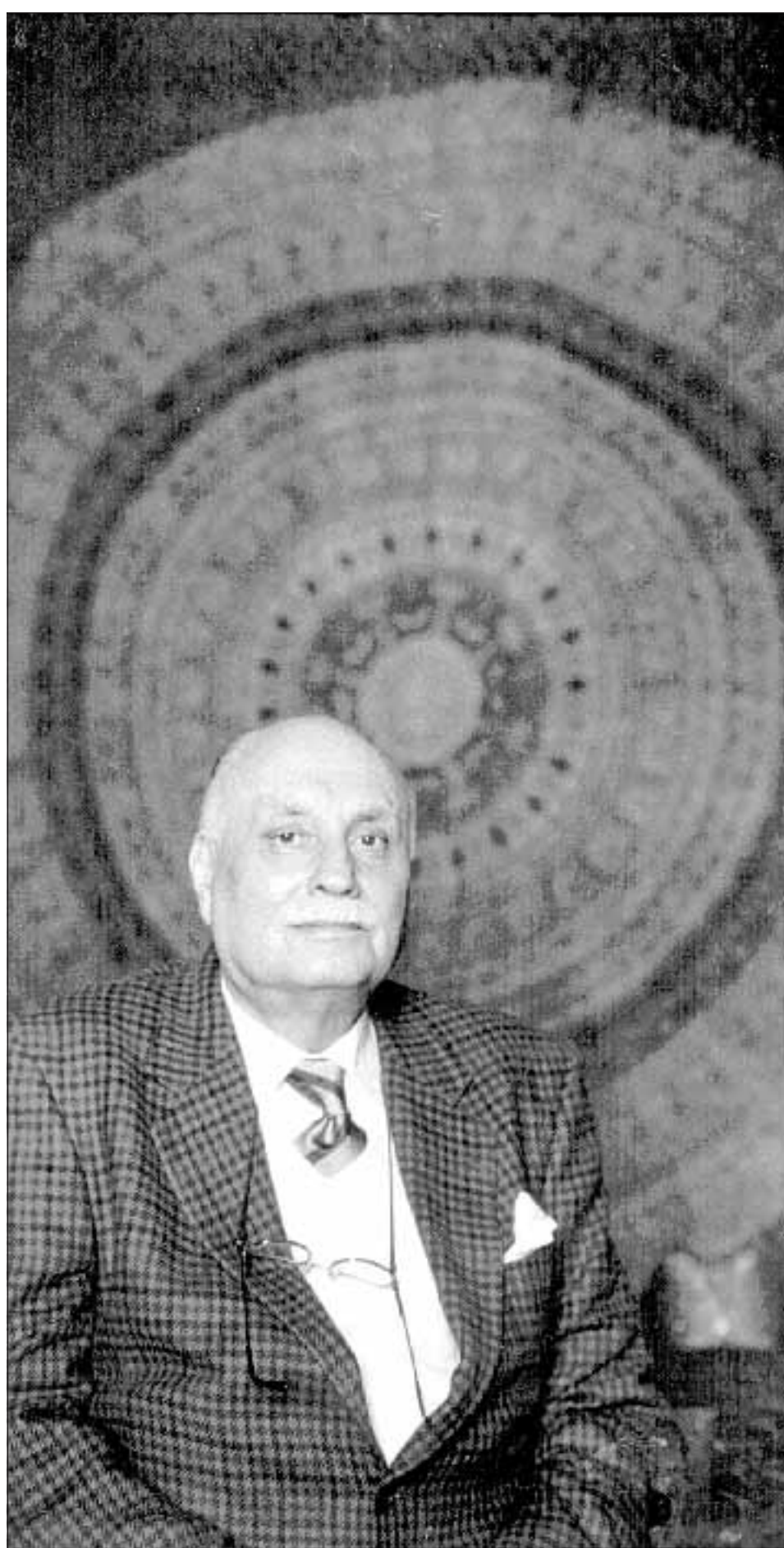
H. Houdini

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

La Repubblica dei ragazzi

Domani festa grande! Si festeggiano i sessanta anni della Repubblica e quindi della Costituzione, e anche i bambini e i ragazzini, c'è da giurarci, affolleranno le piazze insieme ai loro genitori, convinti, quest'ultimi, che sia davvero necessario spiegare, insegnare, ai loro figli il valore inestimabile di una Costituzione oggi stupidamente attaccata e saccheggata da una vera e propria banda di scellerati. Ma come e da dove iniziare? La scuola, d'altra parte, con i suoi libri di testo, la sua educazione civica a prova di sbadiglio, non è stata e non è di grande aiuto. Lo stesso Gianni Rodari, nel condurre a spada tratta la sua battaglia educativa, sottolineava la pochezza dell'insegnamento scolastico, affermando, tuttavia, come un'educazione civica, democratica, non potesse «non partire dalle vicende, dagli eroismi, dalla tragedia della guerra di Liberazione: infuocato e prezioso tassello della storia che svolge nei confronti delle giovani generazioni la duplice funzione di formazione storica e di formazione etica». Ed era piuttosto ai romanzi, dal Sentiero dei Nidi di Ragno, al Corvo ecc., che questo cultore della fantasia si rivolgeva con la convinzione che i ragazzi - attraverso una conoscenza viva e dettagliata (memorie, foto, diari, documenti) e attraverso il normale processo di identificazione nei protagonisti (bambini e adolescenti, ignari e indifesi, trasformati dalla guerra in combattenti, spesso alla macchia, nei gruppi partigiani) - avrebbero potuto conoscere la Storia in maniera viva, amalgamando fra loro esperienze emotive e cognitive. Per questo motivo, dalla festa del 25 aprile ad oggi, è stato un susseguirsi di atelier, mostre, iniziative, dove bambini e genitori sono stati accompagnati alla riscoperta dei valori della Resistenza e della difesa della Costituzione, grazie a un'educazione civica, gioiosa e gentile, tutta orchestrata attraverso il giocare a parlare, a far teatro oppure a disegnare o leggere. In arrivo, allora, dal Teatro Bugato di Milano La valigia della pace con dentro tante storie di partigiani, dalla Zoolibri un libro (bellissimo) Sessanta testimonianze partigiane, con l'aggiunta di una mostra itinerante sul tema, e da una straordinaria scrittrice, Lia Levi, la storia della nascita della Repubblica: Giovanna e i suoi re, illustrato da Tonucci, per Orecchio Acerbo. Da riascoltare, infine, tutti insieme Bella Ciao (Gallucci) perché la musica, si sa, mette allegria e sottolinea la vittoria di chi - per dirla coi fratelli Rosselli - «Non molla».



Elémire Zolla ritratto da Giovanni Giovannetti nel 1995

Si è rivelato come uno dei più grandi saggisti italiani del Novecento. Con una scrittura di rigorosa e luminosa eleganza ha denunciato la grettezza spirituale dell'epoca moderna per poi indagare, in un periplo meraviglioso, la sapienza liberatoria celata nelle culture del mondo antico e dell'Oriente, nelle vie mistiche e sciamaniche, nelle scuole alchemiche ed esoteriche. E così facendo si è trasformato in un maestro di illuminazione: ha dimostrato, con il suo stesso stile di vita, che è possibile attingere uno stato di beatitudine costante e consapevole, una quiete suprema e illuminata, grazie alla contemplazione della fulgida unità fra mente ed essere, che splende in segreto, nascosta dietro le multiformi parvenze del cosmo. Osteggiato e aborrito in passato dai rappresentanti di quell'industria culturale che con implacabile rigore veniva deprecata nei suoi scritti, è stato in seguito ammirato con timoroso rispetto, senza che il suo pensiero troppo sfaccettato e polimorfo fosse mai compreso a fondo. Chi è stato dunque Elémire Zolla? Come valutare l'insieme di un'opera che - con un susseguirsi di testi ineludibili: da *Eclissi dell'intellettuale* (1956), alla celebre antologia *I mistici dell'Occidente* (1963), fino agli ultimi esiti quali *La filosofia perenne* (1999) o *Discesa all'Ade e resurrezione* (2002) - si è distesa lungo tutta la seconda metà del Novecento? A quattro anni dalla morte (avvenuta a Montepulciano, il 29 maggio 2002) e a ottant'anni dalla nascita (Torino, 9 luglio 1926), l'orientalista Grazia Marchianò, che come moglie di Zolla ha condiviso gli ultimi decenni della sua vita, ci offre finalmente la possibilità di comprendere nel suo insieme, e in tutte le sue sorprendenti peripezie, l'itinerario umano e intellettuale di un autore tanto più inafferrabile in quanto si era sempre sottratto alla messinscena di se stesso. Appena pubblicata da Rizzoli col titolo *Elémire Zolla. Il conoscitore di segreti*, Grazia Marchianò ha infatti scritto, con atteggiamento al tempo stesso partecipe, lucido e discreto, una *Biografia intellettuale* che per la prima volta ricostruisce, dall'adolescenza alla maturità alla vecchiaia, i multiformi aspetti del pensiero e della vita di Zolla, fornendone oltretutto un'interpretazione chiara e originale. Non solo: tale coinvolgente presentazione di un autore ancora troppo poco conosciuto, per non dire misconosciuto, è accompagnata da una nutrita antologia di preziosi testi zolliani, in gran parte inediti o dispersi, quasi un libro postumo, scritto da Zolla stesso. Il risultato è che la lettura di questo cospicuo volume (640 pagine) si trasforma in un itinerario iniziatico all'interno del mondo di Zolla. Un itinerario per avvicinarci al quale non vi può essere guida migliore della stessa Grazia Marchianò.

Pur sapendo perfettamente chi era si sentiva nessuno nell'intimo e poneva il vuoto al centro di se stesso

Signora Marchianò, per comporre quest'opera davvero notevole lei sembra essersi imbassata in un mare di documenti, lettere e appunti, lasciati da suo marito. Gli inediti zolliani permettono di prefigurare l'uscita di nuovi libri postumi, o ulteriori squarci di biografia?
«È dagli anni Novanta del secolo scorso che Zolla, senza darlo a vedere o farne parola nemmeno a me, iniziò le manovre di approdo alla condizione di postumo di se stesso, non solo negli scritti in programma per l'immediato futuro ma anche in certi impercettibili atti del vivere quotidiano. Nell'immenso mare di raccoglitori, quaderni, fogli dattiloscritti, fino alle minime noterelle volanti, le sue mani intervenivano ogni giorno selezionando, riordinando, dando alle carte in cui si era identificata la sua vita la forma che voleva assumessero quando altre mani le avessero scorse e una mente diversa dalla sua le avesse meditate e commentate senza di lui. Nella sezione antologica de *Il conoscitore di segreti* ho delineato sei aree tematiche tra quelle più riconoscibili nell'opera complessiva di Zolla, e non è mancata qualche sorpresa: infatti - accanto agli scritti polemici di critica sociale del primo periodo romano (fino alla metà degli anni Settanta), agli articoli di ar-

gomento etnologico nella stagione dei viaggi cessata nel 2000, alle meditazioni sulla mistica cristiana e orientale e sui mondi di Melville, Proust, Joyce, Pasternak, Florenskij - figura una rosa di scritti sconosciuti sui temi del destino e lo zodiaco, e un mannello di anticipazioni sugli orizzonti del nuovo millennio, tutte vibranti di ottimismo. Le vene della miniera zolliana sono così ricche da ipotizzare opere postume di un numero non inferiore a quelle pubblicate in vita da lui». **Con molta discrezione lei si è come «acquattata» in questa biografia, lasciando trapelare poco o nulla di sé. Pure avete vissuto insieme 25 anni, condividendo viaggi in Oriente, incontri con uomini illuminati, avventure intellettuali. Come descrivere l'esperienza di chi, come lei, è stata compagna di un uomo che considerava il proprio io, la propria persona, una mera parvenza, tanto da fare del vuoto interiore il centro del proprio essere?**
«Pur sapendo perfettamente chi era e in che mondo stava, Zolla si sentiva nessuno nell'intimo e poneva il vuoto al centro di se stesso. Vivere accanto a un uomo simile è stata un'avventura che - seppure ave-

lui che «non nutre illusioni, non ha ombra di fede. Si limita a sapere o a non sapere o a sapere dubitando. Non crede a niente». Fu vivendo pensieri di questa natura che Elémire rasentò, e attinse tante volte, lo stato della serenità cosmica». **Si avvale egli stesso di quelle pratiche mistiche o tecniche dell'estasi (quali forme di respirazione yoga o esicastica o taoista) descritte con tanta cura nei suoi libri?**
«Se ne avvale in molte occasioni prima di scrivere. Lo sprone principale venne dalle malattie che lo assediavano senza tregua: polmoniti, tubercolosi, asma, affezioni cardiache e ai reni: un tormento vissuto con distacco sprenzante, come un'occasione formidabile per saltare oltre. Lo segnalavo nella *Introduzione a Minuetto all'inferno*: il suo primo romanzo, ristampato da Aragno nel 2004. Esperienze mistiche di vario genere furono calcate nel dolore, com'è la norma». **Zolla si considerava innanzitutto uno scrittore. E in effetti il suo stile pare talmente meditato e lucente, da far pensare che la scrittura stessa possa essere stata per lui una via di illuminazione. Pure, ricorre nei suoi testi l'invito a una contemplazione spinta al di là del linguaggio, come se la parola fosse invece un tramite imperfetto di conoscenza. La scrittura è dunque da considerarsi in lui una via non ultima, ma penultima, verso la sapienza?**
«È difficile stabilire gerarchie nella via all'elevazione pneumatica, spirituale. I tipi di addestramento indicati in India sono quattro e del tutto equivalenti tra loro: azione indefessa (*karma*), pratiche pie (*bhakti*), studio e conoscenza (*jñāna*), sganciamento dal piano mentale (*krīya*). Come intellettuale, uomo di conoscenza e scrittore, Zolla fu indubbiamente un uomo del terzo tipo: piamente si applicò infatti a lucidare il linguaggio, in modo da far affiorare l'intelletto d'amore e rendere così possibile il connubio della mente col cuore. Connubio rarissimo in un letterato, a meno che questi non sia pure un poeta e un mistico». **E che dire dei tanti viaggi da voi compiuti come itinerari verso il risveglio della mente? Riti sciamanici in Corea, sapienti di villaggio nello Sri Lanka, tempie di Bali o di Taiwan... Come riuscivate a rinvenire questi siti appartati, sconosciuti, e tuttavia carichi di energia e sapienza?**
«Lui soleva dire: non avere dubbi, non siamo noi a scovare i luoghi colmi d'aura, a procurarci gli incontri che fanno sterezare il corso della vita, sono loro che ci si renderanno presenti. Basta sedersi all'angolo, aspettare e osservare. La traiettoria impressa ai viaggi era minima, giusto sufficiente a far sì che quel prodigio avvenisse». **Signora Marchianò, lei non è stata «solo» la moglie di Zolla. Lei è una studiosa di culture asiatiche, di cui voglio qui ricordare almeno l'importante testo «Sugli orienti del pensiero» (Rubbettino, 1994). Come si sono incrociate le**

Riordinando le sue carte ho trovato così tanto materiale da ipotizzare opere postume di numero non inferiore a quelle pubblicate in vita

sue attività di ricerca con quelle di Zolla?
«Di simmetrie, nella sua vita e nella mia, ce ne sono state molte: figli di pittori ambedue, e di radici solo in parte italiane, impegnati con convinzione nella ricerca e nell'insegnamento universitario, fino a quando ci si avvide, lui e io, che nel frattempo la vita accademica era diventata un arrembaggio a concorsi in un contesto deliberatamente aziendale. E ancora: tutti e due dediti alla scrittura, nomadi e *outsiders*, per di più con retrospiriti asiatici chiaramente riconoscibili: Persia, India, Cina, Giappone, civiltà indigene. Una certa consapevolezza di ciò che facevo mi rendeva vivacemente contraria a che Elémire leggesse e giudicasse i miei scritti se non una volta finiti. Ho preferito costruire rapporti editoriali distanti dai suoi, con editori non in prima linea e per lo più accademici, aprendo dai primi anni Settanta linee di ricerca comparative e orientali non battute nell'estetica sino ad allora, e promuovendo una cerchia di contatti scientifici fuori d'Italia con pubblicazioni direttamente in inglese. Dal 1977 i miei lavori si incrociarono con quelli di Zolla su *Conoscenza religiosa*: la rivista che lui fondò e diresse, a La Nuova Italia, dal 1969 al 1983. Nelle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma ho curato la ristampa di

tutti i testi firmati da Zolla su questa rivista». **E quali viaggi, quali studi ha in programma adesso?**
«Fra poco andrò in Giappone sulle tracce di ciò che oggi sopravvive delle pratiche meditative nel buddhismo esoterico *shingon*. Sto lavorando a costruire una teoria estetica dei sensi sottili: ai livelli profondi l'emozione poetica ha molto in comune con l'esperienza mistica, è una catarsi senza Dio, e credo sia importante metterlo in luce. Resto comunque immersa nel lascito intellettuale di Elémire, e sono alla ricerca dei modi più adatti per valorizzarlo, a beneficio di tanti che si confessano suoi discepoli spirituali e aspirano giustamente a nutrirsi di ciò che ha pensato. È un passo non facile, come i tanti compiuti nella mia vita, e spero di incontrare qualche buon allievo».

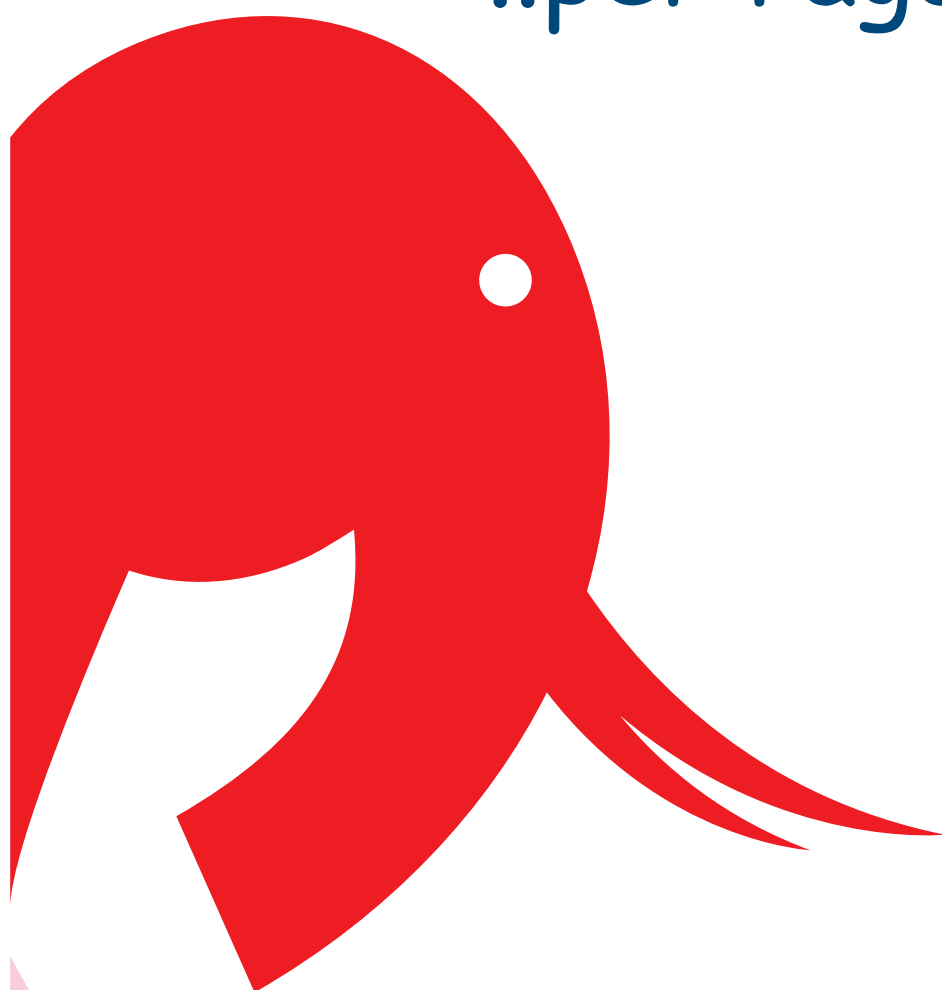
Elémire Zolla
Il conoscitore di segreti
Una biografia intellettuale
Grazia Marchianò
pagine 640, euro 26,00
Rizzoli

GIUNTI



Fantasticamente

..per ragazzi di tutte le età...





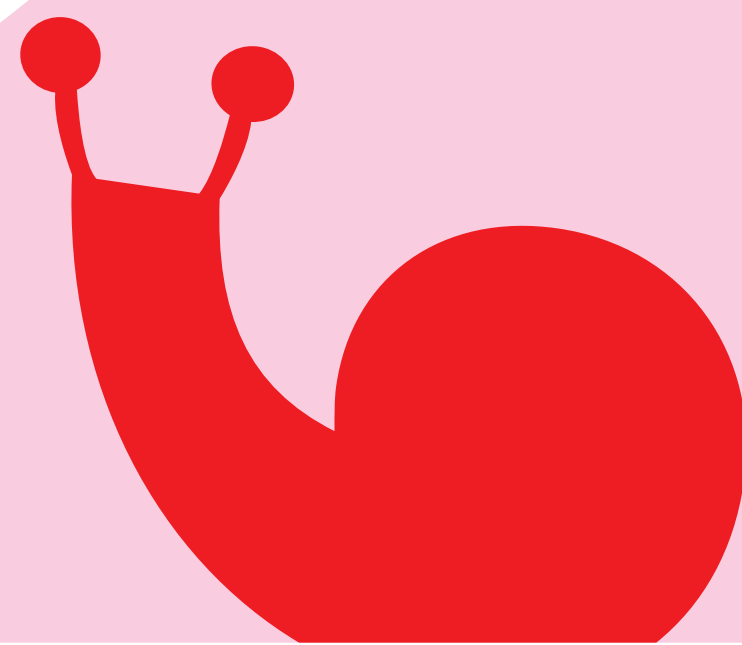
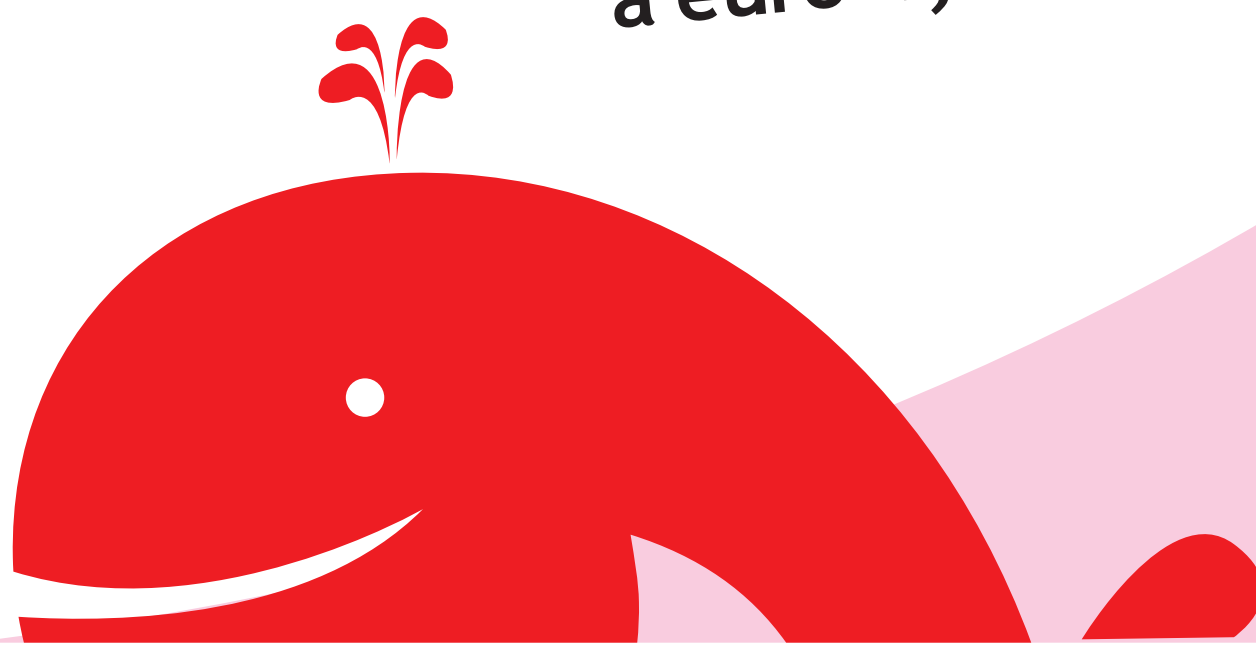
Sabato 3 giugno in allegato con l'Unità trovi la quarta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Il meraviglioso Mago di Oz

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



 In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più 



IL CASO

Handke
la censura
e le mezze
verità

LUIGI REITANI

Non ha molta fortuna con i premi letterari, Peter Handke. Il premio Büchner - il riconoscimento più significativo nei paesi di lingua tedesca - volle restituirlo egli stesso all'accademia di Darmstadt, da cui si era sentito attaccato. Per il premio Nobel - si sa - gli fu preferita la connazionale Elfriede Jelinek. E ora il premio Heine, tanto più prestigioso e munifico (50.000 euro) nel 150° anniversario della morte del poeta, gli viene prima conferito dalla giuria e poi negato dalla amministrazione comunale di Düsseldorf. Grava come un macigno sullo scrittore la posizione assunta durante la guerra in Jugoslavia; grava la sua condanna senza mezzi termini dei bombardamenti Nato contro la Serbia; gravano soprattutto le sue dichiarazioni e interviste sul tema, spesso emotive e unilaterali; e gravano infine i libri in cui l'autore ha provato a mettere in discussione l'immagine troppo facile del popolo serbo come aggressore. E, come se non bastasse, Handke è anche andato a far visita a Milošević in carcere, e ai suoi funerali ha persino tenuto un piccolo discorso, dichiarandosi lieto di essergli stato vicino (ma non bisogna dimenticare che si era rifiutato di testimoniare a suo favore). Nella immagine *virgata* dei media lo scrittore austriaco è stato così dipinto come un filosofo che ha approvato i crimini e la violenza del regime dittatoriale. Per questa ragione la decisione della giuria del premio Heine ha scatenato subito una serie di proteste a catena, tra gli altri dello scrittore Günter Kunert, che lo stesso premio aveva ricevuto nel 1985 e che ora si dichiara pronto a restituirlo, qualora andasse al «Barco di un dittatore».

Ma è davvero così? Si può definire l'opera di Handke un attacco ai principi della tolleranza e della democrazia? In una precisazione apparsa martedì scorso sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, lo scrittore ha sentito il bisogno di smentire categoricamente di aver mai negato o approvato i massacri compiuti dai Serbi e di aver considerato Milošević come una vittima. Certo Handke ha ammesso di aver una volta pronunciato a caldo una terribile sciocchezza, quando in un'intervista televisiva gli sfuggì di paragonare il destino dei Serbi bombardati a quello degli Ebrei. Ma ha anche ricordato di essersi subito precipitato a correggere in un testo scritto quella dichiarazione, giudicata da egli stesso insensata. E ha invitato infine tutti a rileggere i suoi sei libri contro la guerra in Jugoslavia con maggiore attenzione. In realtà, se non si può essere naturalmente d'accordo con certe sue ingenue e quasi inverosimili dichiarazioni, e se gli va almeno rimproverato di non aver mai preso chiaramente posizione contro il nazionalismo serbo, non c'è dubbio che sarebbe un grave errore leggere i suoi testi come degli scritti politici schierati e di parte. Il bersaglio principale di Handke è stata la deformazione della guerra da parte dei media, a cui ha voluto contrapporre una percezione analitica della quotidianità e del paesaggio della «sua» Jugoslavia. Lunghi dal giustificare la violenza, Handke ricerca nei suoi reportage zone di convivenza e di pace. Si possono certo mettere in discussione i criteri per cui la giuria di Düsseldorf, presieduta dalla giornalista Sigfried Löffler, ha voluto conferire il premio Heine proprio a Handke, con la motivazione che egli «contrappone senza compromessi lo sguardo poetico alla opinione pubblica e ai suoi rituali». Ma davvero inaccettabile è che i consiglieri comunali di Düsseldorf revocino la decisione presa da una giuria di critici indipendenti sulla base di pure motivazioni politiche. Ciò equivale a un gesto di autentica censura.

Le reazioni di altri scrittori austriaci non si sono fatte aspettare. Elfriede Jelinek, che ha pubblicato sul tema un commento nella sua pagina web, si è dichiarata indignata per «il disgustoso minestrone di mezze verità» nelle accuse mosse a Handke. Il quale per il momento tace.

luigi.reitani@uniud.it

Il giallo della Repubblica non proclamata

ANNIVERSARI L'incerta sanzione del risultato del 2 giugno in Cassazione e i dilemmi della transizione repubblicana al Congresso della Fondazione della Camera

di Bruno Gravagnuolo

C'

È un dato innegabile, che riemerge alla memoria, nel riandare al 2 giugno 1946 e all'avvio della Costituzione di cui si celebra oggi il sessantesimo. Questo: la Repubblica non era affatto scontata e fu quasi un miracolo. In una con le istituzioni che via via le fecero da contorno, e che assicuraron all'Italia la sua prima vera democrazia.

Lo si è visto di nuovo e con dovizia di particolari, nel convegno aperto ieri l'altro alla Camera dei Deputati su *Le origini della Repubblica e il processo Costituente*, a cura della Fondazione Camera e inaugurato alla Sala della Lupa di Montecitorio alla presenza di Napolitano (proseguito alla Sala del Mappamondo, con Elia, Scoppola, Mariuccia Salvati, Pombeni, Aga Rossi, Silvio Pons ed altri). Intanto ci fu a monte il travagliato accordo in seno al Cln, dopo il muro contro muro contro la Monarchia sbloccato dalla «Svolta di Salerno» imposta da Togliatti nel-

l'aprile 1944. Quindi la discussione tra Togliatti, Nenni e De Gasperi sulla tempistica e i modi della Costituzione. Con prevalenza almeno su questo di Nenni, che intuì la necessità di abbinare referendum e voto per la Costituente, contro la marea monarchica montante. Infine il giallo dei «brogli» e della mancata proclamazione del risultato il 10 giugno 1946. Quando il presidente della Cassazione Pagano rinviò il giudizio definitivo, sulle contestazioni, «in altra adunanza». Frase che gettò lo scompiglio e incoraggiò le speranze monarchiche.

Apprendo una fase incerta, seguita dalla partenza di Umberto di Savoia tre giorni dopo, non senza una proclamazione insidiosa, e quindi dall'ulteriore pronuncia della Cassazione il 18 giugno, in cui veniva chiarito che a valere erano solo i voti pro e contro la Monarchia, senza considerare schede nulle e bianche.

In mezzo ci sono i disordini e i morti a Napoli e un clima confuso, che via via si stemperò con l'avvio dell'Assemblea culminata con la Carta Costituzionale del 1948. Particolare arcinoto: la Repubblica vinse solo con 2 milioni di scarto. E a lungo i

monarchici contestarono il dato sulla base di «brogli» mai comprovati (elemento questo sempre ricorrente nella polemica di destra pre-revisionista). Ma restiamo sul «giallo», raccontato e chiarito tra l'altro da un intervento in diretta di Giulio Andreotti ieri, e da una bella relazione di Roberto Gualtieri. Dunque il 10 giugno tutti pronti proprio alla Sala della Lupa per la proclamazione della vittoria repubblicana. E alla fine il presidente Pagano inserisce quella frase sul rinvio «ad altra seduta». Un altro giudice, Briganti, chiarirà in lettera segreta a Togliatti, poi ri-

trovata di recente, che la frase di Pagano era stata inserita di soppiatto nel verbale già scritto e convenuto, come lo stesso Pagano confesserà tra le lacrime. Togliatti e De Gasperi soprassedono, perché sanno che il Re se ne andrà in esilio, pur senza rinunciare alle sue «ragioni». Ma l'episodio rivela che dentro lo stato, oltre che nella società, le resistenze alla rottura antimonarchica erano fortissime. E che davvero si rischiò la guerra civile. D'altronde l'anno prima le spinte massimaliste e cielleniste erano state fortissime (Nenni, Foa e i duri del Pci) contro l'idea

togliattiana e degasperiana di una transizione graduale e parlamentare classica (Roberto Gualtieri). Mentre al contempo si riattivavano i fascisti, riciclati dall'Oss americano in funzione anticomunista (Giuseppe Parlati). Un disegno già iniziato nel 1944 con gli abboccamenti con la X Mas pensando al «dopo». E anche favorito dall'inevitabile amnistia di Togliatti che liberò 30mila fascisti per valersi di competenze tecnico-amministrative indispensabili, anche per scongiurare recrudescenze di guerra civile. Insomma anni complicati, e il parto repubblicano non fu affatto indolore.

Quanto al dibattito, molte le relazioni interessanti. Ad esempio quella di Sandro Guerrieri, su Pci e Costituente. Che ha chiarito la differenza tra impostazione del Pci e quella del Pcf in quegli stessi anni. Giacobina e movimentista la seconda, con rottura tra il centro moderato e la sinistra, e isolamento finale del Pcf. Realistica e duttile quella togliattiana, fin dai tempi della Svolta di Salerno, intuuta da Ercoli già a Mosca nell'autunno 1943 e per nulla «imbecillata» da Stalin (ma certamente da lui autorizzata nel marzo 1944). Di più. Per Togliatti, che batte in breccia ogni idea «socialista» di Costituzione, la Carta poi varata doveva essere l'alveo stabile e non strumentale di una via parlamentare al socialismo, tramite una «democrazia progressiva» antimonopolistica e basata su garanzie e diritti del lavoro. Poco spazio invece alla questione socialista, fatta salva la relazione di Maurizio degli Innocenti. Andavano affrontati meglio due temi. Il ruolo di Nenni, vero padre ideale dell'idea repubblicana. E la questione: come mai il Psip, primo partito di sinistra nel 1946, finisce poi alla coda del Pci e si lascia imbrigliare nel Fronte popolare? Vale a dire, grandezza e limiti dei socialisti, promessa mancata d'Italia.



Una manifestazione per la Costituente

ITALIANI L'incontro fatale tra un avvocato omosessuale e un medico «fondamentalista» nel romanzo di Carlo D'Amicis «Escluso il cane»

Marcello Artiglio ha incontrato l'angelo sbagliato

di Michele De Mieri

È un libro scandito da tante domande, alcune quotidiane altre epocali, questo *Escluso il cane* (minimum fax, pp.257, euro 11,50) di Carlo D'Amicis, un romanzo stipato di riflessioni sulla necessità e i modi della ricerca della fede ma al contempo anche un'allucinata visione su un'umanità grottesca, in bilico tra piccole nevrosi e bisogni di certezze più ampie di quelle secolari. Ad un certo punto della picaresca vicenda, l'avvocato quarantenne Marcello Artiglio dice che «Avere fede è tutto, nella vi-

ta», ma questa fede sembra non trovarsi più nei confessionali o nello splendore di una delle tante chiese della capitale della cristianità. La fede che Marcello Artiglio trova - fino ad allora un tormentato omosessuale tiranneggiato da tutti: madre vedova *in primis* - è rappresentata dall'incontro con il suo medico, nel momento in cui questi diventa suo cliente perché accusato dell'omicidio della moglie e della figlia, morte dopo un volo dalla cupola di San Pietro. Saverio Spirito, questo è il nome significativo del medico, opera una trasformazione globale sull'incerta personalità di Marcello Arti-

glio: intanto come primo risultato, a metà tra l'eccellente esercizio della professione di Ippocrate e il plagio psicologico, l'avvocato vede scomparire il suo disturbo uretrale, quella tragicomico plurinecessità che da sempre nell'età adulta costringe Marcello Artiglio a contorcimenti e fughe improvvisate verso l'agognato spazio minzionario. Liberato dalla schiavitù del corpo, Marcello Artiglio viene spinto dal suo pignone a recidere le catene col suo mondo di rapporti imperfetti: da quello ancora troppo adolescenziale con la madre a quello subordinato con Morgan, il

fidanzato pragmatico, anche lui avvocato, con cui Marcello è legato da tempo. Prima dell'incontro con Saverio Spirito quella di Artiglio è una vita dai tratti sociologicamente definiti: forte precarietà lavorativa, per fortuna sostenuta dal classico e significativo medio accumulato della famiglia borghese dei decenni precedenti: il padre medico ha lasciato case e una cospicua somma in banca che però, in ossequio alle stesse tradizioni piccolo borghesi, è stata bloccata per delle non specificate necessità del futuro da un truffaldino personaggio, quell'Arnaldo Spizzichini che D'Amicis trasforma in un ca-

ratte perfetto di questi anni di ruberie legalizzate. L'insoddisfazione di Marcello Artiglio sembra essere mitigata solo da Dolore, altro nome significante, l'husky siberiano che corre, appena liberato dal guinzaglio, con quell'imprevedibile traiettoria che per il pavido Marcello diventa il simbolo delle sue mancate insubordinazioni esistenziali. Nella cronologia decostruttiva che Saverio Spirito opera su Marcello Artiglio, Dolore sarà l'ultimo a cadere: prima verranno eliminati, in modi fisici e psicologici, la madre e il fidanzato. Ma con quale potente sirena Saverio Spirito attira a sé

il suo avvocato in un abbraccio non solo materiale ma soprattutto di grande e complessa dipendenza etica? Significativamente, in tre capitoli del libro D'Amicis ci mostra un papa che sta morendo e nella sua estenuante agonia sembra mal disporci sia con la sua anima sia con la certezza dell'esistenza di Dio. È in questo quadro epocale che l'incontro con le certezze religiose di Saverio Spirito, cocainomane visionario e febbrile assertore della via celeste, un integralista col sorriso persuasivo che non solo ha punito la moglie e la figlia per colpe, vere o presunte, ma, da manipolatore di coscienza, cambia in maniera irrimediabile anche l'esistenza di Artiglio e dei suoi cari, cane compreso. «È incredibile come tutto cambia, non appena si crede in qualcosa», riflette Marcello Artiglio a metà del suo tragitto di conversione, quando lui intimamente ha già assolto Spirito dal duplice omicidio e sta lavorando febbrilmente per l'assoluzione del tribunale.

Nel suo epilogo grottesco Saverio Spirito salirà fino alle stanze papali, perché «Dio ama le persone capaci di usare la mano sinistra per tagliarsi quella destra, se la destra offre scandalo. Anche se quella mano è nostra madre, nostro padre, il nostro amante o tutto ciò che abbiamo», papa compreso. Con *Escluso il cane* Carlo D'Amicis ci racconta non solo la tempeste dei dogmatismi di questi anni ma ancora una volta si rivela eccellente scrittore nel tratteggiare il ritratto di una Roma, che qui ricorda ora quella «senza papa» del libro di Guido Morselli, ora quella grottesca della commedia italiana degli anni Sessanta, fino a lambire quella felliniana della dolce vita. Solo che via Veneto è stata sostituita dall'ex Buttiglione, confermata dai ministri Rutelli e Nicolais (alla funzione pubblica) ma per il sindacalista premia un burocrate e impedisce di assumere 12 dirigenti.

INDIRIZZI Rutelli: l'arte non è in vendita e cambierò il Codice Urbani Settis al Consiglio dei Beni Culturali

di Stefano Miliani

Quando Giuliano Urbani si insediò per guidare il ministero per i Beni e le attività culturali non ci mise molto a capire che l'allora Consiglio nazionale dei beni culturali per lui era un intralcio: poteva essere una spina nel fianco avere gente, magari competente, che dava pareri sull'attività del dicastero. Poteva essere faticoso ignorare chi magari contestava progetti come quelli, poi abortiti grazie soprattutto alle proteste, delle vendite del patrimonio artistico. Così Urbani esaurì l'organismo, Giuseppe Chiarante lo lasciò indignato, il ministro lo riassestò a sua misura, non lo convocò quasi mai, lo ribattezzò Consiglio superiore (per avere «un'alta consulenza») e dare più tono). Adesso il ministro e vicepremier Francesco Rutelli propone di far presiedere il consiglio - che resta superiore - a Salvatore Settis, direttore della Scuola Normale di Pisa, docente di storia dell'arte e del-

l'archeologia. Il quale era già consigliere dello stesso Urbani ma autore anche di articoli contro la distruttiva politica di Urbani e Tremonti e di un libro-pamphlet decisivo, nel 2002: *Italia spa. L'assalto al patrimonio culturale*. Rutelli lo propone, Settis valuta, così vuole la forma. In realtà la cosa è fatta, Settis presiederà il Consiglio superiore dei beni culturali. Anzi, prima di tutto dovrà rimetterlo in piedi. Intanto la proposta (cioè la nomina) riscuote già l'entusiasmo del Fondo per l'ambiente italiano (Fai), di Italia Nostra e di tanti che hanno a cuore il patrimonio artistico italiano. Intanto Rutelli annuncia che rivedrà il Codice Urbani e che «l'impostazione astrattamente economicistica del nostro patrimonio» degli ultimi cinque anni, il voler far cassa per tappare i buchi di bilancio, è idea molto lontana «dagli orientamenti» del nuovo governo. Impostazione di cui si vedono peraltro i frutti. A Pompei,

dopo che una legge voluta da Buttiglione ha prelevato prima 30 e poi 6 milioni di euro agli scavi, il soprintendente Guzzo denuncia casse vuote e progetti fermi. Nel frattempo si fanno sentire i sindacati. Libero Rossi della Cgil di settore scrive a Rutelli che affidare il dicastero a un ministro che è anche vicepremier e capo di un partito significa sottovalutare «in modo grossolano» i beni culturali. Rossi aggiunge: ci sono troppi direttori generali, superflui e costosi, lasciati in eredità dal precedente governo. E le direzioni regionali hanno fallito per cui la Cgil (e non solo la Cgil) ritiene che vadano abolite. E la Uil con Gianfranco Cerasoli ricorre al Tar del Lazio contro la permanenza del capo dipartimento dei beni culturali e paesaggistici Sicilia oltre l'età da pensione (67 anni): proroga decisa dall'ex Buttiglione, confermata dai ministri Rutelli e Nicolais (alla funzione pubblica) ma per il sindacalista premia un burocrate e impedisce di assumere 12 dirigenti.

Motostato di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

giovedì 1 giugno 2006

Unità COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

A proposito di Auschwitz e della resistenza tedesca

Caro Colombo, sono rimasto colpito dalla sua affermazione nel suo fondo: «Un Papa revisionista». Lei afferma che la Germania è stato l'unico paese d'Europa senza alcuna Resistenza al nazismo e al fascismo. Ma direi che ci sono molti esempi di resistenti: da Canaris a Von Galen, da Von Hassel a Bonhoffler, da Marlene Dietrich ad Albert Einstein, ecc. ecc. Direi che le forme di opposizione non sono state quelle militari dei paesi occupati dal nazismo (Norvegia, Olanda, Polonia, ecc.), ma l'opposizione in Germania, patria del nazismo, era logisticamente ed or-

ganizzativamente difficilissima, se non quasi impossibile. Riotta qualche tempo fa ha scritto sul Corriere che un Gandhi poteva nascere solo in India perché l'avversario erano gli inglesi e una lotta non violenta poteva avere senso; con Hitler tale resistenza non avrebbe sortito alcun risultato. Anche in Italia la resistenza al fascismo ebbe pochi risultati e visibilità fino alla caduta stessa del fascismo, solo da quel giorno le cose cambiarono davvero, mentre in Germania il nazismo cadde l'8 maggio 1945.

Oscar Magrassi

Dio ha taciuto? Ma se lo ha sempre fatto...

Cara Unità, la domanda che Papa Ratzinger ha rivolto a Dio «Perché Signore hai taciuto?» durante la sua visita ad Auschwitz, dimenticandosi l'appoggio fornito dalla sua Chiesa a svariate dittature di destra, mi ricorda una considerazione, solo apparentemente irriverente, che circola tra noi atei (congregazione tanto vasta quanto silenziosa). Puoi chiamare Dio come credi, Osiride, Khirisa, Giove, Zoroastro, Mitra oppure Cristo... tanto non ha mai risposto e mai risponderà. Appare infatti del tutto evidente co-

me la celebre domanda che si poneva Enrico Fermi «Se l'Universo brulica di vita, dove sono tutti questi alieni?» possa essere estesa a tutte le divinità alle quali l'Uomo si è raccomandato, con scarsi risultati, durante la sua Storia. La moderna psichiatria ci fornisce inoltre un suggerimento che non dovremmo mai scordare «puoi parlare liberamente con Dio, ma quando Lui ti risponde allora devi iniziare a preoccuparti».

Marco Bertinatti, ateo impertinente

Quel che il Papa può dire o non dire è un diritto o no?

Cara Unità, poiché vedo che si tende a complicare una questione molto semplice, mi è concessa una replica brevissima alle proteste riguardo alla mia, sull'Unità del 20 maggio, nella quale affermavo che nessuno, neppure il papa, ha il diritto di dire ciò che gli pare? Ho sottolineato la parola diritto perché è di questo che parlavo. Secondo il filosofo del diritto e storico tedesco Samuel Pufendorf (1632 - 1694), il termine diritto indica il potere di fare ciò che non è espressamente vietato da una legge. Ciò significa che se il papa, o chichessia, fa o dice cose che infrangono la legge,

abusa di un diritto che non ha. Chiaro? Stabilire, poi, cosa vada contro la legge, non è cosa difficile. Meno facile invece è stabilire cosa vada contro la legge morale, specialmente se a parlare è il Capo della Chiesa. Però, per non escludere la possibilità che un pontefice possa, con atti o parole, andare contro la legge morale, è sufficiente dare un'occhiata alla storia.

Renato Pierri

Noi studenti, tu ministro: perché hai anticipato la terza prova scritta?

Egregio sig. ministro Fioroni, ritenendo di parlare a nome di molti studenti italiani, Le facciamo rispettosamente notare che, la scelta di anticipare la data di svolgimento della terza prova scritta dal 26 giugno al 23 giugno c.a. si presta ad alcune osservazioni:
- Intanto va annotato che molte scuole, almeno nella nostra città, anche se sedi di seggio, avrebbero comunque saputo organizzarsi logisticamente e provvedere allo svolgimento della prova d'esame, pur in concomitanza con l'importante appuntamento elettorale.
- Non si è tenuto dovutamente conto dell'aspetto

didattico e non si è quindi considerato l'impegno necessario per lo svolgimento dell'esame, che impone un breve, quanto fondamentale, ripasso generale delle discipline, non effettuabile dopo aver svolto un'impegnativa seconda prova, che si protrarrà fino al pomeriggio del giorno precedente.
- Troviamo infine inopportuno che lo spostamento di una data ufficiale, avvenga con tanto ritardo e in anticipo rispetto alla data originaria.

Alice Mattarelli
della VF Liceo Scientifico A. Oriani - Ravenna
(segue una decina di firme)

Da vecchio romano dico: la vittoria di Veltroni è una bellissima giornata

Cara Unità, per un vecchio romano come me, nato 76 anni fa in via del Corso - che allora si chiamava Corso Umberto - e che ha trascorso la maggior parte della sua vita fra Via Monserrato, Piazza Farnese e Campo de' Fiori, la vittoria travolgente di Walter Veltroni è come una bella giornata di sole in questa Praga dove piove e fa freddo.

Fabio Lusignoli

LIDIA RAVERA

FRATE RIGHE

Che faticaccia la democrazia

«È stato un caso di rimozione». L'ha detto Vera Slepj, psicologa (in lista con la Moratti). Gliel'ha chiesto Renato Farina, editorialista di quotidiano. L'ho letto su Libero, infatti: «tantissimi berlusconiani non hanno votato perché avevano ancora le ossa rotte. Erano stupefatti marci (momentaneamente) della democrazia, perché per essi ha equivaleto a una capocciata contro il muro... logico che tanti sono riusciti addirittura a dimenticare di dover votare. È come risalire in macchina dopo un incidente. Ci vuole tranquillità. Non puoi ripetere il gesto che porta con sé un'amarrezza pazzesca».

Commovente la difesa dell'elettore politraumatizzato e perciò sanamente astensionista. Come se la democrazia fosse una pratica sì eccitante ma barbarica, tipo un'orgia di massa: se ci vai ti senti bene ma devi sentirti bene per andarci. Stanchi depressi e delusi girino al largo. Come se la democrazia fosse un rituale sì simpatico ma da non ripetere troppo spesso, a meno che non si sia sicuri dei risultati. Vincere va bene anche tre volte di fila perdere no, quindi se si perde la prima, sarebbe meglio, quest'accidenti di democrazia, interromperla un attimo, eccediamene! L'elettore di centrodestra mica è masochista. L'elettore di centrodestra, quando è astensionista non è, sostiene Farina, «un me-ne-imppio» bensì un vero appassionato della politica: «ma di una passione che deve trovare i suoi tempi e i suoi luoghi».

Interessante. E quali sarebbero? Ogni tanti anni si può votare senza che questo induca l'urto emetico, un attacco di noia con vomito, che inchioda a casa i più consapevoli e lungimiranti? Se i cittadini di centrodestra non possono votare troppo spesso: volete che spostiamo il referendum per la difesa della costituzione un po' più in là, magari a ottobre? Oppure sono i luoghi che non vanno? Non piace la «gabinia»? O è proprio l'urna col voto segreto, uguale per tutti, un uomo un voto (anzi: una persona un voto) e poi un bel conteggio obiettivo e pulito, che snerva il centrodestrista?

Piacerebbero di più altre forme di consultazione popolare? Col telecomando come l'audiencia che, in genere premia quelli che hanno più tivvù? Col mercato come in borsa dove vincono quelli che hanno più soldi e più informazioni riservate? O con la marcia su Roma con gli stivaloni dove vincono quelli che hanno più manganelli? La democrazia andrebbe un po' ridisegnata? Volete una bella commissione paritetica di stilisti e soubrettes?

Nell'attesa, godiamoci quest'intervallo di soddisfazione: da un paio di settimane governa il centro sinistra che, certamente non è perfetto, ma, con buona pace di Nanni Moretti, qualcosa sta cambiando. Leggo da Liberazione: «Staminali, Mussi toglie il veto italiano. Primo passo per cambiare la legge 40». Grazie Fabio, a nome di tutte le donne. Leggo su la Repubblica: «Mastella: entro l'anno grazia a Sofri e Bompreschi». Grazie a Dio, ci siamo liberati dal ministro Castelli. Questo per dare soddisfazione ai neo-ministri. Ma poi ci sono anche i simpatici casi fortuiti tipo: perde Berlusconi alle politiche e, nel giro di 24 ore, viene arrestato il campione di latitanza Provenzano, si scopre che lo scandalo del calcio sporco e l'avvocato Previti va finalmente in galera.

Vogliamo dirlo che l'orizzonte si sta schiarendo? È finita la nittata. Grazie a tutti i cittadini che, il diritto-dovere del voto, riescono a esercitarlo anche una volta al mese. La prossima sarà il 25 giugno. Dai che ce la facciamo!

SUSANNA RIPAMONTI

SEGUE DALLA PRIMA

Un guardasigilli che ha preferito sostenere fino in fondo la linea di un giustizialismo rancoroso e vendicativo. È un atto di sensibilità del Capo dello Stato appena eletto, che gli fa onore e che inevitabilmente porta il segno dell'apertura di una nuova stagione, destinata a fare i conti col periodo più cupo della nostra Repubblica e a voltar pagina.

La memoria degli anni di piombo e dello stragismo non può e non deve essere cancellata, ma sarebbe davvero ingenuo pensare che basti l'affiliazione del carcere a vita (senza la grazia, Bompreschi sarebbe uscito di prigione a 70 anni) per esorcizzare il passato. Adesso tutto fa supporre che un provvedimento analogo verrà adottato per Adriano Sofri che però, a differenza

del suo compagno di sventura, non ha mai chiesto la grazia, che tecnicamente può comunque essere concessa dal presidente della Repubblica. La grazia infatti è un atto di clemenza, che non mette in discussione il verdetto emesso dai giudici e non riapre il dibattito sulla colpevolezza o sull'innocenza del destinatario. Non implica una tacita ammissione di colpa da parte di chi la chiede e non può essere interpretata come un'assoluzione extra-processuale da parte di chi la concede. Un dettaglio che forse è sfuggito all'ex ministro Castelli, al quale è estranea una visione della giustizia penale ispirata ad equità, a senso di umanità, alla considerazione della personalità attuale del condannato e alle sue concrete condizioni di salute e di vita.

La verità processuale è stata lungamente indagata in 12 anni di processi, segnati da quindici sentenze contraddittorie: dall'arresto che avvenne nel 1988, fino alla condanna definitiva, confermata nel processo di revisione che si concluse a Mestre nel gennaio del 2000. In mezzo la doccia fredda dei verdetti di condanna e il momentaneo sollievo delle sentenze assolutorie. E anche se è difficile, per chi si

è sempre lucidamente schierato col fronte innocentista, fare un passo indietro, anche in questo caso dobbiamo ricordare che le sentenze vanno rispettate. La grazia concessa dal presidente Napolitano non ribalta il senso di quei processi: le perplessità e l'amarrezza di chi ha sempre sostenuto l'innocenza degli imputati e l'iniquità della condanna restano inalterate, così come la convinzione che giustizia fosse fatta, espressa dal fronte colpevolista. E ha poco senso il livore con cui alcuni parlamentare della Casa delle libertà (minoritari fortunatamente) chiedono ancora vendetta, riscoprendo la loro anima forcaiola, che sembrava del tutto assopita quando i provvedimenti, non di grazia ma di giustizia, riguardavano i loro eccellenti compagni di partito o alleati. Il senso vero di questo atto del Capo dello Stato sta tutto nel coraggio di fare i conti col passato, puntando sulla solidità del futuro. Non entra nel merito delle sentenze, che restano legge. In tutta questa vicenda è stato esemplare il decoro della famiglia Calabresi. Sei anni fa, quando per la prima volta Bompreschi chiese la grazia, dissero che non si sarebbero opposti. Gemma, la vedova del commissario



ucciso e i suoi figli hanno chiesto con tenacia che fosse accertata la verità. Hanno seguito in silenzio i processi, hanno condiviso le condanne, ma non hanno mai chiesto vendetta. Con questo stesso sentimento non hanno contrastato il percorso della concessione del provvedimento di clemenza.

Tace anche Ovidio Bompreschi. Adesso non ci sarà più un giudice che lo condanna per evasione dal carcere domiciliare, perché durante un controllo effettuato dai carabinieri si trovava nell'orto, a pochi metri da casa. Dopo un incubo durato 18 anni dovrà riabituarsi alla libertà. E forse neppure questo sarà un percorso facile.

I giovani? Sono riformisti. Approfittatene

LUCA BASILE*

Il bell'articolo di Michele Ciliberto - apparso sull'Unità del 14 marzo («Arrivano i nuovi giovani») è il contributo che vi ha succeduto il 24 aprile - da parte di Michele Fiorillo a nome dell'associazione «Il Contesto - La città futura» hanno posto l'accento, focalizzandolo in termini propri sul fronte politico-culturale, sul tema oggi fondamentale sintetizzabile con l'indicazione del maturarsi di una vera e propria questione nazionale delle nuove generazioni, stretta tra il ciclo neoliberalista e sfiducia radicale nel ruolo della politica. Ciò che si tratta di sottolineare è che i problemi dei giovani italiani sono i grandi problemi del Paese, della sua ripresa. Sono quelli della transizione ad una prospettiva di sviluppo imperniata sulla qualità - in coerenza con un approccio che veda nell'Europa non un vincolo ma una chance - e sulla finalità della costruzione di una 'società aperta' che metta insieme l'ampliamento della cifra di mobilità con una gamma maggiormente esaustiva di opportunità e di tutele per intraprendere e perseguire un autonomo cammino produttivo-professionale. Del resto, è dalla conclusione degli anni ottanta che proprio l'incalzare del processo di integrazione monetaria europea ha posto in luce un nuovo blocco sociale dinamico - costituito da inedite forme di imprenditoria, lavorativa e di professionismo - in grado di contrapporsi alle rigidità corporative ed al grumo di conservatorismi tradizional-

mente caratterizzanti il nostro mercato interno e, insieme, nel contesto di una decisiva ridefinizione dei sistemi globali di relazione economica, di determinare una diversa disposizione dei consumi in ordine alla effettiva connotazione dei rapporti sociali e della composizione demografica del Paese. Al centro di questo nuovo blocco sociale ci sono i giovani e se, indubbiamente, l'appello della novità costituita dal berlusconismo ha, in un precedente periodo, esercitato un'azione egemonica su di esso, oggi - per riprendere i termini del ragionamento di Ciliberto - tale componente dinamica, generazionalmente caratterizzata, che ha segnato un contributo fondamentale al mutamento morfologico della struttura sociale italiana, può divenire oggetto di una previsione, di una ipotesi, basata su elementi reali, in grado di individuare una diversa linea di tendenza. Già Palmiro Togliatti, osservava, nel 1964, come il tratto fondamentale delle giovani generazioni consista in una «potente spinta verso la libertà, nel suo significato e contenuto concreto», ed occorre osservare che se questo «sentimento liberatorio» si mostra e accentua, attualmente, in qualità di prodotto della società ad individualismo di massa nella quale viviamo, parimenti, tale sentimento esige, nella fase corrente, di venir declinato in una direzione più 'inclusiva', cioè non come veicolo dell'assestamento delle più immediate pulsioni particolaristiche della 'pancia' della nazione, ma in corrispondenza ad un complesso di istanze materiali rag-

giungibili unicamente ampliando il ventaglio delle opportunità e l'intervento attivo e costante di sostegno ai singoli, in una situazione di insicurezza assai accentuata. Questione nazionale delle nuove generazioni e sfida dell'innovazione - bene hanno fatto i compagni e gli amici della associazione «Il Contesto» a battere sul presente punto - si tengono inestricabilmente in quanto nodi cruciali per il destino dell'Italia. Di qui, ecco venir in chiaro come i grandi argomenti della ricerca, della saldatura fra perseguimento del processo di liberalizzazione e sviluppo delle forze produttive, di una riforma del welfare attenta alle nuove generazioni, di una politica scolastica che sia propulsiva di una riforma intellettuale e morale dell'Italia - conciliando la costruzione di un suo legame strategico con il sistema produttivo con l'innalzamento del livello di 'eccellenza' complessiva della istruzione (cosa che non coincide, diversamente da quel che anche il centrosinistra è sembrato pensare nella sua esperienza governativa, con una imposizione rigidamente modulata all'insegna di una sorta di principio di 'assolutizzazione' del sapere tecnologico) -, rappresentino il cuore di una strategia di governo abilitata a ricollocare il Paese sui livelli alti della produzione e della specializzazione: perché non basta una riacquisizione della stabilità economica ma c'è bisogno di concentrarsi su misure che ne favoriscano strutturalmente la competitività. Come si vede, parliamo di problemi che riguardano in primo luogo i

giovani italiani e che, appunto, attraverso una loro piena esplicitazione nella linea e nell'azione di governo del centrosinistra possono qualificare un percorso di ricomposizione delle domande delle nuove generazioni nell'ambito di una direttrice organica di sollecitazione e di regolazione politica della modernizzazione. Indispensabile, a tal fine, diviene la costituzione di una nuova soggettività del riformismo italiano, che si precisi, proprio come - prendiamo a prestito una formula efficace - il partito delle nuove generazioni, innervato dallo spirito del maggioritario, in grado di contribuire alla genesi di un nuovo ceto intellettuale nel quale misurare una parte importante di quelle ragazze e di quei ragazzi che hanno vistosamente premiato con il voto la lista dell'Ulivo, riconoscendo in essa l'autentica novità nell'attuale compagine politica, che hanno «cominciato a porsi nuovi bisogni e nuove domande», come ha giustamente sottolineato Michele Ciliberto, e che, appunto, poiché disciolti dai condizionamenti ideologici novecenteschi, sono quelli che possono interpretare in maniera maggiormente creativa la convergenza fra il solidarismo cattolico-democratico e quello di matrice socialista, avviando un autentico processo costitutivo sorretto da una lucida cultura della mediazione, evitando, in tal maniera, il ripiegamento su mere forme di 'funzione a freddo' di ceti dirigenti.

* Responsabile Nazionale Cultura e formazione politica Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile

LA LETTERA

Ma io che futuro avrò?

SEGUE DALLA PRIMA

Pochi lavoratori sono così fortunati da trovare un lavoro che piaccia davvero con l'era capitata a me. Si cerca di comportarsi al meglio con la speranza che un giorno arrivi la buona notizia della conferma, cioè del contratto a tempo indeterminato. La rabbia che ho provato durante la campagna elettorale è stata massima, quando «qualcuno» diceva che oggi nove ragazzi su dieci hanno un contratto a tempo indeterminato e quello unico che rimane lo ottiene entro un anno e mezzo... beh, solo oggi, nella dita dove lavoravo io siamo state lasciate a casa in due... in un giorno. E non dico quindi non hanno lasciato a casa finora, e soprattutto quant'era brave molte di quelle che sono state lasciate a casa. E tutto perché il nostro «capo» dice che finché la legge glielo permetterà lui potrà fare quello che vuole. E chissà quanta altra gente ragiona così. La legge lo permette e la questione per cui noi ragazzi non abbiamo voglia di lavorare (come aveva detto lo stesso «qualcuno» di prima) non si pone neanche. E poi ti prendono pure in giro. Cose del tipo: «Non è una questione personale, tu sei stata impeccabile è solo un problema di politica aziendale». Premetto: ieri c'è stata un'assemblea sindacale nella quale ci è stato comunicato che c'era l'intenzione di assumere un certo numero di persone. Allora mi chiedo: se c'è l'intenzione di assumere e io sono stata impeccabile chi è che si vuole assumere? I raccomandati suppongo. Quindi, chi come me schifa le raccomandazioni, sarà sempre condannato? E adesso? Adesso si ricomincia... ci si mette di nuovo alla ricerca, si aspetta un po' e poi si ricomincerà a lavorare sperando di non tornare nella stessa situazione altrimenti poi si dovrà ricominciare chissà quante volte. Qualcuno potrebbe dirmi: «Sei ancora giovane!». Sì, sicuramente sono giovane, in fondo ho «solo» 23 anni... ma il futuro non dovremmo iniziare a costruircelo da giovani? O dobbiamo aspettare un'età in cui non ci saranno più lavori per noi, magari non ci prendono solo perché abbiamo dei figli e di conseguenza delle esigenze diverse da chi non ne ha?

Maria Lucia Semeraro, Modena

Il valore dei giovani

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo è la formazione del capitale umano, l'istruzione in generale. Il Governatore non è diventato un estremista, fedele di San Precario, anzi sottolinea che la «rigidità dell'impiego del lavoro impone costi impliciti alle aziende» e quindi riconosce con favore che «margini di flessibilità sono stati recuperati in questi anni con la diffusione dei contratti atipici». E fino a qui siamo nella normalità, cose che si possono sentire in Bankitalia o in Confindustria. Ma l'analisi di Draghi riconosce che la precarietà è dannosa per i giovani e per le stesse imprese se si trasforma da fenomeno momentaneo in condizione perenne di occupazione. Se (i contratti atipici) «divengono un surro-

gato dell'ordinaria flessibilità dell'impiego, impediscono a molti giovani di pianificare il futuro, riducono gli incentivi dell'impresa a investire nella loro formazione, frenano la produttività del sistema». È un riconoscimento importante, proprio per l'autorevolezza di chi pronuncia queste parole, delle condizioni in cui si trovano milioni di giovani che lavorano in situazioni «atipiche» nonostante l'introduzione di leggi che avrebbero dovuto sanare queste emergenze. Ovviamente nessuno, tanto meno Draghi, pensa al posto fisso dei nostri nonni e dei nostri padri, ma ci sono «motivi di efficienza e di equità che sia ridotta la segmentazione del mercato, stabilendo regole più uniformi, in base a cui il lavoro acquisisca stabilità col passare del tempo». In più, visto che dobbiamo abituarci a cambiare più volte occupazione nel corso della nostra vita per il mutato scenario economico e competitivo italiano e internazionale, il Governatore

suggerisce, mutuando una formula già ipotizzata da vari studiosi, di «tutelare il lavoratore piuttosto che il posto di lavoro, assicurandogli una indennità di disoccupazione dignitosa e non distortiva e concrete opportunità di formazione e riorientamento». Il secondo punto è relativo all'istruzione e alla valorizzazione dei nostri giovani. Questo è un campo di grande sfida, soprattutto per la sinistra di governo. Possibile che i nostri giovani siano destinati a stare in famiglia fino ai trent'anni e passa, con contratti precari, senza avere occasioni di lavoro, di promozione sociale e professionale? Perché trattiamo così male la parte più vitale della nostra società? Ecco. Draghi, elencando le lacune del sistema economico e produttivo, sostiene che la crisi di produttività è determinata anche dalla carenza di capitale umano e denuncia il «grave spreco causato dal basso impiego del segmento più vitale, più promettente della popolazione: tra i venti e i trent'anni il tas-

so di occupazione italiano è inferiore di dieci punti rispetto alla media dell'Unione europea». Non basta: nel 2003 le quote di diplomati e laureati nella fascia d'età fra i 25 e i 64 anni erano in Italia rispettivamente pari al 34 e al 10 per cento del totale contro medie del 41 e del 24 per cento nei paesi dell'Ocse. Draghi aggiunge un dettaglio significativo e polemico, condivisibile da tutte le famiglie che hanno dei figli a scuola: «A quindici anni gli studenti italiani hanno accumulato un ritardo nell'apprendimento della matematica equivalente a un anno di scuola: secondo un'indagine dell'Ocse, l'Italia figura al ventiseiesimo posto su ventinove paesi». Insomma studiamo poco, male e non sappiamo la matematica. Di fronte a questa vera e propria emergenza Draghi sostiene che dovremmo guardare all'esempio di altri paesi (come Svezia, Finlandia, Regno Unito) che hanno migliorato il rendimento del sistema di istruzione e ricerca sviluppando la competizione fra scuo-

le e fra università. «Prima ancora che maggiori spese, occorrono nuove regole che premiano il merito di docenti e ricercatori» è la conclusione di Draghi. Probabilmente il governatore pensava alle sue personali esperienze all'estero, ma anche a tanti giovani italiani, studenti e ricercatori, che solo superando i nostri confini, hanno viste riconosciute le loro capacità, la loro preparazione, la loro voglia di crescere. Gli italiani all'estero, studenti o professionisti, emergono con successo, si battono nella competizione, sfidano e vincono altre regole di merito di altri sistemi. Perché non possiamo farlo anche noi? Ma mentre Draghi pronuncia queste parole pensavano sconfortati all'età media di certi azionisti di maggioranza delle imprese italiane, seduti ieri a Palazzo Koch, di certi consiglieri di amministrazione dove è difficile trovare qualcuno sotto i cinquant'anni e di quella strana via italiana al capitalismo per cui le imprese non si creano, ma si ereditano.

L'Ulivo che già c'è

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Di conseguenza non iniziere subito la fase costituente ci porrebbe tutti quanti in un limbo, in cui i partiti vecchi sono dichiaratamente a termine, mentre quello nuovo non c'è ancora. In situazioni del genere, se non si cammina alla velocità necessaria, l'alternativa non è lo status quo, ma una vera e propria Babele di singoli e di gruppi: senza incardinare la fase costituente in tempi certi il rischio è che i vari leaders si muovano in modo scomposto e che iniziative di nuova frammentazione vadano a incrociare la domanda esistente e frustrata del nuovo partito. Per questo, quando si inizia una fase nuova, esattamente come fece la Margherita, che nacque come lista elettorale e subito dopo il suo successo si strutturò in partito, occorre evitare di affrontarla con troppe riserve mentali o con eccessive concessioni ai pur necessari compromessi. Come sarebbero, ad esempio, i quorum troppo alti di deliberazione per far sentire garantiti tutti coloro che sono già interni, il riconoscimento rigido e statico delle componenti fondatrici. Sarebbero altrettanti ostacoli all'ingresso di altri, che sono attratti dal percorso futuro più che dalle percosse ereditate dal passato. Le dichiarazioni dei due sindaci più plebiscitati, Veltroni e Chiamparino, alludono proprio a questo. Quando Veltroni indica che oggi «fa fatica a considerarsi uomo di parte», e quando Chiamparino parla del «centro» dell'elettorato che ha conquistato, ci propongono esattamente questo slancio su un futuro che per loro è già presente. I concetti di «contaminazione», di «mescolanza» delle culture politiche alludono a un lavoro che in parte, nel Paese profondo, è ancora da fare, ma che in alcuni grandi laboratori collettivi suona già datato. Infatti quei concetti partono comunque dalle identità precedenti che per molti non sono mai esistite (pensiamo che nel 2006 ci sono almeno 14 classi di età, circa 7 milioni di elettori, che alla Camera dei deputati non hanno mai conosciuto il sistema tradizionale dei partiti della prima fase della Repubblica) o che sono superate da tempo. Veltroni e Chiamparino hanno sia voluto sia dovuto superarle perché, se così non avessero fatto, non sarebbero riusciti a costruire coalizioni così ampie coi partiti e coi cittadini. Gli «impazienti» hanno quindi grandissime ragioni, soprattutto se si guarda al profilo «a regime» del nuovo partito, di cui il nostro Paese ha assolutamente bisogno come uno dei tasselli-chiave della sua complessiva fase costitutiva. Il Partito Democratico rimedia al deficit del terzo pilastro dell'evoluzione del sistema politico: c'è il bipolarismo, ci sono le coalizioni come quasi dappertutto in Europa, ma manca un parti-

to a vocazione maggioritaria il cui leader sia anche premier. E non c'è dubbio che, dopo che le due figure saranno all'inizio ricomposte nella persona di Prodi, avendo egli da tempo dichiarato che non si ricandiderà, il Partito Democratico «a regime» avrà come decisione più delicata quella di scegliere a tempo debito, a fine legislatura, il successore nel duplice ruolo. Il modello non potrà che essere quello delle Primarie, con la partecipazione più ampia possibile, come ha recentemente sostenuto Fassino. A questo fanno riferimento coloro che indicano date più lontane, non per l'apertura della fase costituente che deve essere immediata, ma per la sua conclusione fisiologica. Che si tratti della decisione più delicata non significa però che essa debba concentrare sin d'ora tutte o la gran parte delle nostre attenzioni. Infatti il partito dovrà dimostrare di essere «democratico» anche sull'asse centro-periferia non pretendendo di imporsi ai territori, in una logica monarchica e centralistica. Federalismo e sussidiarietà dovranno valere davvero, anche con un impegno stringente a modificare il sistema elettorale per le Politiche che ha deterritorializzato il rapporto, recuperando il legame con le liste civiche ed esperienze come quelli di Illy e Loiero, che, al di là delle scelte libere dei singoli, debbono essere tra gli interlocutori privilegiati della fase costituente. Infine una postilla per gli scettici, questo. Quando Veltroni indica che oggi «fa fatica a considerarsi uomo di parte», e quando Chiamparino parla del «centro» dell'elettorato che ha conquistato, ci propongono esattamente questo slancio su un futuro che per loro è già presente. I concetti di «contaminazione», di «mescolanza» delle culture politiche alludono a un lavoro che in parte, nel Paese profondo, è ancora da fare, ma che in alcuni grandi laboratori collettivi suona già datato. Infatti quei concetti partono comunque dalle identità precedenti che per molti non sono mai esistite (pensiamo che nel 2006 ci sono almeno 14 classi di età, circa 7 milioni di elettori, che alla Camera dei deputati non hanno mai conosciuto il sistema tradizionale dei partiti della prima fase della Repubblica) o che sono superate da tempo. Veltroni e Chiamparino hanno sia voluto sia dovuto superarle perché, se così non avessero fatto, non sarebbero riusciti a costruire coalizioni così ampie coi partiti e coi cittadini. Gli «impazienti» hanno quindi grandissime ragioni, soprattutto se si guarda al profilo «a regime» del nuovo partito, di cui il nostro Paese ha assolutamente bisogno come uno dei tasselli-chiave della sua complessiva fase costitutiva. Il Partito Democratico rimedia al deficit del terzo pilastro dell'evoluzione del sistema politico: c'è il bipolarismo, ci sono le coalizioni come quasi dappertutto in Europa, ma manca un parti-

Tre messaggi per la ripresa

FERDINANDO TARGETTI

SEGUE DALLA PRIMA

La relazione si basa su tre cardini: la finanza pubblica, la questione della produttività e la finanza per lo sviluppo. Tratterò solo dei primi due temi. I dati preoccupanti sullo stato della nostra finanza pubblica sono noti. Il dato più allarmante che ci ricorda il Governatore è quello del fabbisogno finanziario al netto delle misure temporanee, cioè il deficit di cassa che ha sfiorato il 6% del Pil: da esso dipende la preoccupante dinamica del debito pubblico. Per una riduzione stabile del debito sono necessari interventi strutturali sulle principali voci di spesa. Le priorità individuate da Draghi sono pensione e sanità. Un quarto della spesa per pensioni (che conta quasi un terzo del totale della spesa pubblica) è erogata a persone con meno di 65 anni di età, persone che hanno quindi aspettative medie di vita di altri 15-20 anni. Credo che una misura necessaria, anche se politicamente costosa, da prendere nell'arco della legislatura, sarà quella di allungare la vita lavorativa, escludendo quei lavoratori che hanno esercitato lavori usuranti. Il secondo intervento riguarda la spesa sanitaria di competenza regionale (13% della spesa pubblica). La spesa è stata decentrata alle regioni, ma i meccanismi di responsabi-

lizzazione regionale sui livelli di spesa non hanno raggiunto l'efficacia necessaria al contenimento dei costi. Io credo che le regioni più propense alla spesa debbano essere indotte ad adottare le *best practice* delle regioni che meglio conciliano efficienza e contenimento dei costi, come la Toscana e l'Emilia. Un altro terreno che richiede contrazione e ristrutturazione riguarda il sistema di incentivi alle imprese: troppi e troppo inefficienti. Da un'indagine della Banca d'Italia un quarto delle imprese industriali italiane ha ricevuto nel 2005 incentivi pubblici e i maggiori investimenti attivati non hanno neppure raggiunto il 10% dei fondi distribuiti. La relazione di quest'anno non si è soffermata sull'analisi congiunturale dell'anno in corso e quindi Draghi non ha trattato dello spinoso problema della manovra correttiva, né delle valutazioni, che trova indisponenti, della Commissione europea, nella figura del suo commissario Almunia, il quale, dopo aver avallato i conti pubblici del vecchio governo, afferma di non voler fare sconti al nuovo governo nel percorso di rientro da un disavanzo che risulta da uno a due punti percentuali maggiore di quello dichiarato dal governo Berlusconi. Il secondo cardine della relazione di Draghi riguarda la crisi della produttività italiana e le misure per farvi fronte. Da dieci anni il prodotto per ora lavorata cresce in Italia del-

l'uno per cento in meno rispetto ai paesi Ocse. La produttività totale dei fattori si è addirittura ridotta, caso unico fra i paesi industrializzati. Possiamo razionalizzare il modello della Banca nel modo seguente. In Italia nel settore dei servizi sono più diffuse che altrove rendite monopolistiche che ostacolano innovazione e produttività. Questa debolezza che è stata sempre presente nell'economia italiana oggi s'accresce per l'operare di due nuove dinamiche. Innanzitutto la quota dei servizi sul Pil è crescente nel tempo in Italia come nei paesi Ocse (dove ha raggiunto il 70% del Pil) e quindi la debolezza italiana in questo settore assume un peso crescente nella spiegazione della bassa dinamica complessiva della produttività. In secondo luogo la dinamica della produttività nel settore industriale italiano è passata da valori positivi e rilevanti dei primi decenni postbellici a valori negativi (!) di oggi a motivo della crescente obsolescenza della specializzazione produttiva della nostra impresa (produciamo merci nei settori declinanti nei paesi maturi) e della struttura dimensionale inadeguata alle incorporazioni delle innovazioni tecnologiche di oggi. Le politiche di contrasto della bassa produttività suggerite nella relazione si articolano su un ventaglio di misure. Sul terreno fiscale si suggerisce lo spostamento dell'imposizione dal lavoro ai consumi (in pratica la proposta che ho più volte suggerito su queste pagi-

ne di ridurre il cuneo fiscale e contributivo delle imprese e di aumentare l'Iva). Sul fronte del lavoro si suggeriscono schemi retributivi legati alla produttività aziendale e un diverso ruolo esercitato dai contratti atipici che non impediscono ai giovani di pianificare il proprio futuro e alle imprese di investire in formazione. Sul fronte dell'istruzione si suggerisce un sistema di regole che premi maggiormente il merito di docenti e ricercatori. Sul fronte dei servizi si indica la strada della demonopolizzazione dei servizi a rete, della liberalizzazione delle forniture dei servizi pubblici locali e di minori vincoli all'operare della concorrenza nel settore commerciale. Contenimento della dinamica della spesa corrente e liberalizzazione del settore dei servizi sono le due direttrici d'azione sollecitate dal Governatore. Credo tuttavia che non vada trascurata anche un'operazione più diretta al settore manifatturiero che non è immune anch'esso da gravi deficienze sul terreno delle posizioni di rendita, sia nel mercato dei prodotti, sia soprattutto nel governo societario. Molte di queste diagnosi e di queste indicazioni programmatiche si ritrovano nei capitoli economici del Programma di governo dell'Unione. Il governo Prodi dovrebbe utilizzare i primi mesi di «luna di miele» con gli elettori per intraprendere quelle misure che sono più difficili da compiere sul terreno socio-politico.

stesso Nenni lasciò che Togliatti annettesse al Pci, senza alcuna autocratica (anzi), due patrimoni della più schietta tradizione socialista come le cooperative della Lega e come il buongoverno municipale delle giunte prefasciste. Tutti i pionieri della cooperazione (da Baldini a Massarenti, a Montemartini) era scomparsi dopo aver espresso dure critiche contro il comunismo stalinista, fino ad essere considerati dei «nemici». Tale era stato considerato, in modo insultante, Filippo Turati, padre del riformismo socialista, da Palmiro Togliatti al momento della sua scomparsa nell'esilio parigino. Fra pochi mesi ricorderemo la rivolta di Budapest del '56. Anche in quella occasione il Psi, con la lacerazione dei «carristi», poi finiti largamente nel Psiup, tenne per fortuna alta la bandiera della solidarietà di sinistra, dell'appoggio agli studenti e agli operai ungheresi. Trattati dal Pci (dal quale uscirono, non per caso, Antonio Giolitti ed altri) quali «nemici del popolo». Potrebbe essere un'occasione per voltare pagina, definitivamente, e per riconoscere finalmente l'attualità piena del socialismo italiano, al di là delle sigle superstiti. Ma temo che lo scioglimento dei Ds nel Partito Democratico comporterà altri annacquamenti e altre rimozioni, altri «buchi neri» nella memoria laica e socialista.

C'era una volta il socialismo

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Come se tutta la storia della sinistra italiana fosse stata scritta dal partito comunista, persino prima del 1921. Come se l'eredità del pensiero e dell'azione riformatrice socialista dovesse venire liquidata all'interno di un altro processo di incenerimento: quello della figura e dell'opera di Bettino Craxi, sulle cui ombre ma anche luci bisognerebbe invece riflettere con serenità e attenzione laica, senza facili santificazioni né roghi liberatori. Il periodo craxiano è quello che porta, di fatto, alla estinzione del Psi e tuttavia in esso non si esauriscono di certo il senso e la portata nazionale ed europea del socialismo democratico italiano. Socialismo democratico i cui valori e i cui partiti sono in Europa pienamente attuali, interpretati da partiti i quali risultano tuttora al governo di tanti importanti Paesi (Spagna, Gran Bretagna, Germania, Scandinavia, ecc.) o dove rappresentano la più grande forza di opposizione che governa gran parte delle realtà regionali. Si pensi alla Francia dove si appresta a riassumere, probabilmente, la guida del Paese. Tutto ciò sulla base di principi, di scelte, di esperienze che connota-

no, in modo vario certamente, l'evoluzione del socialismo europeo e non solo. L'Italia sembra fare eccezione. Qui il socialismo è come se non fosse mai esistito o fosse esistito in tempi remoti, sostituito dall'ex-Pci. Vorrei ripartire da un episodio. Nell'83 mi occorre di fare una lunga intervista televisiva per Raidue a Felipe Gonzalez un anno dopo il suo trionfo elettorale, e il giovane leader spagnolo volle dichiarare in quel diffuso colloquio il debito del Psoc nei confronti del socialismo italiano: «La lettura di "Mondoperaio", dei dibattiti promossi da Norberto Bobbio sulla inesistenza di una dottrina marxista dello Stato, dei contributi di giuristi come Gino Giugni e Federico Mancini è stati per noi altamente formativa. Essi fanno parte del nostro patrimonio politico e culturale». Patrimonio di un partito che, con un solenne congresso, aveva abbandonato la dottrina marxista-leninista, come aveva fatto la Spd tedesca, anni prima, a Bad Godesberg, ed era giunto a conquistare la maggioranza dei consensi in un Paese da poco uscito dal franchismo. Questo per dire che pure gli Zapatero non nascono poi per caso e che a formare quell'*humus* ha concorso anche il pensiero socialista italiano. In Italia quei processi di autocriti-

ca l'ex-Pci non li ha compiuti. Esso è entrato nell'Internazionale Socialista con l'avallo dello stesso Craxi ai tempi della segreteria Occhetto e però senza fare parte, in modo sentito, delle famiglie socialiste europee. È vero che nei due ultimi Congressi il segretario Piero Fassino si è ricollegato alla tradizione socialista, da Turati allo stesso Craxi, ma, nei fatti, le parole «socialismo» e «socialisti» continuano a non far parte del lessico quotidiano della sinistra italiana la quale ora si appresta ad un'ulteriore diluizione dei propri connotati in un non ben definito né, per ora, definibile Partito Democratico. Regalando così l'idea di sinistra a Bertinotti, ex socialista. Notava giustamente Tamburrano che dalle patrie storie, anche televisive, il contributo fondamentale di Pietro Nenni e di tanti altri socialisti alla svolta repubblicana di sessant'anni fa viene ormai rattrappito se non volto in caricatura. Al pari del laicismo (oggi tanto più necessario) spesso nel dibattito sull'inserimento dei Patti Lateranensi nell'art.7 della Costituzione, inserimento voluto da Togliatti e che non risparmiò per nulla al Pci e al Psi la successiva cacciata dal governo. Apporto laico che si dispiegò in tante altre occasioni in cui i comunisti esitavano, nel timore di inimicarsi la Chiesa e il voto dei cattolici. Per esempio nell'appog-

gio pieno e leale dato alla legge Fortuna-Baslini sul divorzio e alla campagna referendaria del NO alla sua cancellazione, in cui Nenni si batté in prima persona. Si ricorda sempre l'apporto, certamente fondamentale, di Marco Pannella e dei radicali. Si dimentica quasi sempre quello dei socialisti. Lo stesso accade per la difesa della scuola pubblica, per il garantismo (che negli «anni di piombo» costò la vita a socialisti come Walter Tobagi), per il nuovo diritto di famiglia, per l'urbanistica, ecc. Quest'anno fanno cinquant'anni dal decreto col quale l'allora ministro dei Lavori Pubblici, Giacomo Mancini, vincolò a parco i primi 2.500 ettari dell'Appia Antica. Lo rammenta spesso un urbanista della qualità di Vezio De Lucia. Ma credete che qualcuno se ne sia ricordato, sinora, in sede ufficiale? Scatterà anche verso Mancini quel «pregiudizio socialista» puntualmente scattato a Milano quando si è voluto dedicare ad «lso» Aniasi una sezione ds (a lui che ai Ds era iscritto da anni), con obiezioni ed esplicite proteste. Poi, per fortuna, superate. Come è scattato, stavolta con successo, nei confronti della candidatura a sindaco di Milano di Umberto Veronesi, e così i milanesi si terranno Letizia Moratti per un bel po'. Certo, anche i socialisti hanno le loro colpe, pure nel passato. Lo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585572 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>			
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 31 maggio è stata di 178.984 copie</p>					

a tutti i donatori di Telethon

SUCCESSI

Telethon vanta il primo successo nel mondo della terapia genica con alcuni bambini salvati da una grave immunodeficienza. Ma anche per altre malattie genetiche si avvicina la soluzione.

L'Italia può vincere nella ricerca scientifica. Lo dimostrano i risultati ottenuti dalla Fondazione Telethon. Insieme a voi...

NUMERI

Questi i grandi numeri di Telethon: 461 scoperte pubblicate sulle più prestigiose riviste scientifiche internazionali, 1.800 progetti di ricerca finanziati, oltre 60 geni malattia identificati e 4 istituti di ricerca fondati in Italia.

TRASPARENZA

Dal donatore al ricercatore in 8 mesi. A dicembre si raccolgono i fondi. A febbraio si chiude il bando per il finanziamento. A giugno una commissione internazionale seleziona, senza favoritismi, i migliori progetti. Da luglio i fondi sono a disposizione dei ricercatori.

EFFICIENZA

Per ogni euro donato 81 centesimi vanno alla ricerca e solo 19 servono per coprire i costi di gestione. Una percentuale in linea con le più efficienti organizzazioni non profit internazionali, che ha permesso a Telethon, in questi anni, di stanziare per la ricerca 208 milioni di euro.

5 i nostri per mille



I ricercatori Maria Grazia Roncarolo, Andrea Ballabio, Claudia Fuoco, Gaia Lisi e Marcello D'Amelio con Susanna Agnelli, presidente della Fondazione Telethon. Cinque scienziati in rappresentanza degli oltre mille finanziati da Telethon con le donazioni degli italiani. Puoi continuare a sostenere la loro sfida alle malattie genetiche. Basta destinare il cinque per mille alla ricerca di Telethon. Non ti costa nulla.

Nella tua dichiarazione dei redditi firma nel riquadro "Finanziamento della ricerca scientifica e delle università" ed inserisci il **codice fiscale della Fondazione Telethon:**

04879781005



Insieme a



In collaborazione con



Con il contributo di



Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh drammatico

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcosa d'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez animazione

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione dark lady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Radio America 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Il Codice Da Vinci 15:00-17:45-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

La dignità degli ultimi 17:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

L'era glaciale 2 - Il disgelo (V.O. (Sottotitoli)) 15:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Inside man 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

The Breed 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:50-18:00 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Volver 20:10-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

One last dance 14:50-17:05-19:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Poseidon 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Il Codice Da Vinci 14:30-17:30-20:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Vita da camper 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108900073

Il caimano 15:30-17:30-20:20-22:30

Whisky 15:30-22:30

Anche libero va bene 17:50-20:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

One last dance 16:00-18:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

CINERASSEGNA 20:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Il regista di matrimoni 16:30-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

E se domani.... 19:45-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825

Riposo (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà., 164 Tel. 0106121762

Riposo (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Il Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Poseidon 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Romance & Cigarettes 20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Ten Canoes 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Il Codice Da Vinci 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

The Breed 16:30-18:30-22:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Il Codice Da Vinci 17:15-20:30 (€ 7,20)

One last dance 16:15-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Annapolis 18:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

11:11 La paura ha un nuovo numero 16:25-18:30-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

X-Men 3 - Il conflitto finale 17:15-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Vita da camper 18:00-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Il Codice Da Vinci 17:45-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Poseidon 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Il Codice Da Vinci 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Poseidon 17:30-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Volver -17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Una top model nel mio letto 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

L'estate del mio primo bacio 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Mission Impossible 3 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

CINERASSEGNA 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792

Riposo (€ 3,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Poseidon 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ten Canoes 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Uno zoo in fuga 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Il Codice Da Vinci 19:00-21:45 (€ 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Il Codice Da Vinci 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Poseidon 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Il Codice Da Vinci 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Breed 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Radio America 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Volver 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel.

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	One last dance	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Ogni cosa è illuminata	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri piazza Sofferlino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Sofferlino 1 120 **Ti va di ballare?** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sofferlino 2 130 **Una top model nel mio letto** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1 472 **Riposo**

Sala 2 208 **Riposo**

Sala 3 154 **Riposo**

Arlucchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1 437 **Il Codice Da Vinci** 14:40-17:20-20:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 219 **Volver** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Il regista di matrimoni 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029

Riposo

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187

Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

X-Men 3 - Il conflitto finale 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 117 **Il Codice Da Vinci** 15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 127 **Il Codice Da Vinci** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 127 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

One last dance 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 227 **Poseidon** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 011327214

Una top model nel mio letto 16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Radio America 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Ombresse 149 **Il regista di matrimoni** 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Una top model nel mio letto 16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220 **Volver** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grande 450 **Il Codice Da Vinci** 15:30-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Rosso 220 **Romance & Cigarettes** 15:15-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

Notte prima degli esami 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Chiedi alla polvere 17:50-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 360 **Il cane giallo della Mongolia** 20:30-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Onde 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Groucho **X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Harpo **Bubble** 16:15-17:50-19:15-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Il Codice Da Vinci 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Il Codice Da Vinci** 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **Una top model nel mio letto** 15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1 754 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Una magia notte d'estate 15:00-16:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 2 237 **Mission impossible 3** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 3 148 **Il Codice Da Vinci** 15:00-18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 4 141 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 5 132 **Il Codice Da Vinci** 16:30-19:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Radio America 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 149 **Anche libero va bene** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 149 **CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)** 16:30-18:15-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1 262 **Poseidon** 15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 201 **Il Codice Da Vinci** 16:10-19:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 124 **Il Codice Da Vinci** 15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 132 **Poseidon** 17:05-19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 160 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 160 **Il Codice Da Vinci** 15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 132 **One last dance** 15:15-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Volver 19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 124 **The Breed** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Lo mele di Adamo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Il cane giallo della Mongolia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Sala Valentino 1 300 **Riposo**

Sala Valentino 2 300 **Riposo**

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1 **L'estate del mio primo bacio** 16:00-18:10-20:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Radio America** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1 141 **Il Codice Da Vinci** 14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2 141 **Poseidon** 15:00-17:25-19:55-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 137 **One last dance** 14:45-19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Mission Impossible 3 17:05-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 140 **Poseidon** 15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5 280 **Il Codice Da Vinci** 15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Vita da camper 15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6 702 **Vita da camper** 15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7 280 **Volver** 20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 8 141 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 9 137 **The Breed** 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 10 **Il Codice Da Vinci** 15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 11 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 14:45-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Poseidon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 430 **The Breed** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 430 **Mission impossible 3** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 149 **Mission impossible 3** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 100 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 14:50-16:40-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

One last dance 20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1 **Romance & Cigarettes** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Whisky** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **Volver** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

CINERASSEGNA 18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

BARDONECCHIA

Sabrina via Medali, 71 Tel. 012299633

Il Codice Da Vinci 21:15

BEINASCO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

Il Codice Da Vinci 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 1 411 **Poseidon** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 411 **Il Codice Da Vinci** 17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 307 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 16:30-19:00-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 144 **Vita da camper** 16:00-18:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

The Breed 20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 144 **Poseidon** 16:35-18:50-21:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 246 **Il Codice Da Vinci** 15:50-18:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 124 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 15:45-17:50-19:50-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 124 **Omen - Il Presagio** 17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)

BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

BUSOLENO

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

Volver 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CHIARI

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

Il Codice Da Vinci 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

X-Men 3 - Il conflitto finale 20:20-22:30

CHIVASSO

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

CIR